

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La democrazia e il «dopo-terrorismo»

di UGO PECCHIOLE

LA CRISI della legalità democratica che il nostro Paese — stretto fra violenza mafiosa, grande criminalità, poteri occulti — sta drammaticamente vivendo, sembra assente nel contorto dibattito che accompagna la nascita di un governo come questo così marcatamente distante rispetto alle necessità.

Si direbbe che i partiti di governo ritengano di poter, per così dire, vivere di rendita sugli innegabili, importanti successi conseguiti contro il terrorismo.

E bene perciò essere chiari. E vero: il terrorismo (soprattutto quello rosso, ma assai poco quello nero), è stato in buona misura scampagnato nonostante cementi e torbidi episodi (caso D'Urso, Ciletti, interrogativi inquietanti emersi nelle udienze del processo Moro, ecc.), grazie in primo luogo alle capacità di risposta dei lavoratori, all'impegno e alla dedizione di tanti magistrati e delle forze dell'ordine. Tuttavia non è certo possibile parlare di terrorismo al passato. Non solo per gravissimi episodi recenti ma per ragioni più profonde. Per il fatto cioè che ci si ostina a portare avanti politiche destinate ad aggravare la crisi italiana e perciò stesso ad alimentare nuovi fenomeni di sbandamento politico e morale che possono creare le condizioni per una ripresa — in forme analoghe a quelle del passato o diverse — di progetti eversivi.

Bisogna poi aggiungere che emerge nelle forze di governo un vero e proprio «gioco di analisi», l'assenza di una qualche capacità di fare i conti con problemi e novità importanti che già maturano nella coscienza critica di una parte consistente del Paese.

Una prima questione è quella di come far leva sulle nuove condizioni create dalla sconfitta politica del disegno terroristico, per spingere avanti un processo di riforma democratica dello Stato. E proprio questo il problema che è posto da nord al sud del Paese in centinaia di manifestazioni, animate da tanti protagonisti e soggetti diversi, nelle quali si rivendica una svolta radicale nella lotta contro la mafia, la camorra, la grande criminalità economica, spesso partendo dai drammatici problemi della droga.

La legalità democratica non si difende per spezzoni. Rendere irreversibile la sconfitta del terrorismo significa anche volontà di colpire tutti quei poteri illeciti e criminali insediati nel corpo stesso dello Stato e della pubblica amministrazione attraverso gli spazi aperti dalle pratiche di lottizzazione e da altri fenomeni di degenerazione della vita politica di cui la DC porta primaria, anche se non unica, responsabilità.

Non siamo ancora al «dopo-terrorismo». Ma il «dopo-terrorismo» lo stanno preparando quei giovani e giovanissimi che oggi scendono in campo contro la mafia, contro la droga, per affermare un concetto globale di legalità democratica. E con essi, sono in movimento tante altre forze di varia ispirazione e collocazione: fra queste, settori importanti del mondo cattolico e della Chiesa stessa. Siamo orgogliosi del ruolo che abbiamo avuto per dare impulso a questo nuovo movimento destinato, non siamo certi, a svilupparsi ancora e ad incidere in profondità.

Ma c'è un'altra questione da porre. Si ha l'impressione di

## Il governo chiamato a un serio confronto con i sindacati

# Un piano di lotte per occupazione fisco e contratti

Manifestazioni e assemblee dal 13 al 18 dicembre - Scioperi nazionali nel pubblico impiego e nelle Partecipazioni Statali

ROMA — Il governo, dicono CGIL, CISL e UIL, può dimostrare con i fatti da che parte sta: se con i lavoratori o con la Confindustria. Come? Con i fatti: sull'occupazione; sulla riforma del mercato del lavoro (un miliardo di ore di cassa di integrazione nel 1982); sulla riforma fiscale; iniziando e concludendo le trattative contrattuali per il pubblico impiego e per le aziende a Partecipazione statale. E quanto ha detto ieri il Comitato direttivo CGIL, CISL e UIL, varando un programma di lotte.

Eccole: le strutture regionali unitarie coordineranno — sulla piattaforma già oggetto della consultazione tra i lavoratori su licco, contratti, scala mobile e sulla base delle indicazioni fornite dalla relazione esposta ieri da Giacinto Militeo — una settimana di iniziative dal 13 al 18 dicembre, con manifestazioni e assemblee. Un grande rilievo verrà dato all'

azione dei lavoratori chimici per un programma industriale. Verrà proclamato uno sciopero generale nel pubblico impiego valutando i risultati degli incontri che avranno luogo nei prossimi giorni. Una iniziativa nazionale di lotta verrà assunta anche nelle aziende che fanno capo all'Intersind.

Per sostenere l'obiettivo della riforma fiscale è annunciata una settimana di mobilitazione — con giornata nazionale di lotta — dal 10 al 15 gennaio: una vera e propria campagna di coinvolgimento dell'opinione pubblica e con una sollecitazione adeguata delle forze politiche e delle istituzioni democratiche.

Nella seconda metà di gennaio è annunciata, infine, «una grande iniziativa nazionale»

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

## Pensioni Quarantamila in corteo a Roma chiedono la riforma

ROMA — Quarantamila pensionati hanno sfilato a Roma per dire no ai tagli e ai tagli indiscriminati, e per chiedere la riforma del sistema previdenziale. Alla manifestazione — partita da piazza Esedra e conclusa in una fase cruciale. Si discute dell'orario di lavoro e della flessibilità di apertura degli sportelli. Forse oggi interverrà il ministro del Lavoro Scotti. Intanto il sostituto procuratore della repubblica di Roma Infelisi ha avviato un'inchiesta per presunte interruzioni di pubblico servizio avvenute nel corso dello sciopero dei bancari. L'ipotesi di reato riguarderebbe i vertici sindacali, che hanno rilevato quanto l'iniziativa giudiziaria possa inasprire la vertenza.

## Banche Trattative nel vivo Il giudice Infelisi apre una inchiesta

La trattativa per la vertenza bancaria è entrata in una fase cruciale. Si discute dell'orario di lavoro e della flessibilità di apertura degli sportelli. Forse oggi interverrà il ministro del Lavoro Scotti. Intanto il sostituto procuratore della repubblica di Roma Infelisi ha avviato un'inchiesta per presunte interruzioni di pubblico servizio avvenute nel corso dello sciopero dei bancari. L'ipotesi di reato riguarderebbe i vertici sindacali, che hanno rilevato quanto l'iniziativa giudiziaria possa inasprire la vertenza.

## 16 morti, oltre 60 feriti

# Bomba contro una discoteca Orrenda strage nell'Ulster

Il locale, frequentato da soldati inglesi, è crollato seppellendo centocinquanta persone



Squadre di soccorso al lavoro tra le macerie.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Una sala da ballo sotterranea di giovani, il trattamento al termine di un'altra lunga giornata di servizio. I soldati del primo battaglione del reggimento «Cheshire», di stanza a Londonderry, cercano di dimenticare la monotonia della vita militare in Nord Irlanda: ballano con le ragazze locali, bevono, si parlano e scherzano fra di loro. Poi un boato, una fiammata enorme, mentre viene giù il tetto e seppellisce tutto: decine di corpi sotto le rovine, le grida disperate dei feriti, la fuga cieca di coloro che hanno potuto mettersi in salvo fortunatamente.

Erano le 23.13 di lunedì. Nel locale ci sono circa 150 persone. Un attimo dopo il «Dropping well», ritrovo favorito dei militari britannici, è esplosa la bomba. I militari, è solo un cumulo di detriti, blocchi di cemento, armature contorte, sedie e oggetti capovolti, membra umane straziate, mutilazioni orrende, sangue da per tutto. I soccorritori hanno lavorato tutta la notte per strappare le vittime e i feriti da quella prigione mortale. All'alba il bilancio era di 16 morti (tra cui 10 soldati e alcune donne). I feriti sono più di 60, dieci versano in condizioni disperate, alcuni hanno perduto le gambe, le braccia, i chirurghi, all'ospedale di Londonderry, hanno lavorato in sala operatoria per più di sei ore.

«Sono anch'essi storditi dalla tragedia. Persino in Ulster, dove violenza e terrorismo imperversano da ormai tredici anni, non si era ancora visto un esempio di così grosse proporzioni. È un attentato, il più grave e sanguinoso, che è difficile persino descrivere. La polizia dice che sono stati usati quindici chili di esplosivo: il locale chiuso, ristretto, ha raddoppiato, la forza della deflagrazione. Un ordigno spietato, bestiale e oscuro come i suoi autori».

Probabilmente è stata l'INLA, un'organizzazione terroristica sedicente repubblicana, più efferata dell'IRA, meno nota, la più temuta fra le etichette della violenza nordirlandese. Malgrado tutto, la spirale della morte e delle distruzioni continua a salire in Ulster.

In una regione di appena mezzo milione di abitanti, dal '69 ad oggi, i caduti — fra militari e civili — sono circa 2.200. Una cifra di cui non si può comprendere l'enormità se non proiettandola sulla possibile scala di una nazione come l'intera Gran Bretagna o l'Italia: in quel caso, le vittime mortali sarebbero più di 200 mila. Questa volta è stato raggiunto un altro macabro primato: il numero più alto di soldati inglesi uccisi in un solo ordigno. I prezzi da un solo ordigno.

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

## Catturati su un bus pieno di gente i superlatitanti Petrella e Novelli

# Roma, presi due «irriducibili» br

L'operazione, condotta senza sparare un colpo, era preparata da tempo - Avevano due pistole in una borsa I due, accusati di molti delitti guidavano la colonna romana - A Milano arrestati 14 di Prima linea

ROMA — Luigi Novelli, 29 anni, e Marina Petrella, 28, terroristi irrisolti noti e ricercati per almeno 4-5 anni, mossi delitti br, hanno finito ieri la loro carriera di capi della «colonna romana» sopra un bus della linea 31, sorpreso da un nugolo di carabinieri, tra decine di passeggeri terrorizzati. Erano evidentemente pedinati da tempo, ed il blitz dei militari ha impedito qualsiasi loro reazione. Vestivano tute da ginnastica, e dentro la borsa, pronte per essere usate, nascondevano due pistole. L'arresto dei due «irriducibili» è dunque un nuovo importantissimo colpo assestato alle Br, dopo quelli delle ultime settimane. Non è escluso che la cattura dei due terroristi sia il frutto di qualche nuova confessione.

Il pullman delle linee urbane, in cui erano Novelli e Petrella, era partito da piazza Clodio, sede del palazzo di Giustizia, ed avrebbe concluso la sua corsa alla stazione di Trastevere. Ma all'altezza dell'ospedale San



Luigi Novelli

Marina Petrella

## È stata smentita ma insiste ancora

# La vedova Calvi: «Accuso Andreotti Piccoli e Craxi»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Guido Calvi era vittima e, insieme, partecipe di una catena di intrighi, ricatti, manovre finanziarie, operazioni politiche a vastissimo raggio che coinvolgevano uomini politici italiani di spicco, partiti di governo, cardinali, banchieri, servizi segreti, l'Istituto di emissione (o almeno alcuni dei suoi massimi dirigenti), la mafia ed, ovviamente, la P2. Questo è il quadro che si desume dalla deposizione della vedova del banchiere trovato morto sotto il ponte dei Frati Neri, a Londra. Nei corredi delle risposte fornite dalla signora Calvi a una delegazione della Commissione parlamentare sulla P2, trasferitasi a Washington appunto per interrogarla, sono stati fatti — non certo per la prima volta — ma mai con così tanta chiarezza e determinazione alcuni nomi-chiave della

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

## Non chiare le cause, di nuovo critiche le condizioni dell'uomo col cuore artificiale

# «Improvvisi collassi», Clark gravissimo

Nostro servizio WASHINGTON — Barney Clark, il primo uomo a ricevere un cuore artificiale, permanentemente, ha subito ieri mattina una serie di «collassi generalizzati» che i medici curanti a Salt Lake City hanno controllato mediante la somministrazione di calmanti. Questa prima grave complicazione dopo l'intervento eseguito giovedì scorso è venuta nella sesta giornata di vita del cuore «Jarvik-7», sostenuto dall'esterno

del corpo del paziente da un compressore d'aria alimentato dalla corrente elettrica. I medici del policlinico dell'università dello Utah, dove il 6enne ex dentista di Seattle è ricoverato nella sala riabilitazione, hanno riservato ogni giudizio, sia sulle cause dei collassi che sulla prognosi del paziente, fino a quando non avranno avuto la possibilità di analizzare a fondo tutti i parametri vitali di Clark. Nel frattempo, il nome di Clark è stato nuovamente spostato dalla lista

dei pazienti «gravi» a quella del «critico», cioè che versano in pericolo di morte. Era da sabato scorso che le condizioni di Clark venivano caratterizzate «gravi ma stabili», visto il progressivo miglioramento osservato nel periodo postoperatorio. La notte prima dei collassi, afferma il portavoce dell'ospedale, Clark aveva riposato tranquillamente dopo essere stato sottoposto lunedì ad una serie di brevi esercizi delle gambe tesi a rafforzare e a renderlo più resistente

alle infezioni delle ferite e alla polmonite che spesso seguono interventi toracici. I collassi sono consistiti nel tremore della gamba sinistra durato a periodi intermittenti per due ore. Nella peggiore delle ipotesi, la causa sarebbe un'emorragia al cervello che, a seconda della gravità, potrebbe avere conseguenze anche «catastrofiche», nelle parole del portavoce. Un'altra potenziale causa dell'incidente è la coagulazione del sangue in circolazione, un effetto particolarmente gra-

ve dei movimenti bruschi del cuore. I medici avevano temuto infatti la distruzione dei globuli rossi per opera del nuovo cuore meccanico, ma i primi reperti di laboratorio avevano indicato che il sangue era normale. Un altro elemento da tenere in considerazione è il numero di globuli rossi danneggiati in circolazione. La causa meno grave dei collassi potrebbe essere uno squilibrio nel livello di elettroliti provocato dalla terapia postoperatoria.

Mary Onori

(Segue in ultima)

## Sulla prima di Sant'Ambrogio tornano i fasti da anni 60

# Alla Scala «Ernani» e gioielli

Una serata d'apertura straordinaria per i prezzi, il cast e la musica del giovane Verdi

MILANO — Siamo tornati ai fasti degli anni Sessanta. I problemi dell'Italia in crisi sembrano non sfiorare il Sant'Ambrogio scaligero. In teatro si sogna, fuori un gruppo di operai licenziati manifesta per ricordare la loro dura realtà. Gran serata d'apertura con un'opera da qualcuno, chissà perché, definita storica: Ernani di Giuseppe Verdi. Opera giovanile di un Verdi che abbandonato

il fuorereggiante patriottismo, si avvia verso le più alte vette dell'analisi psicologica, della messa in musica di quelle passioni che fanno della sua arte qualcosa di universalmente riconoscibile.

Il 7 dicembre scaligero non conosce più, ogni anno sempre di più, le paure del '68 contestatario. Matrone agghindate, gentiluomini in smoking, ballerine in tutù col sorriso alla rosa, sono il a

simboleggiare la riappropriazione di un mito, di un rito da parte di quella milanese che ritiene la Scala cosa sua propria da sempre e per sempre.

Serata straordinaria dunque. Straordinaria anche per i prezzi, con una poltrona a 25.000 lire. Straordinario, ma questo anche per le repliche, il cast. Il meglio che si possa oggi desiderare per una sera all'opera, per una

serata «storica» alla Scala. Flacido Domingo, Mirella Freni, Nicolai Ghiaurov, Renato Bruson sono interpreti vocali di chiara fama internazionale. Riccardo Muti, direttore fra i massimi, interprete verdiano eccellente, e Luca Ronconi, regista ribelle, ricostruttore e regista.

Renato Caravagna

(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Intervista a De Rita sulla crisi italiana

Giuseppe De Rita, segretario del Censis sottile e guasti profondo prodotti dalla crisi delle istituzioni e propone una «nuova statualità» che cresca dal basso. Non funzionano né le ipotesi di Craxi né quelle di De Mita. Il sommo ormai ha esaurito la sua spinta, mentre comincia una faticosa rimonta dei partiti.

A PAG. 2 L'INTERVISTA DI STEFANO CIRIOGLIARI

### Articolo di Karsten Voigt su trattative e disarmo

Le prospettive del complesso negoziato in atto a Ginevra tra USA e URSS sui missili nucleari a medio raggio da installare in Europa, la discussione nella NATO sulle ipotesi di rafforzamento degli arsenali convenzionali, il pericolo rappresentato dalle armi chimiche. Sono i temi di un articolo scritto per l'Unità da Karsten Voigt, deputato della SPD al Bundestag.

A PAG. 4

### Si è dimesso Ossola dal Banco di Napoli

Il presidente del Banco di Napoli, Rinaldo Ossola, si è dimesso ieri dopo una lunga fase di crisi al vertice dell'istituto. Motivi immediati la mancata nomina del nuovo direttore generale, le divisioni nel consiglio di amministrazione. L'inchiesta della Banca d'Italia su prestiti illeciti. La DC ora vuol riprendere il pieno controllo del Banco.

A PAG. 9 IL SERVIZIO DI PROCOLO MARELLA.

## ULTIM'ORA

# Reagan battuto sui missili MX

NEW YORK — È la più grave sconfitta politica del presidente Reagan dall'inizio del suo mandato. La Camera dei rappresentanti ha bocciato ieri con 244 voti contro 178 il primo finanziamento (circa un miliardo di dollari) destinato al sistema missilistico MX, principale pilastro del programma di rafforzamento difensivo dell'amministrazione Reagan. La somma, ora depositata nel bilancio, doveva servire per la costruzione dei primi cinque missili intercettatori e testate nucleari. Negli ultimi due giorni Reagan aveva intensificato le pressioni sui membri del Congresso. 38 deputati repubblicani hanno votato contro l'MX.

Intervista a De Rita: ora anche il sommerso s'è esaurito

ROMA — Il Censis quest'anno ha descritto la società italiana come una spugna che, in sostanza, ha assorbito la crisi economica...

La crisi dello Stato ha generato una «società incivile»

Il far da sé e il diffondersi di comportamenti mafiosi - Né la grande riforma di Bettino Craxi né l'ipotesi di Ciriaco De Mita Occorre una «nuova statualità» che cresca dal basso

torità, non solo quella di apparati pubblici che non funzionano. La tendenza ad autocertificarsi, per esempio, rischia di essere particolarmente negativa nella giustizia...

no un socialista come Reviglio e un cattolico come Ardigò. È quella ipotesi neocorporativa vagheggiata soprattutto nei paesi del nord Europa...

«La prima strada è la grande riforma proposta dal Psi?». «Sì, in sostanza è il recupero di efficienza delle macchine centralizzanti e semplificazione delle decisioni. Ma non mi interessa molto, nonostante l'abbia studiata e stimi chi, come Giuliano Amato, l'ha proposta...

«Dunque lei propende, alla fin fine, per il recupero di legami validi, ma tutto sommato tradizionali?». «Purtroppo per una terza ragione politica, alla gestione delle scelte il rappresentante dei grandi "corpi" in cui si aggrega la società (i sindacati, la Confindustria ecc.) è la via che propongo».

Uno Stato fatto di regole, non tanto di corpi, di enti, di apparati. In fondo, oggi programmare un'azienda non è creare organigrammi o super-ufficio...

«La sua potremmo chiamarla un'idea neo-contrattualista? Ci vuole, cioè, un nuovo patto, e meglio tanti nuovi patti tra soggetti sociali e con lo Stato?». «A patto che il negoziato come lo intendo io non venga confuso con la trattativa continua o con la mediazione. Spadolini ha sbagliato proprio in questo...

Contro i «tagli» e per chiedere la riforma previdenziale

Quarantamila pensionati in corteo a Roma: «Niente sacrifici a senso unico»

Delegazioni da tutto il Lazio, l'Abruzzo, il Molise, la Toscana, l'Umbria, le Marche e la Campania - «Una società moderna non può mettere nel dimenticatoio la terza età»



ROMA — I pensionati a piazza SS. Apostoli per il comizio conclusivo della manifestazione

ROMA — Ancora decine di migliaia di pensionati in corteo: ieri, a Roma, in una giornata gelida, con un cielo gonfio di pioggia, hanno sfilato in oltre 40 mila persone...

Teramo. Tutti insieme, da tutti gli angoli della piazza, verso le 9,30 cominciano ad entrare decine di pullman e a fine mattinata il sindacato avrà registrato l'arrivo di 300 autobus, più del previsto...

suscitano sempre le più forti invettive dei pensionati, «grandi consumatori» — e non certo per loro scelta — di farmaci e utensili frequenti di gabinetti d'analisi e d'ospedale...

«Una società che, con il suo progresso, cui questi anziani di oggi si sentono di avere molto contribuito, ha permesso alla gente di vivere di più, non può, pena un radicale arretramento, mancare alla terza generazione l'indispensabile per vivere...»

Nadia Tarantini

Il voto conferma incrinature nella maggioranza

La DC designa Morlino presidente del Senato

ROMA — Spaccandosi in due, il gruppo demagogico del Senato ha candidato l'ex ministro Tommaso Morlino alla presidenza del Senato, seggio lasciato vacante da Amintore Fanfani...

del gruppo dc di Palazzo Madama e ministro dell'Agricoltura nei governi Spadolini. Ed è stato proprio questo che, nel corso del voto, ha spinto a Bartolomei. Lo ha detto esplicitamente il senatore Carlo Romeo...

«L'elezione di Morlino nel voto periodico di fine anno è stata politica, non riguardava i due uomini in lizza. Ora — ha malinconicamente aggiunto De Giuseppe — saremo uniti nel voto sulla...»

«Secondo quali linee?». «E con quali prospettive politiche?». «Io vedo due possibilità: una è degli anni 70 quella del localismo del sommerso, della vitalità molecolare della società...»

I test dell'«Espresso»

Il terrorismo, ovvero un gioco di società

Il settimanale «L'Espresso» ha sempre amato intrattenere i propri lettori con vari passepatis e giochi di società...

«Sartoria Ronchey»: gli ultimi modelli. A proposito dello «strappo»

denunciatori dello strappo, ma diluisce o artocchia in quattro (fautori o denunciatori dello «strappo») sostenitori della tesi che non è stato veramente uno «strappo» o della necessità di riciclarlo...

«Sartoria Ronchey» è sentito chiamare in causa e reagisce sulla Repubblica di ieri affermando che in effetti il dirigente del Pci «non manifestano propensioni per una vera «comita». Costanza — è vero — che la «comita» è già incominciata nel Comitato Centrale...

Allarmante messa in guardia di Mosca «Washington prepara la guerra nucleare»

Con gli «MX» e con gli euromissili gli USA starebbero preparando al «primo colpo» contro l'URSS

Del nostro corrispondente MOSCA — Tutti i notiziari di radio Mosca in lingua inglese si aprivano ieri con questo lugubre titolo: «Washington prepara la guerra nucleare»...

parando consiste essenzialmente in questo: che gli Stati Uniti si doteranno di due sistemi d'arma nucleare — entrambi, nella sostanza, strategici — consentendo di ipotizzare l'opzione «primo colpo nucleare» contro l'Unione Sovietica...

per indurre i sovietici a più miti consigli (tesi di Weinberger). L'avvio del programma missilistico «MX», infatti, è visto come uno scardinamento decisivo del trattato SALT-1 e SALT-2. Come si può vedere giungendo ad un accordo di riduzione se si distruggono le basi degli accordi precedenti...

«Stiamo diventando sempre più dubbiosi sulla sincerità delle vostre intenzioni di giungere ad un accordo reciprocamente accettabile. Una frase che dice purtroppo assai bene quanto sia ormai logoro il tessuto che copre i tavoli di Ginevra. Mosca, insomma, mette le mani avanti dicendo di attendersi come probabile un fallimento di Ginevra ed elenca infatti tutti i corollari di una situazione di fatto prima che qualche fine-ticinese nel gergo del «Washington mode» Reagan si annunciare che a Ginevra è del tutto inutile continuare a mandare i suoi rappresen-

«MX» è visto come uno scardinamento decisivo del trattato SALT-1 e SALT-2. Come si può vedere giungendo ad un accordo di riduzione se si distruggono le basi degli accordi precedenti...

Giulietto Chiesa

# La discussione sulla lotta dei bancari

In questi giorni sono arrivate al giornale molte lettere di bancari. Alcune di queste sono di compagni comunisti e sono indirizzate all'Unità, al compagno Chiaromonte che ha rilasciato una dichiarazione sullo sciopero e a me personalmente. Questi compagni lamentano un'incomprensione per le loro rivendicazioni e una nostra partecipazione ad una campagna che ritrae questi lavoratori come nababbi indifferenti verso il vasto pubblico che ha il rapporto con le banche. Un gruppo di bancari siciliani mi scrive per dirmi se, ma non soltanto, in una lunga militanza sindacale. Un gruppo di compagni fiorentini rimprovera a Chiaromonte di essere intervenuto in ritardo ma non soltanto in ritardo, ma anche in modo provocatorio atteggiamento tenuto dall'Assireddito, del senso di responsabilità dimostrato da una categoria di bancari, e che ha attuato forme di lotta che non sono assimilabili a certe punte esasperate e irrisolvibili.

Dobbiamo subito dire che il nostro giornale ha più volte pubblicato le posizioni dei lavoratori bancari e ha anche ospitato posizioni divergenti. È nostro dovere farci venire alla sostanza di un

## Uno sciopero che solleva problemi nuovi e vasti

el che più contava era quello dei lavoratori di città che Milano o Roma — erano ancora percorribili però quando scoperavano i tram. La gente che andava in periferia o pensionati erano pochi. Gli scioperi di cui si parlava erano quelli dei mungitori (ricordate il «Novecento» di Bertolucci), dei muratori (ricordate il «Cento» di Tullio), e dei meccanici. E se scoperavano i panettieri e l'arte bianca (pastari e mugnai) era già un problema per gli approvvigionamenti. Questo, a dire il vero, è un problema che poco si è riflettuto su questi mutamenti per determinare comportamenti politici, sindacali e simili. Pensare che questa materia incandescente possa essere regolata con le precauzioni preteritiche e le sortite del giudice Infelisi mi sembra una assurdità. Questo avviene an-

che perché quando scoperano i mungitori, sono i bancari, gli autotrojanvieri e i piloti a chiedere la precettazione e, quando scoperano gli autotrojanvieri, sono i mungitori, gli ospedalieri ed altri ad irritarsi e così via di seguito. Ogni servizio ha come utenti i dipendenti di un altro settore di pubblica utilità. Poi però sono i mungitori, i tessili, i chimici, ecc. che subiscono tutto, ma nelle loro famiglie c'è spesso una persona che lavora nel servizio. Per questo, il nodo di questi lavoratori addetti alla produzione, che subiscono tutti gli scioperi e non possono imporre agli altri un uguale effetto, pone problemi enormi anche perché queste categorie — se le cose non cambiano — sono destinate ad essere le meno pagate, perché il loro potere contrattuale si è ridotto in misu-

ra. Inversamente proporzionale all'aumento di quello di cui possono usufruire i dipendenti del servizio. Se le cose stanno così, cosa fare? Quando accresciuti settore contrattuale dei lavoratori del servizio sollecita — direi «oggettivamente» — il corporativismo e lo sciopero selvaggio, travolgendo spesso i gruppi più responsabili. In questi casi serve, ma non molto, come abbiamo visto. L'intervento legislativo come sempre non può stroncare una sollecitazione oggettiva che ha interessato anche i magistrati. D'altro canto una ulteriore mortificazione del lavoro manuale e degli addetti alla produzione può avere conseguenze economiche e sociali rilevanti.

Tutti questi processi sono stati esasperati da una direzione politica del partito che, in questi giorni, ha fatto un'operazione di frantumazione sociale e la penalizzazione di fondamentali settori produttivi. Nessuno ha avuto punti di riferimento certi, parametri a cui fare riferimento. C'è da dire anche che scostiamo un ritardo nel movimento operaio e anche nel nostro partito, alla ricerca di un nuovo e produttivo dei servizi in una società industriale avanzata e conseguentemente il rilievo che hanno i servizi in una società industriale. Questo ritardo ha dato spa-

zio a un sindacalismo «autonomo» e anche a spinte eversive che si sono manifestate in certi punti del settore pubblico (il particolare rilievo sociale, per esempio negli ospedali). Il primo problema che si pone quindi è quello di fare avanzare una coscienza (di classe e sociale) che tenga conto di questi mutamenti per ridefinire valori sociali, culturali e politici. È questo uno degli aspetti della crisi che siamo vivendo e che alcuni pensano di rimpatriare con i governi che vediamo sfilare uno dopo l'altro. Siamo andati lontani e nella direzione non vedo. Se non c'è un ripensamento più complessivo sbatteremo tutti la testa contro interessi che altri considera legittimi. Abbiamo letto le dichiarazioni di bancari e professori, che riempiono le colonne di certi giornali. Queste sono dispute senza costrutto e senza fine. Molte cose dette dai bancari sono giuste e legittime ma non si può spiegare l'irritazione della pubblica opinione con l'incomprensione di Chiaromonte o di altri. C'è da chiedersi se questa lotta è condotta in modo da fare crescere una nuova coscienza collettiva o no. Ma questo nuovo e produttivo dei servizi in una società industriale avanzata e conseguentemente il rilievo che hanno i servizi in una società industriale. Questo ritardo ha dato spa-

## Indiscrezioni sul racconto dell'attentatore del Papa

# Così Alì Agca ha accusato Antonov e altri due bulgari

Il funzionario e un altro dovevano essere armati a S. Pietro - La fuga col Tir - Una ricostruzione che fa acqua da tutte le parti

ROMA — Gli inquirenti iniziano con estrema cautela, fare il punto delle indagini sull'attentato al Papa, si delineano lentamente, tra voci e indiscrezioni, il quadro delle accuse che Alì Agca ha rivolto contro il bulgaro Sergej Antonov. Emerge un racconto, quello dell'attentatore del Papa, che è molto dettagliato ma che, proprio dopo l'arresto del funzionario bulgaro, non potrebbe fare acqua da tutte le parti. Gli inquirenti hanno sempre affermato di aver condotto i sopralluoghi il giorno dell'attentato, infine, i due bulgari sarebbero andati a prenderlo con un'Alfa a fittoria (ma il particolare non è mai risultato) e lo avrebbero condotto prima a casa di Agca e poi a S. Pietro. Dalla sua abitazione il cassiere dell'ambasciata sarebbe sceso con una borsa contenente pistole (ma Agca disponeva già della sua arma) e una bomba. I due, sempre secondo il racconto, gli avrebbero detto che non potevano più, avrebbero aiutato a fuggire con un Tir che doveva essere parcheggiato nei pressi di S. Pietro.

Fino a un articolo, secondo le accuse di Alì Agca, secondo Sergej Antonov e i suoi difensori, gli avvocati Consolo e Larussa, si tratta di un racconto che non è altro che un equivalente a uno dei tanti già presentati da Agca ai giudici. Il funzionario della Balkan Air — hanno testimoniato alcuni funzionari del ministero di Giustizia — è un cliente — il giorno dell'attentato era regolarmente al suo posto di lavoro. Alcuni particolari — affermano — sembrano essere quelli dell'abitazione privata di Todor Avizov, il cassiere dell'ambasciata. Il killer turco avrebbe anche raccontato che l'agente di sicurezza Agca, che risultava fallito l'attentato e arrestato Agca, i bulgari coinvolti (e secondo le accuse del killer turco in modo pesantissimo) non sono tornati nel proprio

paese? Come mai nemmeno dopo che la sede della Balkan Air fu perquisita nel maggio scorso, i funzionari e il diplomatico sono rimasti per mesi al loro posto? Ma, soprattutto, come è possibile che l'attentato abbia avuto una preparazione lunghissima e meticolosa, con la scelta di un killer che doveva risultare un folle isolato da tutti e poi nella fase più delicata, un diplomatico e un addetto delle linee aeree intervengono di persona e per di più armati nella piazza?

Ecco, dunque, i termini del «caso Antonov», ieri gli inquirenti hanno precisato che Antonov non è stato spiccato alcun «tir» e che l'attentato perché diplomatico: il provvedimento si riferisce a Jeljo Vassiliev che però si trova in Bulgaria dalla fine di agosto. Ufficiale di polizia di Roma ha anche precisato che Alì Agca non può in alcun modo godere dei benefici previsti dalla legge sui «pentiti».

Quanto all'aspetto diplomatico è da registrare un nuovo duro comunicato dell'ambasciata bulgara in relazione a un articolo di Indro Montanelli apparso sul «Giornale» di ieri. L'ambasciatore rievoca nell'articolo la Repubblica di Bulgaria è un paese democratico e di diritto di banditi» con il quale l'Italia deve valutare «se valga la pena di intrattenere normali relazioni diplomatiche». «L'ambasciatore di lavoro e un cliente — il giorno dell'attentato era regolarmente al suo posto di lavoro. Alcuni particolari — affermano — sembrano essere quelli dell'abitazione privata di Todor Avizov, il cassiere dell'ambasciata. Il killer turco avrebbe anche raccontato che l'agente di sicurezza Agca, che risultava fallito l'attentato e arrestato Agca, i bulgari coinvolti (e secondo le accuse del killer turco in modo pesantissimo) non sono tornati nel proprio

Bruno Miserendino

## I ipotesi di reato per i vertici sindacali

Il giudice Infelisi ha aperto un'inchiesta per una presunta «interruzione di pubblici servizi» causata dallo sciopero dei bancari

ROMA — Nuova, clamorosa iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Luciano Infelisi: dopo gli statali assenti e i medici, ha ora inquadrate nel suo mirino i dirigenti sindacali nazionali dei bancari, per i quali ha ipotizzato il reato di interruzione di pubblici servizi. Il dott. Infelisi si fa forte di una sentenza della corte suprema di cassazione del luglio scorso, che ha stabilito che i servizi svolti dalle banche, anche se queste non sono di diritto pubblico, costituiscono tuttavia «esercizio di pubblico servizio». Con il conferimento della giurisdizione, il giudice romano ha quindi aperto un'inchiesta preliminare in queste settimane di sciopero, affidandola ad un funzionario della squadra mobile, il commissario Gianni Carnevale. In fila con migliaia di cittadini agli sportelli delle banche romane, osservando e ascoltando, il dott. Carnevale avrebbe così accertato che l'attività commerciale e industriale era praticamente paralizzata, che gli stipendi non venivano pagati, in pratica che le modalità di cui si serviva per il pagamento dei rapporti provocavano danni e disagi ai di là del rapporto privato tra banca e cliente. Ora l'inchiesta sta procedendo all'identificazione dei vertici delle confederazioni sindacali, per poi fornire un primo rapporto di indagine. Una vertenza assai difficile, come quella che vede fronteggiarsi in queste settimane bancari da una parte e Assireddito e Acri dall'altra, rischia così di scivolare dal piano del confronto sindacale, che peraltro sembra quasi alla svolta di quello giudiziario, ben più rigido e spigoloso.

La situazione creata dallo sciopero avrebbe anche provocato «un documento diretto alla finanza dello Stato poiché si è impedito il pagamento di alcune rate», ma se questa e-

ventualmente possa trasformarsi in capo d'accusa non è ben chiaro, visto che lo Stato non è certo obbligato a farsi pagare attraverso le banche, disponendo di 13.000 uffici fiscali e potendo fissare di volta in volta le scadenze dei versamenti.

L'iniziativa del dott. Infelisi ha destato perplessità e sconcerto negli ambienti sindacali: «Certo, sulle finalità dell'iniziativa non può sorgere una molteplicità di interrogativi — ci ha detto il segretario della Fiscacgil, De Mattia —. Non è certo sul piano giudiziario che troverà soluzione la vertenza in corso. Mi sembra anche che sulle pubbliche funzioni svolte dalle banche ci sia una giurisdizione ormai costante, manchi insomma un reale punto d'arrivo al quale rifarsi. Noi ci siamo sempre battuti affinché il ruolo pubblico delle banche non fosse svilito, come abbiamo anche detto che esiste un problema di interruzione di pubblici servizi, ma se un'attività da parte nostra. Siamo ben consapevoli del ruolo che le banche sono venute ad assumere nel campo dei pubblici servizi, un ruolo importante, nodale, al quale anche lo sciopero dei bancari ci ha rimesso. Ripeto però che non è sul piano giudiziario che simili problemi possono equamente risolversi. Tutto ciò non mi esime dall'esplicitare il massimo rispetto per la doverosa e necessaria attività di indagine del giudice. In serata, la federazione unitaria dei bancari (Cgil-Cisl-Uil e Fcb) ha diffuso una nota in cui rileva che «i bancari sono in sciopero per il contratto di lavoro scaduto da un anno e mezzo e per la mancata stipulazione di un nuovo contratto di lavoro. L'assenza di norme attuative dell'art. 40 della Costituzione, sia di specifiche norme in materia riguardanti lo specifico settore dei crediti».

Gianni Marsilli

## Bancari, ore decisive Oggi interviene Scotti?

La trattativa è entrata nel vivo dei problemi dell'orario di lavoro, flessibilità di apertura degli sportelli - La situazione alla Banca d'Italia

ROMA — Siamo ormai al quarto giorno della fine della vertenza entro la quale (mentre scriviamo è ancora in corso). La minaccia di un suo diretto intervento. Intanto, mentre la trattativa-fluore scorre gli scioperi articolati continuano. I disegni e le file sono sempre all'ordine del giorno anche dopo l'invito rivolto ai sindacati di accettare un'offerta di lavoro almeno «sportelli sociali» per pagare stipendi e pensioni. Un invito che non si è tramutato in facilitazioni per la clientela per il semplice motivo che è stato definito letteralmente impraticabile dal banca.

Ad una svolta si sta andando anche alla Banca d'Italia. Domani si andrà alla prevista riunione tra sindacati e dirigenti dell'istituto di emissione per sbloccare la vertenza. C'è da ricordare che nei giorni scorsi ha suscitato clamore la decisione dello Snabi-Consal (il sindacato dei piccoli sindacati) di chiedere lo sciopero a partire dal 13 dicembre minacciando il blocco di stipendi e tredicesime per gli statali. Scioperi erano stati indetti precedentemente dalla Fcb anche se questa organizzazione sembra più disponibile al dialogo e quindi ad una revoca del pacchetto di agitazioni dopo l'apertura della trattativa di domani. Questa polemica degli scioperi è stata, in parte, riaccesa da Angelo De Mattia, segretario generale della organizzazione che ha ricordato come il sindacato unitario abbia sempre dimostrato senso di responsabilità e di solidarietà con il personale della Banca d'Italia e non sulla piccola utenza.

Questa è una linea che ha continuato De Mattia — che assicura vuole concludere «Ciò non può far passare in secondo piano le responsabilità della controparte per gli atteggiamenti dilatori troppo spesso dimostrati da alcuni sindacati. Invece, il dialogo sindacale — che la Banca dovesse rendere impraticabile una equitativa chiusura della vertenza proprio nei giorni precedenti il pagamento di pensioni e stipendi».

Lavoro di Assireddito e Acri per sollecitare la fine della vertenza entro la notte (mentre scriviamo è ancora in corso). La minaccia di un suo diretto intervento. Intanto, mentre la trattativa-fluore scorre gli scioperi articolati continuano. I disegni e le file sono sempre all'ordine del giorno anche dopo l'invito rivolto ai sindacati di accettare un'offerta di lavoro almeno «sportelli sociali» per pagare stipendi e pensioni. Un invito che non si è tramutato in facilitazioni per la clientela per il semplice motivo che è stato definito letteralmente impraticabile dal banca.

Ad una svolta si sta andando anche alla Banca d'Italia. Domani si andrà alla prevista riunione tra sindacati e dirigenti dell'istituto di emissione per sbloccare la vertenza. C'è da ricordare che nei giorni scorsi ha suscitato clamore la decisione dello Snabi-Consal (il sindacato dei piccoli sindacati) di chiedere lo sciopero a partire dal 13 dicembre minacciando il blocco di stipendi e tredicesime per gli statali. Scioperi erano stati indetti precedentemente dalla Fcb anche se questa organizzazione sembra più disponibile al dialogo e quindi ad una revoca del pacchetto di agitazioni dopo l'apertura della trattativa di domani. Questa polemica degli scioperi è stata, in parte, riaccesa da Angelo De Mattia, segretario generale della organizzazione che ha ricordato come il sindacato unitario abbia sempre dimostrato senso di responsabilità e di solidarietà con il personale della Banca d'Italia e non sulla piccola utenza.

Questa è una linea che ha continuato De Mattia — che assicura vuole concludere «Ciò non può far passare in secondo piano le responsabilità della controparte per gli atteggiamenti dilatori troppo spesso dimostrati da alcuni sindacati. Invece, il dialogo sindacale — che la Banca dovesse rendere impraticabile una equitativa chiusura della vertenza proprio nei giorni precedenti il pagamento di pensioni e stipendi».

## La crisi Rizzoli

# Sul Corriere rispunta la coppia Bagnasco-Cabassi

MILANO — Dopo aver fallito l'appuntamento nei locali ovattati e protetti dell'Ambrosiano, i cosiddetti «superstiti del capitalismo» avrebbero scelto un nuovo punto di incontro. Il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Il protagonista di questa avventura da epigoni, il finanziere italo-svizzero Orazio Bagnasco, è stato visto in compagnia di un altro finanziere, il quale ha ribaltato per raccogliere forze in grado di occuparsi delle sorti del principale gruppo editoriale italiano. La sua stanza, nelle mani di operaie e infelice, ci ha rimesso non pochi soldi ed altro. Ora risulta che in cordata voglia arrampicarsi sulla vetta del Corriere. Ci sarebbe un'accoppiata Bagnasco-Cabassi, aiutata dal presidente della Confindustria Vittorio Merloni.

Nessuna offerta precisa e trasparente caratterizzerebbe l'iniziativa. Eppure il gruppo editoriale, il cui possesso è nelle mani di operai privati che «intenderebbero» porla in vendita. Anzi, i dirigenti della Centrale che detengono il controllo reale del gruppo editoriale, per persuasi dell'esigenza di evitare i torbidi del passato, hanno addirittura nominato quattro saggi per garantire la correttezza delle trattative. Le cose non dovrebbero essere troppo complicate: ci sono davvero compratori per Rizzoli-Corriere? Escano alla luce del sole, dichiarino la cifra che vogliono spendere, e sbiscano i loro progetti di risanamento, il piano di gestione finanziaria e amministrativa del gruppo.

Bagnasco e Cabassi, e gli eventuali «amici» intendono impegnarsi nell'editoria per fare un affare? Niente di male, purché si agisca con chiarezza. Ma non pare le cose stiano così. È circolata la notizia che l'operazione si è occupata Giulio Andreotti, con-

volando Merloni e sollecitando ad occuparsi della buona riuscita dell'operazione Bagnasco-Cabassi. Risultato anche che Merloni sia stato avvertito dalla Fiat affinché si impegni, se vuole, come padrone del gruppo editoriale. Questo vuole dire che ancora non si è stabilita una solida egemonia DC nel settore di potere che una volta gestivano Calvi e i suoi amici?

Intorno al Corriere si spargono voci di un possibile gruppo di industriali disposti a comprarlo, si nomi i nomi di Agnelli, di Lucchini ecc., e poi si costretti a smentirli. Di fatto sembra si resti sempre nei soliti giochi: tornano alla ribalta i protagonisti degli ultimi fucoli del vecchio Ambrosiano, i Bagnasco e Cabassi, e del loro sponsors politici, intorno alla Rizzoli-Corriere.

Vi era chi pensava ad un intervento del Tesoro e di Bankitalia sulla eredità di Calvi tale da impedire ulteriori manipolazioni, lottizzando il potere e sprechi di denaro pubblico. Non si può tuttavia sostenere che l'intervento del pool delle sette banche sull'Ambrosiano e sulla Centrale abbia del tutto garantito tali risultati. Ancora si tarda a recuperare i denari sperperati dall'Eni, quelli dovuti dal gruppo editoriale Merloni, proseguono le risse sulla Rizzoli tra Schlesinger (DC) e Nest (PSD), due di bancari e socialisti. Il gruppo editoriale di Calvi è in una situazione di crisi. Questo vuole dire che ancora non si è stabilita una solida egemonia DC nel settore di potere che una volta gestivano Calvi e i suoi amici?

Intorno al Corriere si spargono voci di un possibile gruppo di industriali disposti a comprarlo, si nomi i nomi di Agnelli, di Lucchini ecc., e poi si costretti a smentirli. Di fatto sembra si resti sempre nei soliti giochi: tornano alla ribalta i protagonisti degli ultimi fucoli del vecchio Ambrosiano, i Bagnasco e Cabassi, e del loro sponsors politici, intorno alla Rizzoli-Corriere.

Vi era chi pensava ad un intervento del Tesoro e di Bankitalia sulla eredità di Calvi tale da impedire ulteriori manipolazioni, lottizzando il potere e sprechi di denaro pubblico. Non si può tuttavia sostenere che l'intervento del pool delle sette banche sull'Ambrosiano e sulla Centrale abbia del tutto garantito tali risultati. Ancora si tarda a recuperare i denari sperperati dall'Eni, quelli dovuti dal gruppo editoriale Merloni, proseguono le risse sulla Rizzoli tra Schlesinger (DC) e Nest (PSD), due di bancari e socialisti. Il gruppo editoriale di Calvi è in una situazione di crisi. Questo vuole dire che ancora non si è stabilita una solida egemonia DC nel settore di potere che una volta gestivano Calvi e i suoi amici?

Antonio Meru

## Messo sotto accusa, probabilmente venerdì il governo quadripartito si dimette

# La giunta pugliese attacca i magistrati

Il presidente Nicola Quarta (democristiano) ha pronunciato in aula una violenta requisitoria - Il giudice che indaga avrebbe confezionato «un documento politico di opinabile valore propagandistico» - La solidarietà col dottor Maritati espressa da parte dell'ANM

Dal nostro inviato BARI — Ecco il palazzo della Regione pugliese, moderna costruzione che ha retto solo tre giorni al terremoto dello scandalo della formazione professionale. La giunta, un quaripartito DC-PSI-FSDI-PRI, è alla deriva, praticamente in crisi. Venerdì probabilmente le dimissioni del presidente e degli assessori ne sanciranno la morte.

L'ultimo atto ieri in una atmosfera tesa. Sotto il palazzo un mezzo stato d'assedio per fronteggiare la protesta di alcune decine di dipendenti di un Ente assistenziale da mesi senza stipendio. La parola al presidente della giunta, dice il socialista Taricone, che dirige i lavori del consiglio: «immagino — aggiunge — che intenda parlare di quanto sta accadendo. Non si sbaglia».

Si alza Nicola Quarta, presidente dc, androcentrico, funzionario prefettizio di Lecce. Guarda alla sua destra: vuoto è il seggio del capogruppo del suo partito, perché Pasquale Cuffreda, 55 anni, avvocato di Montesanto, è in carcere da sabato per concorso in interesse privato, osculto e falso ideologo. Volge lo sguardo il accanto, ma sul banco della Giun-

ta è assente l'assessore socialista all'Urbanistica Pasquale Mores, 54 anni, docente universitario a Lecce. Assente giustificato: è anch'egli in carcere, per interesse privato e peculato. E il presidente ora comincia: «Siamo di fronte ad provvedimento sconvolgente e per le istituzioni, per il danno morale che provoca nella persona coinvolta. Io mi chiedo, è questa vera giustizia? Che si attua nel modo più imperioso, quando ancora si ricerca la verità...». Più che una sobria e serena valutazione, risuona in questa aula una violenta requisitoria.

E così, cercando di coprirsi con belle parole su un'incertezza permessa di cattolicità e di amore e di rispetto per il prossimo, ecco il dc Quarta che si avventa contro il giudice che indaga. «C'è una verità», dice — «si rischia di fare prevalere nella coscienza dei cittadini più il timore di dover subire ingiustizie, rispetto all'amore e alla certezza del diritto. Quel giudice ha fatto un documento politico di opinabile valore propagandistico...». Il presidente Quarta appare, a giudizio di molti osservatori, irrisoluto. Arriva a dire che tutto ciò avrebbe avuto un senso diverso se «non avessimo ascoltato le dichiarazioni di consenso espresse in alcuni ambienti politici».

Dal suo scanno adesso proclama che c'è una situazione di degrado della vita politica. Si riferisce allo scandalo e all'arresto dei suoi collaboratori? Neanche per sogno. L'accusa è rivolta all'opposizione che avrebbe mosstrato «adico cinismo e mostruosa crudeltà». Dunque, piena solidarietà al dc Cuffreda e al socialista Mo-

rea. Colpevoli? Piuttosto «vittime» e si spera che i figli non debbano subire in futuro il prezzo della crudeltà umana». E con questa penna, il presidente Quarta, che il Consiglio regionale aggiorni i suoi lavori. La maggioranza ha chiesto il rinvio del dibattito che si terrà venerdì mattina ma già si chiede il blocco della formazione professionale. Ma Maritati non ha fatto un comunicato con il quale si invita la giunta a rimettere il mandato di cattura. «C'è una verità», dice — «si rischia di fare prevalere nella coscienza dei cittadini più il timore di dover subire ingiustizie, rispetto all'amore e alla certezza del diritto. Quel giudice ha fatto un documento politico di opinabile valore propagandistico...». Il presidente Quarta appare, a giudizio di molti osservatori, irrisoluto. Arriva a dire che tutto ciò avrebbe avuto un senso diverso se «non avessimo ascoltato le dichiarazioni di consenso espresse in alcuni ambienti politici».

Dal suo scanno adesso proclama che c'è una situazione di degrado della vita politica. Si riferisce allo scandalo e all'arresto dei suoi collaboratori? Neanche per sogno. L'accusa è rivolta all'opposizione che avrebbe mosstrato «adico cinismo e mostruosa crudeltà». Dunque, piena solidarietà al dc Cuffreda e al socialista Mo-

rea. Colpevoli? Piuttosto «vittime» e si spera che i figli non debbano subire in futuro il prezzo della crudeltà umana». E con questa penna, il presidente Quarta, che il Consiglio regionale aggiorni i suoi lavori. La maggioranza ha chiesto il rinvio del dibattito che si terrà venerdì mattina ma già si chiede il blocco della formazione professionale. Ma Maritati non ha fatto un comunicato con il quale si invita la giunta a rimettere il mandato di cattura. «C'è una verità», dice — «si rischia di fare prevalere nella coscienza dei cittadini più il timore di dover subire ingiustizie, rispetto all'amore e alla certezza del diritto. Quel giudice ha fatto un documento politico di opinabile valore propagandistico...». Il presidente Quarta appare, a giudizio di molti osservatori, irrisoluto. Arriva a dire che tutto ciò avrebbe avuto un senso diverso se «non avessimo ascoltato le dichiarazioni di consenso espresse in alcuni ambienti politici».

Dal suo scanno adesso proclama che c'è una situazione di degrado della vita politica. Si riferisce allo scandalo e all'arresto dei suoi collaboratori? Neanche per sogno. L'accusa è rivolta all'opposizione che avrebbe mosstrato «adico cinismo e mostruosa crudeltà». Dunque, piena solidarietà al dc Cuffreda e al socialista Mo-

## Il sindacato non vuole altri tagli alla occupazione

MILANO — «La situazione del gruppo Rizzoli continua a registrare elementi di difficoltà e incertezze prospettive che possono determinare una accentuazione dello stato di crisi e del malessere tra i lavoratori. Lo afferma un comunicato della Federazione Unitaria dei Lavoratori dell'Informazione e dello Spettacolo (Fuis)». «Perché l'obiettivo del risanamento del gruppo venga mantenuto — dice la Fuis — è necessario che il regime di amministrazione

controllata venga utilizzato in limiti temporali ben definiti, con scelte di politica industriale, organizzativa e finanziaria che soddisfacino le dupli esigenze del risanamento finanziario e della migliore consistenza produttiva delle aziende in-

teressate. La Fuis dichiara che Rizzoli non può scaricare sui lavoratori «oneri insostenibili»: di questi giorni la richiesta di ulteriori tagli occupazionali in alcune società come la Cisneris e il moltiplicarsi di voci su un piano di ridimensionamento occupazionale. La segreteria nazionale della Fuis chiederà un incontro alla proprietà del gruppo Rizzoli e ai comitati sindacali per fare chiarezza sulla situazione ed aprire i confronti che si rendono necessari».

Le trattative di Ginevra sui missili nucleari a medio raggio segnano il passo. Si è perso molto tempo prezioso dal momento in cui, nel '79, la NATO, per rispondere a un pericoloso squilibrio nucleare che si era determinato in Europa, decise l'installazione di 108 Pershing-2 in Germania e 464 Cruise in RF, Gran Bretagna, Italia, Belgio e Olanda nel caso in cui non si riuscisse a trovare politicamente una soluzione negoziata di controllo del riarmo.

All'inizio l'Unione Sovietica non voleva trattare. Fu grazie a Helmut Schmidt che, nell'estate dell'80, l'URSS fu alla fine convinta a una linea di negoziato. Poi venne il cambiamento al vertice statunitense. Il nuovo governo americano, che prese un bel po' di tempo prima di elaborare una propria posizione sulla trattativa. Da allora la precedenza è passata alle misure di riarmo. In un congresso che terremo alla fine dell'83 verifichiamo scrupolosamente lo stato del negoziato, poi prenderemo la nostra decisione. E non sarà facile su una materia di così vitale

## Missili nucleari Prima di tutto trattare per non istallare le armi

Importanza. Non deve innescarsi una nuova escalation della corsa agli armamenti nucleari. Anzi, debbono essere eliminati gli arsenali nucleari esistenti. E questo non vale soltanto per i missili nucleari a medio raggio. Altrettanto urgente è la necessità di eliminare il potenziale di armi nucleari tattiche presenti in Europa, giacché queste armi possono provocare danni irreparabili sul nostro stesso territorio.

Dobbiamo fare di tutto perché le armi chimiche vengano messe al bando, sia dal

parte, URSS e USA, facciano avanti qualche passo a tutti i livelli rispetto alle loro posizioni. Se a Ginevra si arriverà a negoziare seriamente e con la volontà di arrivare a un compromesso, si potrà raggiungere un accordo che elimini il problema della installazione di nuove armi a medio raggio in Europa.

Non socialdemocratici, nel nostro congresso di Monaco dell'aprile scorso, abbiamo stabilito che l'installazione non può essere automatica. Chi approva l'automaticità della installazione rinuncia a dominare politicamente le decisioni che riguardano il riarmo. Noi diamo la precedenza a una soluzione negoziata. Consideriamo un accordo politico sul controllo degli armamenti come un obiettivo tattico presente in un riarmo. Altrimenti una nuova corsa agli armamenti nucleari diventa inevitabile. Dobbiamo fedeltà alla doppia decisione: in un congresso che terremo alla fine dell'83 verifichiamo scrupolosamente lo stato del negoziato, poi prenderemo la nostra decisione. E non sarà facile su una materia di così vitale

Un convegno del CREA (Centro ricerche economiche applicate) a fine novembre ha sondato gli orientamenti delle forze politiche in tema di finanziamenti alle scuole private; ha proposto infatti che lo Stato versi ad ogni famiglia un "buono" da spendere per mandare i figli alla scuola privata o a quella pubblica secondo le proprie scelte ideologiche e comportandosi nel caso dell'istruzione come per una merce qualunque, che si acquista dal bottegaio che dà più garanzie. Che i privati debbano fare concorrenza allo Stato. In altre parole, si propone una scelta di mercato, quando si comincerà a enunciare, subito dopo la prima guerra mondiale, non si pensava che le scuole dei privati dovessero essere sostenute dalle finanze statali. Questa è invece la tradizionale rivendicazione clericale. La maggior parte delle scuole private sono infatti gestite da organizzazioni religiose ed hanno fra i loro scopi quello, del tutto legittimo, di dare un fondamento confessionale all'istruzione.

## DC e pluralismo Più confessionale di così, l'idea del buono-scuola

di sinistra e laiche, in tutti questi anni, contrapponendo al carattere di parte della scuola confessionale la caratteristica della scuola pubblica di essere aperta a tutti e pluralistica (pluralismo nelle istituzioni). Può non esserlo, e sappiamo quanto abbiano fatto i ministri democristiani per impedirlo, ma può esserlo purché si voglia (e si rispetti la Costituzione) che prevede uno Stato e una scuola laici, cioè appunto non ideologici e non confessionali, rispettosi di tutte le convinzioni, e nega che i privati possano aprire le scuole con "oneri per lo Stato". Invece la scuola confessionale non può essere di tutti e quindi non può rivendicare nessun diritto a ricevere finanziamenti pubblici. In tempi, poi, di tagli alla spesa, si

deve dire che questi dirigenti democristiani danno una notevole prova d'imprudenza, fingendo di credere che questa escogitazione del buono-scuola farebbe risparmiare denaro allo Stato. A meno che non intendano licenziare qualche migliaio d'insegnanti o trasferirli alle scuole private, sanno benissimo che il bilancio della pubblica istruzione, fatto quasi per intero di stipendi, non può essere ridotto, e che le spese per la scuola privata sarebbero aggiuntive.

Il convegno del CREA ha fatto, si diceva, un sondaggio. Infatti all'ordine del giorno della Commissione Istruzione della Camera si trova la proposta di legge n. 198 presentata nel giugno 1979 dal deputato Casati e da due quinti del gruppo parlamentare dc, la quale prevede che lo Stato fornisca ai frequentanti della scuola privata un buono corrispondente all'80% del costo d'un alunno di scuola pubblica. Nelle altre legislature analoghe proposte non furono mai messe in discussione; questa volta il pericolo è più serio.

Le reazioni di alcuni esponenti politici al sondaggio sono state incoraggianti: non solo il compagno Giovanni Berlinguer, ma anche l'on. Serravalle per il PRI e Franco Ferraresi per il PSI hanno respinto decisamente la proposta. Ora il problema è di dimostrare la coerenza fra le dichiarazioni di principio e la pratica parlamentare. Comunisti, socialisti, repubblicani, indipendenti di sinistra, radicali e, sì, spero, liberali e socialdemocratici hanno forze sufficienti per bloccare la legge in commissione e rimandarla a giacere in qualche cassetto per il resto della legislatura.

# UN FATTO Boom delle matricole nelle facoltà della nuova scienza «Corro a iscrivermi a informatica»

In tutta Italia sono più di 15.000, lo stesso numero degli iscritti ai 28 corsi di matematica - Ma non sarà automatico il futuro posto di lavoro - Come «rialfabetizzare» gli scienziati con il computer - Intanto c'è un mercato che punta sui bambini



ROMA — All'Università di Pisa rappresentano, da soli, metà degli iscritti all'intera facoltà di scienze.

A Milano per seguire i corsi hanno chiesto uno schermo gigante perché non ci sono aule sufficienti a contenerli. A Bari, Salerno, Torino e Udine le matricole raddoppiano ogni anno. In tutta Italia sono oltre 15 mila. L'equivalente degli iscritti ai 28 corsi di matematica esistenti.

I corsi di laurea in informatica, realizzati finora in sei università italiane, sono l'unico grande boom dell'università italiana. Non era mai accaduto che nel giro di pochissimi anni un corso di laurea esplodesse in questo modo. Eppure non sono una novità assoluta. A Pisa e a Torino si studiano queste nuove tecnologie da oltre dodici anni.

Solo ultimamente però due fatti sembrano aver innescato un processo di crescita che pare ora inarrestabile: l'interesse dei mass-media per tutto ciò che concerne l'informatica e la crisi occupazionale per i laureati delle facoltà più prestigiose, medicina, ad esem-



«nuovo sapere».

In contrasto con questi timori e queste reticenze, sale però l'entusiasmo tra i giovani che scoprono questa nuova scienza. Intere gruppi di studenti sono passati, a Milano come a Torino, dalle facoltà umanistiche a informatica maniacamente a informatica buttando perfino alle ortiche i tre-quattro esami già brillantemente superati. «Ci sentiamo un po' dei pionieri — dice uno di questi studenti, Maurizio C., milanese, ex matricola di lettere — e c'è gente, qui, che s'appassiona tanto da passare ore e ore a programmare con i computer, divertendosi».

Ma cosa accadrà, fra qualche anno, quando queste migliaia di laureati saranno sul mercato? «Il problema non si risolve certo così — dice il professor Giovanni Degli Anni, presidente del consiglio di corso di Milano — perché in un futuro ormai vicino non ci sarà tanto bisogno di super specialisti, quanto di medici, ingegneri, insegnanti che sappiano fare il proprio lavoro usando il computer. Occorre perciò generalizzare, per tutte le facoltà scientifiche, il biennio iniziale del corso in informatica. Può sembrare paradossale, ma ormai è inevitabile "rialfabetizzare" gli scienziati, insegnare loro cos'è e come si parla con un computer.

«Non si può pensare che qualche corso in più ci metta in linea con gli altri Paesi sviluppati — dice Giovan Battista Gerace —: là il primo computer i bambini lo vedono alle elementari, figuriamoci. In Italia dobbiamo davvero scontare un grande ritardo culturale».

Intanto, però, i soli a dare una risposta a questa domanda di nuovi saperi sono l'università e alcune case editrici private. Accanto ai sei corsi aperti a Pisa, Torino, Milano, Salerno, Bari e Udine, anche l'ateneo di Bologna sta studiando la possibilità di iniziare col prossimo anno accade-

una voce da cartoni animati la frase guardata dal bambino. Opià, il maestro è saltato. E tra il bambino del futuro e il bambino di oggi? C'è poco o nulla. Si intravede all'orizzonte solo un interessante progetto in via di definizione al Centro europeo per l'educazione di Frascati, del ministero alla Pubblica Istruzione. È un progetto per la sperimentazione di metodologie e contenuti informatici nella formazione di base. Dalle elementari alle scuole superiori, fino alla soglia dell'università, coinvolgerà centinaia di bambini e di ragazzi. Ma dovremo attendere ancora un po'.



### Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVII Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 30 righe onde consentire la più larga partecipazione alla discussione. Gli interventi vanno indirizzati a "Tribuna congressuale", Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

## LETTERE ALL'UNITÀ

### I commenti erano disgreganti

Cara Unità,

non ti ho mai scritto ma ho fatto alcune riflessioni sullo sciopero dei bancari e ne sento il bisogno.

Il fatto ho accompagnato la moglie a riscuotere lo stipendio alla Tesoreria comunale di Firenze (Comune presso il quale lavoro); c'era una moltitudine di persone, alcune disperate, che non potevano riscuotere perché alle 9.30 iniziava lo sciopero del personale. I commenti che venivano fatti erano disgreganti contro la classe operaia e contro il sindacato, ed a farli erano altri operai.

Ora io non conosco bene le ragioni dei bancari (mi dispiace che il giornale autorevole menzioni lo sciopero ed uniti dei lavoratori. Mi sembra che se continuassimo su questa strada di metterli gli uni contro gli altri e di bloccare il pagamento degli stipendi, si rafforzerebbe di nuovo il padrone).

In un momento come questo in cui si ripropone al Paese la ricetta Fanfani proprio perché siamo divisi, bisognerebbe stare attenti anche a queste cose.

MASSIMO VANNINI (Grassano - Firenze)

### All'inizio bene; ma poi c'è stata un'inversione

Cara direttore,

scriviamo questa lettera per esprimere alcune considerazioni su come la vertenza dei bancari è stata affrontata sulle pagine dell'Unità. All'inizio della vertenza gli articoli indicavano serietà e competenza, affrontando i nodi del problema e le parziali autorevoli demagogie rituali del bancario privilegiato. Negli ultimi giorni questa tendenza è stata invertita e si parla ormai solo dei disagi dei clienti (che purtroppo esistono) e dello scollamento tra sindacato e lavoratori, perché i lavoratori scioperano troppo.

Ci stupisce veramente che il giornale dei lavoratori attacchi chi sciopera troppo per difendere il proprio contratto e non esprima una sola parola di condanna contro le parziali demagogie che è la vera causa di tutti i disagi.

Vorremmo poi dire al compagno Carlo Mallardo dirigente FIDAC della BNL che si lamenta che i lavoratori non sanno per cosa scioperano perché non si fanno assemblee, che pliche piagnucolose, ma riuscisse ad affrontare la questione trasformando i suoi articoli in strumenti di chiarimento e di appoggio alle lotte. Lotte che, teniamo a precisare, sono guidate in grandissima parte dal sindacato confederale e non da quello autonomo come accade in tante altre categorie dei servizi. Precisando inoltre che lo scollamento tra lavoratori e strutture sindacali è ristretto a piccolissime fasce, ed in particolare nelle Casse di Risparmio del Centro Sud.

Esistono certamente perplessità e preoccupazioni, sia per i disagi causati alla clientela (ma su questo vorremmo dire che capita purtroppo ogni volta che a scioperare sono i lavoratori dei servizi ferroviari, tranviari, marittimi, ecc.) sia per come si concluderà la vertenza.

Proprio per queste perplessità e preoccupazioni occorrerebbe che almeno l'Unità non si limitasse ad altri giorni di facili rievocazioni, che pliche piagnucolose, ma riuscisse ad affrontare la questione trasformando i suoi articoli in strumenti di chiarimento e di appoggio alle lotte. Lotte che, teniamo a precisare, sono guidate in grandissima parte dal sindacato confederale e non da quello autonomo come accade in tante altre categorie dei servizi. Precisando inoltre che lo scollamento tra lavoratori e strutture sindacali è ristretto a piccolissime fasce, ed in particolare nelle Casse di Risparmio del Centro Sud.

Leggete la piattaforma contrattuale, per niente corporativa, dei bancari; informate del gravissimo controspionaggio del fronte padronale; ed aiutate i lavoratori in lotta a sostenere le proprie giuste rivendicazioni. Non siate un giornale di facciata che si fa la colpa dei loro gravi disagi.

VITTORIO DAL BENE (dirigente sindacale della FIDAC-CGIL) ed altri sei firme (Torino)

### Reagan attore peggio di Mussolini

Cara Unità,

il clamoroso errore di Reagan il quale, arrivando in Brasile, ha parlato di Bolivia, mi ha fatto venire in mente un altro simile episodio di cui è stato protagonista Mussolini e che mi è stato raccontato da un testimone diretto.

A Sassari dunque, Mussolini incominciò il suo discorso così: «Popolo di gloria!». «Sassari, Eccellenza», sussurrò alle sue spalle lo stenografo dell'Agenzia Stefani che era incaricato di registrare il discorso — «... di Sassari e di tutta la Sardegna!», ripeté prontamente l'altro, che di comizi e demagogia se ne intendeva.

Reagan invece, cercando di riparare alla propria gaffe ha fatto peggio, confondendo poi la Bolivia con Bogotà e dimostrando di essere un attore più scadente, nell'improvvisazione, rispetto al demagogo romagnolo.

REMO RENOSTO (Padova)

### Quelli con il problema del maestro di sci

Cara Unità,

ho visto il 28/11 la trasmissione «Blitz». A un certo punto di questo programma si è presentato il direttore del nuovo mensile Capital Sport. «Se parole sono state: «La rivista si rivolge a quei due-tre milioni di cittadini che hanno un reddito dai 50 milioni in su e che vogliono conoscere i più bravi maestri di sci».

Io dico: e per gli altri milioni di italiani che hanno reddito fisso? Beh, che guardino dalla finestra o alla televisione quelli con il problema del maestro di sci.

FRANCESCO PICCIN (Maniago - Pordenone)

### La consegna: «Il ferroviere non deve sbagliare» E come lo si aiuta?

Cara Unità,

siamo due macchinisti delle F.S. di Roma S. Lorenzo e, a seguito dell'incidente ferroviario di S. Benedetto del Tronto, vorremmo fare alcune considerazioni. Non conosciamo le condizioni in cui l'incidente è accaduto né le cause che lo hanno provocato; le inchieste in corso chiariranno dinamica e responsabilità. Purtroppo di certo sappiamo, mentre si cerca di chiarire i fatti, che ci sono morti, feriti, due macchinisti mandati per cinque giorni in prigione e la disperazione nelle loro famiglie. Questi due uomini hanno visto in faccia la morte e questa volta è andata bene perché sono vivi; in genere siamo i primi a morire! Ora il macchinista è scattato inesorabile e spietato. La consegna dell'azienda è perentoria e non lascia dubbi: il ferroviere addetto al

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Umberto DELLAPICCA, Montefalcone Teucro di STAZIO, Roma; Raffaella DE POLO, Milano; Salvatore RIZZI, Palermo; Luigi ORENCO, Genova-Cornigliano; Roberto BRUSONI, Milano; Bruno MASCHERINI, Firenze; Sante PASCUTTO, Milano; Bruno PAZZINI, Lecco; Emilio PEDACE, Papanice di Crotona; Sergio VABO, Roccapietra; MERLINI, Pontemaggiore; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; TIDINA AMADEI, Milano; Giacomo DA RE, Stoccarda; RFT, Angelo PRANZO, Torino; Gino GENITI, Santa Croce sull'Arno; Tullio FIANNI, «Sassari, Eccellenza», sussurrò alle sue spalle lo stenografo dell'Agenzia Stefani che era incaricato di registrare il discorso — «... di Sassari e di tutta la Sardegna!», ripeté prontamente l'altro, che di comizi e demagogia se ne intendeva.

«Poteva essere uno dei nostri figli» — ha replicato uno dei passeggeri pensionati. Poi tutto è rientrato nella normalità.

Quello che mi lascia perplessa però è questo: la norma. È norma far arrivare i treni organizzati per le nostre manifestazioni con ritardi così grandi? È norma — da parte nostra — trangiare il rosario e minimizzare?

MARIA VITALI SADA (Milano)

### Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVII Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 30 righe onde consentire la più larga partecipazione alla discussione. Gli interventi vanno indirizzati a "Tribuna congressuale", Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

### Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVII Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 30 righe onde consentire la più larga partecipazione alla discussione. Gli interventi vanno indirizzati a "Tribuna congressuale", Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

### Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVII Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 30 righe onde consentire la più larga partecipazione alla discussione. Gli interventi vanno indirizzati a "Tribuna congressuale", Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

### Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVII Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 30 righe onde consentire la più larga partecipazione alla discussione. Gli interventi vanno indirizzati a "Tribuna congressuale", Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

### Ostracismo Rai: Rocco ai «parlamentari» Masina alla Rete Tre



Ettore Masina

ROMA — La Direzione generale della Rai ha «reso giustizia» a Emanuele Rocco ed Ettore Masina — il primo emarginato dal TG2 sino a scomparire dal video, il secondo estromesso senza preavviso da «Spazio 7», la rubrica che aveva ideato con Paolo Meucci — con un atto di ulteriore brutalità: Rocco è stato trasferito ai servizi parlamentari, Masina alla Rete 3. Se sul piano formale il trasferimento di Rocco può apparire corretto — resta a fare un lavoro giornalistico a Montecitorio — per Masina si tratta di una inaudita e meschina ritorsione. Masina ha saputo della sua destinazione alla Rete 3 attraverso una comunicazione del direttore del TG2 senza essere stato nemmeno consultato. Come si ricorderà, dopo la sua estromissione da «Spazio 7», aveva chiesto di essere destinato ad altro incarico giornalistico, cioè ad un'altra testata. Insomma, chi in Rai non accetta le regole del conformismo imperante, chi reagisce ai soprusi è destinato a ulteriori forme di emarginazione. La vicenda avrà un seguito in commissione di vigilanza. Dieci parlamentari (Bernardi, Trombadori, Chiantera, Morandi (PCI), Querci (PSI), Fiori, Rodotà, Ossicini, Romagnò (Sinistra indipendente), Niliati (PdUP) — hanno scritto al presidente Bulbice denunciando il comportamento della Rai e chiedendo che il direttore generale, Biagio Agnes, spieghi quale coerenza ci sia tra questi atti e gli impegni di lui assunti nel novembre scorso davanti alla commissione di riassestimento delle testate e l'effettiva con il criterio della mobilità (spostamento di giornalisti da una testata all'altra) in modo da arricchire il pluralismo, secondo le indicazioni dei direttori e rispettando le legittime esigenze dei giornalisti.



CAGLIARI — Consiglio Costanzo e Giuseppe Oneda fotografati in aula

### Non curarono la figlia, in appello i due «testimoni di Geova»

CAGLIARI — Davanti a un folto pubblico di «Testimoni di Geova», provenienti da numerosi centri dell'Italia e dell'Europa, è cominciato ieri mattina a Cagliari il processo di Appello contro Giuseppe Oneda e Consiglio Costanzo, i due coniugi della setta religiosa condannati in primo grado a 14 anni di reclusione per aver fatto morire la figlialetta Isabella, affetta da «talassemia mayor», impedendole le necessarie trasfusioni di sangue. I due coniugi, interrogati dal presidente della Corte d'Assise d'Appello, Silverio Andreotti, hanno ribadito la tesi difensiva già sostenuta al processo di primo grado nove mesi fa. «Per salvare la bambina — hanno detto — abbiamo fatto di tutto, ricercando possibili cure alternative. Ma non era nostro compito portare Isabella in ospedale a farle fare le trasfusioni». All'epoca dei fatti, nell'estate dell'81, il Tribunale dei minorenni di Cagliari aveva emesso una sentenza che, prendendo atto del rifiuto dei genitori a far praticare le trasfusioni contrarie al loro credo religioso, disponeva il ricovero della bambina nella clinica pediatrica per eseguire le trasfusioni di sangue. Per qualche tempo un vigile urbano si presentò a casa Oneda a far eseguire l'ordine, poi la bambina non si seppe più nulla. Né i genitori, né altri si preoccuparono di fare Isabella morire dopo essere stata ricoverata d'urgenza all'ospedale civile di Cagliari. In primo grado gli Oneda sono stati riconosciuti colpevoli di «omicidio volontario». Contro questa sentenza si è creata una vasta mobilitazione dei Testimoni di Geova in tutto il mondo. Domani la requisitoria del PM, Francesco Lai. La sentenza è prevista per venerdì.

### Esplode una fabbrica in URSS: parecchi morti e feriti gravi

MOSCA — Una esplosione avvenuta sabato scorso in una fabbrica di gomma sintetica nella zona meridionale dei monti Urali, nella Repubblica autonoma sovietica di Bashkiria, circa 1500 chilometri a est di Mosca, ha provocato la morte di un considerevole numero di operai. E quanto si apprende dal quotidiano «Sovetskaya Rossiya», che ha pubblicato ieri un messaggio di condoglianze inviato ai familiari delle vittime dal Comitato centrale del PCUS e dal Consiglio dei ministri. Nell'annuncio non vengono forniti altri particolari, ma il fatto che il testo sia stato firmato da istanze così alte della gerarchia sovietica fa ritenere che il numero dei morti e dei feriti sia elevato. «Sovetskaya Rossiya» aggiunge che il governo di Mosca e le autorità della Repubblica di Bashkiria «prenderanno le necessarie misure sia per aiutare i feriti e le famiglie dei lavoratori periti che per eliminare le conseguenze dell'incidente». Un altro elemento che fa ritenere che il numero dei morti possa essere molto alto è dato dal fatto che quando, alcune settimane fa, nello stadio di Mosca erotta una tribuna causando il decesso di più di ottanta persone i messaggi di condoglianze apparsi sui giornali erano firmati da istanze molto inferiori a quelle di ieri. L'annuncio di «Sovetskaya Rossiya» non ha precisato di quale fabbrica si tratti ma il più noto complesso petrolchimico della Bashkiria è quello di Sterlitamak alla cui costruzione contribuì a suo tempo il gruppo italiano Montedison. Nella zona comunque non vi sono più tecnici italiani e, interrogato in proposito, il ministro sovietico dell'Industria petrolchimica ha detto che tra le vittime non vi sono cittadini stranieri.

È uscito da casa con la pistola e senza una parola li ha colpiti decine di volte

## Carrara, per un'autoradio sparita affronta e massacra due ragazzi

Marco Rossi, l'omicida, era considerato un giovane chiuso e silenzioso, da poco aveva la mania delle armi. Le vittime, Renzo Corradi, 26 anni e Antonio Diamanti, 21 anni, erano in piazza con gli amici

Dal nostro corrispondente  
CARRARA — È uscito di casa deciso a punire l'autore del furto della sua autoradio. Così Marco Rossi, 26 anni, quando è giunto in Piazza Farini, se parato davanti ad un gruppetto di giovani seduti sugli scalini del teatro Verdi e senza una parola ha iniziato a sparare. Cinque, dieci, quindici colpi. Ai suoi piedi sono caduti Renzo Corradi, 26 anni, e Antonio Diamanti, 21 anni. Con calma, ha ricaricato la pistola, si è inginocchiato sul Corradi che dava ancora segni di vita, e lo ha finito scaricandogli un caricatore, altri 15 colpi, nel cervello.  
In pochi minuti, la tragedia si è compiuta. Erano da poco passate le 21, lunedì sera, la piazza era semideserta. Sugli scalini del teatro, sotto le logge a ripetersi da una sottissima pioggia, il solito gruppo di ragazzi in jeans e giubbetto di pelle a passarsi la sigaretta. Quello è il loro punto di incontro, è il punto di in-

contro di tutta la città.  
Renzo Corradi era uno di loro. Tossicodipendente, pregiudicato, uno che rubava l'autoradio per farsi una «dose». Antonio Diamanti era più giovane e meno conosciuto, probabilmente è entrato per caso in questa storia assurda. Diversa era la situazione di Marco Rossi, l'omicida. A quel che si dice un «bravo ragazzo con la testa a posto». Lavorava col padre in una casa del Bacino di Colonnata. Guidava il camion, ma soprattutto dava una mano dove c'era bisogno. Ultimamente aveva acquistato una pistola (una Stra 7,65 Palabrum regolarmente denunciata) per recarsi a sparare al poligono.  
Marco Rossi aveva passato il pomeriggio di lunedì in un bar del centro, da «Danimello», con degli amici. E qui era entrato anche il Corradi. Si conoscevano, come ci si conosce tutti in questa città. Non erano propriamente amici.

Renzo Corradi ha offerto da bere. Hanno bevuto, sono stati un po' insieme, verso le 19 si sono lasciati e il Rossi si è diretto verso la propria auto. Dentro non c'era più il mangianastri e l'equalizzatore. «Me l'hanno rubato», ha pensato. Per un'associazione di pensieri si è convinto che il colpevole non potesse essere il Corradi, uno che viveva di spediente, ed ha forse pensato che l'offerta di una bevuta dovesse essere la beffa dopo il danno. Senza fare storie è tornato a casa, ad Avenza in Viale XX Settembre dove abitava con i genitori ed il fratello. Ha cenato ed è uscito di nuovo portando con sé la pistola. La sua intenzione era quella di colpire soltanto il Corradi, ma questi, nel tentativo di sottrarsi al fuoco, si era fatto scudo del Diamanti, che è morto sul colpo. Il primo caricatore aveva soltanto ferito Renzo Corradi. Fredda la decisione di fucilare. Renzo a terra che gridava aiuto e Marco

che freddamente premeva il grilletto. Poi come inebetito, si è lasciato arrestare. È impigliabile: ci ha detto il dirigente del Commissariato, che per primo ha interrogato il giovane omicida. Marco è apparso freddo nel descrivere i particolari, quasi distaccato, come se la cosa non lo riguardasse.  
Gli amici lo descrivono come un tipo chiuso, un po' musone, spesso solo. Qualche volta era oggetto di scherzi pesanti, gli avevano anche tagliato le ruote alla macchina. Forse Marco era un «cane di paglia», e l'altra sera ha preso fuoco. C'è un particolare infine, che rende ancora più assurda, se possibile, questa vicenda: Giuseppe, il padre di Marco, si è recato al commissariato a portare l'autoradio e l'equalizzatore. Nessuno li aveva rubati, Marco li aveva dimenticati a casa.  
Fabio Evangelisti

A Palermo una sentenza esemplare per la morte della giovane «Toni»

## Spaccio di droga è omicidio colposo. Condannati a cinque anni e quattro mesi

L'accusa, accolta per due imputati, era di aver fatto morire la ragazza con una over-dose - Una folla di giovani ha accolto con applausi la sentenza - Segnali positivi dal maxiprocesso contro la mafia della droga

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Al secondo giorno non hanno pensato a mettere le transenne. Scorte e sbarramenti rimangono a piano terra, per ragioni di sicurezza davanti all'aula dove si celebra il maxi processo contro la s.p.a. mafiosa dell'eroina. Ma la folla (una folla di giovani, gli stessi comitati studenteschi che hanno promosso le lotte per Comiso e

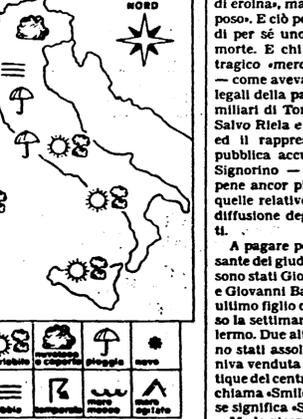
contro la mafia) ieri mattina era tutta lì, al processo per la morte di Antonietta («Toni») L.B., una ragazza appena ventenne uccisa l'anno scorso dalla «moderna applicazione» della droga.  
E con un applauso gli amici di Toni hanno salutato il segnale di speranza che ieri la Quarta sezione del tribunale (presidente Gualà) ha

fatto partire stabilendo un clamoroso precedente nella giurisprudenza dei reati di droga. Due dei quattro personaggi rinviati a giudizio sotto l'accusa di aver provocato la morte della giovane con una over-dose di eroina venduta al minuto a prezzi stracciati a due passi dalle «raffinerie», sono stati, infatti, condannati a 5 anni e quattro mesi e due milioni di multa per una duplice imputazione che è destinata a far discutere. Non solo «spaccio di eroina», ma «omicidio colposo». E ciò perché l'eroina è di per sé uno strumento di morte. E chi la sparge nel traffico «mercato giovanile» — come avevano sostenuto i legali della parte civile, i familiari di Toni, gli avvocati Salvo Riele e Ugo Castagna ed il rappresentante della pubblica accusa, Domenico Signorino — è passibile di pene ancor più drastiche di quelle relative alla semplice diffusione degli stupefacenti.

Pol, l'8 settembre 1981, poco prima di morire: «Domani compio 20 anni... ho fatto molte più esperienze di tanta gente. Ho amato e sono stata amata. Ho lottato e sono cresciuta. Ho superato molti momenti di depressione. Sono perfino riuscita a vincere l'eroina. Anche se è bene non sottovalutarla. Potrebbe carpirmi all'improvviso con l'astuzia e uccidermi».  
Il padre di Antonietta è uno dei dirigenti della «Lega contro la droga», l'associazione che ha richiesto invano l'altro giorno — assieme al Comitato delle donne contro la mafia — alla sezione speciale del tribunale che sta giudicando il clan Spatola-Inzerillo di essere ammessa come parte civile nel processo.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-2
Verona	4
Trieste	7
Venezia	3
Milano	6
Torino	0
Cuneo	3
Genova	9
Bologna	2
Firenze	7
Pisa	8
Ancona	11
Parigi	6
Pescara	0
L'Aquila	-1
Roma	3
Napoli	6
Campob.	4
Bari	5
Napoli	3
Potenza	4
S.M. Ivesa	10
Reggio C.	17
Messina	10
Palermo	12
Catania	4
Cagliari	9
Cagliari	6



### Passaporto ritirato a decine di amministratori in Sicilia

PALERMO — Un centinaio di passaporti sono stati ritirati ad altrettanti sindaci e assessori dei Comuni amministrati per lo più da giunte di centro-sinistra. Tra i colpiti dal provvedimento c'è anche l'ex vice presidente della Regione siciliana Vincenzo Di Carlo (PSI), attuale assessore alla Sanità. La misura è stata disposta dal questore di Palermo, Nino Mendolia.  
Il provvedimento si riferisce a una incriminazione per concorso in interesse privato aggravato e continuato decisa giorni fa dal giudice istruttore Marzantonio Mottisi, nei confronti di un centinaio di amministratori locali di Comuni delle tre province di Palermo, Agrigento e Caltanissetta, assieme ad un esponente socialista Domenico Di Caro, un superburocrate della Regione, l'ing. Domenico Piazza, dirigente dell'Assessorato ai Lavori Pubblici, e due professionisti, il geometra Giuseppe Tornambene e l'ing. Salvatore Casarò. L'inchiesta si riferisce a un periodo di tempo compreso tra il '68 e il '75.

### Secondo il «Sunday Times» avrebbe attraccato anche a Genova

GENOVA — C'è una nave-arsenale, sospesa permanentemente per decenni clandestini di armi, che incrocia nelle acque del Mediterraneo e si ferma di volta in volta in prossimità dei porti più importanti, tra cui Genova.  
Lo scopo è quello, appunto, di consentire ai trafficanti di morte di poter conservare in tutta tranquillità le «merce» da acquistare e definire gli eventuali affari. La notizia rimbalza dal «Sunday Times» che l'ha pubblicata domenica scorsa in prima pagina nel tentativo di fare il punto sulla vicenda del traffico internazionale di armi dopo l'arresto a Varese di Henry Arsan, il settantenne libico individuato come uno dei capi di una potentissima organizzazione con interessi in tutto il mondo. Henry Arsan — dice sempre il «Sunday Times», dimostrandosi molto informato — avrebbe avuto un equivalente a Londra, certo Garth Reynolds, titolare di una impresa di import-export nel cuore della city londinese. Costui, come Arsan, comunicava via telex le proprie offerte ai clienti più affezionati i quali disponevano addirittura di un catalogo che la Embassy International (la ditta di Reynolds, appunto) inviava via telex. Come Arsan, comunicava via telex le proprie offerte ai clienti più affezionati i quali disponevano addirittura di un catalogo che la Embassy International (la ditta di Reynolds, appunto) inviava via telex.  
La nave — secondo il settimanale inglese — avrebbe addirittura sostato per parecchi mesi nel porto di Genova ma ciò, a dirsi il vero, appare piuttosto improbabile.



HUNTSVILLE (Texas) - Adesso gli americani usano il Pentotal, la sostanza resa famosa negli anni cinquanta da un film intitolato alla cinematografia «Gialla» Usa, non per far dire la verità ma per uccidere. Ed è una morte di Stato, Charlie Brooks si presenta all'ultimo appuntamento indossando un paio di pantaloni colorati, una camicia marrone aperta fino alla cintola e scarpe nere. Non vede il suo carnefice che è nascosto da una tenda ad alcuni passi di distanza. Il condannato viene legato ad un lettino e un ago gli viene inserito in una vena del braccio. La sostanza letale gli arriva in circolo sanguigno attraverso un tubo che collega l'ago con una siringa in una stanza attigua e manovrata dal «giustiziere». L'azione della massiccia dose di pentotal sodico (ma la dizione corretta sarebbe «Sodio Thiopental»), adoperato normalmente per tutti gli altri. La notizia che



Usato il pentotal sodico

## Progresso Usa, i condannati uccisi ora con un'iniezione

Due manifestazioni a favore e contro la pena di morte davanti al penitenziario

Un anestetico ad azione rapida, agisce come inibitore nella trasmissione dell'impulso nervoso bloccando sia il ritorno capillare che quello del diaframma che rende possibile la respirazione. E stavolta per rendere più certa la morte al pentotal sono state aggiunte altre due sostanze, un flussante muscolare e cloruro di potassio, mio-paralizzante.  
È una morte, per così dire, scientifica. Mentre il Pentotal comincia a scorrere nelle vene, Brooks dà un'occhiata a Vanessa Sapp, la sua ragazza, infermiera ventiseienne della sua città, che ha conosciuto durante la prigionia. Raccomanda l'anima ad Allah, durante il carcere s'è convertito alla religione islamica, e poi giura che non vorrà nell'altra vita alla sua ragazza. «Ti amo, sì forte», esclama. Poi chiude gli occhi ed ha un sussulto ma i medici lo dichiarano morto solitamente dopo sei minuti.  
È stata anche una morte-spettacolo. Davanti al penitenziario di Huntsville ci sono state due manifestazioni: una pro e l'altra contro la pena capitale, poche ore prima una marcia silenziosa contro la pena di morte s'era svolta davanti al Campidoglio di Stato ad Austin, la capitale del Texas.  
Da quando la Corte Suprema degli Stati Uniti nel 1974 ripristinò la pena di morte dopo una sospensione di sette anni, Charlie Brooks è il settimo detenuto che viene giustiziato ed il primo di colore. Brooks era stato condannato a morte per l'assassinio di David Gregory il 26 anni, avvenuto il 14 dicembre del '76. La vittima fu trovata col piedi e le mani legate e un colpo alla nuca. Charlie Brooks s'era sempre dichiarato innocente.  
NELLA FOTO: In alto a sinistra Charlie Brooks, il giustiziato; sopra il titolo la moglie Joyce Brooks con il figlio Derek mentre lasciano la prigione di Huntsville

SITUAZIONE: Continua il peggioramento delle condizioni meteorologiche nella nostra penisola in quanto la situazione meteorologica è caratterizzata da una gradiente di pressione atmosferica e delle conseguenti configurazioni di una fascia di basse pressioni che dall'Europa nord-occidentale si fa strada verso il Mediterraneo e l'Italia. Le perturbazioni atlantiche sono così deviate verso la nostra penisola.  
IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge scarse e carattere intermittente; nevicate sulle fasce alpine al di sopra dei 1.200 metri. Sulle regioni centrali cielo generalmente nuvoloso con piogge occasionali prima sulla fascia tirrenica e poi su quella adriatica. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Diminuzione delle visibilità per formazioni di nebbia a Palermo specie durante le ore notturne. Temperature senza notevoli variazioni.

«Hanno taciuto la verità sul rapimento dello statista»

# Un legale al processo Moro: «Questi 3 pentiti mentono»

L'avvocato Ligotti (parte civile) ha contestato le versioni di Savasta, della Libera e di Cianfanelli sul ruolo della «brigata universitaria» e sulla «Renault» rossa

ROMA — La domanda se l'era- no poeta in tanti durante il di- battimento, a cominciare dal presidente della corte: come mai i pentiti sanno raccontare tutto sulle più disparate impre- se delle Brigate rosse ma non sanno mai quasi nulla sull'operazione Moro? La spie- gazione data dagli stessi «pen- titi» è stata sempre questa: non abbiamo partecipato diretta- mente a quell'impresa e i nostri compagni ce ne parlavano po- co, per ovvie ragioni di sicurez- za. Ma ieri la questione è stata ri- sperta da uno dei legali di parte civile, l'avvocato Luigi Ligotti, il quale nella sua in- terrogatoria ha costretto diret- ta e senza mezzi termini, che An- tonio Savasta, Emilia Libera e Rocco Cianfanelli hanno men- to al giudice. Secondo Ligotti, insomma, i tre hanno voluto nascondere alla corte il ruolo attivo che ebbero nel- l'operazione Moro e quindi non meritano di beneficiare della legge sui pentiti.

no parte della «brigata univer- sitaria»: una struttura, dissero, che fu creata perché nell'ateneo romano i fermenti del movi- mento dell'Autonomia erano particolarmente forti, ma che poi fu sciolta in quanto si rivelò un'esperienza politica falli- mentare. I tre, inoltre, riferirono di aver studiato le mosse di Aldo Moro alla facoltà di giu- risprudenza, senza essere infor- mati del piano che si andava preparando: eseguivano un or- dine dei capi. Infine dissero di aver tenuto pronta la «Renault 4, rossa per una decina di gior- ni e di averla consegnata ad al- tri pentiti pochi giorni prima dell'uccisione di Moro, senza sapere che sarebbe servita a trasportare il cadavere dello statista.

Secondo il legale di parte civi- le, invece, la brigata universita- ria fu allestita dalle Br proprio per contribuire in maniera de- terminata alla progettazione, all'esecuzione e alla gestione del sequestro. Lo dimostrerebbe, tra l'altro, il periodo vita — «breve ma drammaticamente produttivo» — del gruppo e la personalità dei suoi componen- ti. Savasta, della Libera, Gino e Caterina Pinuti, apposta- mente «distaccate» per questo incarico dalla colonna marchi- giana delle Br e poi ritornata nel suo gruppo originario.

L'avvocato Ligotti ha inoltre contestato le versioni dei tre pentiti sulla «Renault» rossa, secondo il pentita i terroristi della brigata universitaria non si limitarono a «gestire» l'auto

## Crisi al comune di Firenze Si spacca la giunta PCI-PSI

FIRENZE — Rottura a tarda notte nella giunta di sinistra PCI-PSI a conclusione della seduta del consiglio comunale di Firenze, durato quasi sei ore e dedicato alla discussione su un'interrogazione del capogruppo socialista Ottaviano Colzi in merito alla posizione dell'ing. Alessandro Chimenti, direttore dei lavori per conto del Comune nella realizzazione del carcere di Sollicciano.

I due partiti di maggioranza si sono trovati su posizioni diverse ed hanno votato i rispettivi ordini del giorno in relazione alla proposta, avanzata da Colzi, della nomina di una commissione di indagine sulla posizione del professionista e sul comportamento dell'amministrazione di Palazzo Vecchio.

L'ordine del giorno del PSI, ha riportato solo i voti dei consi- gliari socialisti. Hanno votato contro i consiglieri del PCI, mentre si sono astenuti quelli dei gruppi di minoranza (DC, PSDI, PRI, PLI, MSI). L'ordine del giorno del PCI ha ricevuto l'approvazione dei consiglieri comunisti; hanno votato contro i socialisti e i due consiglieri del MSI; si sono astenuti i consiglieri degli altri gruppi.

«come dissero nel loro gergo — benal «frequentarono senz'altro il luogo in cui Moro era tenuto prigioniero ed erano in contatto con i suoi carcerieri». La prova? Se c'è la si può ritro- vare in una perizia chimica che è agli atti del processo: sulle ruote della «4» e sulle suole delle scarpe di Moro furono trovate tracce di bitume che ri- salivano ad almeno 15 giorni prima dell'uccisione del presi- dente democristiano. I tempi della ricostruzione dei tre pen- titi, dunque, non reggerebbe- ro. Ligotti ha concluso dicendo che il diritto a tacere o a menti- re non è annunciatosi dal sindaco di Pesaro, Giorgio Tornati, e dei Comuni di Tullana, Colbordolo, S. Angelo in Lizzola, e Montelabate nel Pesarese, ed Esanatoglia nella provincia di Macerata.

Sergio Criscuoli

Oggi da Perugia ad Assisi, 24 km. per la pace

# La marcia arriva in Umbria, la regione di Aldo Capitini

L'adesione del consiglio regionale - Germano Marri risponde alle affermazioni del presidente della conferenza episcopale

ANCONA — Centinaia di marchigiani oggi varcheranno il confine con la vicina Umbria per partecipare alla marcia per la pace «Milano-Corinto». L'appuntamento per le Marche è la tappa Santa Maria degli Angeli. Alle già numerose adesioni dei giorni scorsi se ne sono aggiun- te molte altre. Il presidente della Provincia di Ascoli Piceno, Francesco Carboni, e la giunta provinciale, il sindaco Ascoli Piceno Mario Catali e la giunta, il sindaco Bernardo Staca e la giunta comunale di San Benedetto del Tronto, i Comuni di Offida, Colli del Tronto, Castel di Lama, Appignano, Mansappolo, Montepredone, Comunanza, Amandola, Campitello, Castora- no, Spinetoli, Montedivovo, Rotella, S. Vittoria in Matenano, in provincia di Ascoli Piceno. I Comuni di Castelgiovanni e Monteca- rro in provincia di Ancona. Il sindaco di Jesi, Arnoldo Cascia, ha aderito a titolo personale alla marcia.

Dalla nostra redazione PERUGIA — Era il lontano 1981 quando per la prima volta migliaia di uomini, in testa il filosofo non violento Aldo Capitini, si arrampicarono fino alla rocca di Assisi per chiedere pace e disarmo; oggi quei 24 chilometri che separano Perugia dalla città di Erice sono percorsi di nuovo percorsi. I marchigiani provenienti da Milano si incontreranno con quelli umbri e marchigiani a S. Maria degli Angeli e, poi, tutti insieme si dirigeranno verso la cima del colle.

«Le mille idee contro la guerra — avrebbe detto Capitini — sbocceranno ancora». Accadde anche un anno fa, nel settembre di quest'anno, in settantamila marchigiani verso Assisi, dando avvio ad una grande stagione di lotte per la pace, durata poi mese e mesi.

Da allora, in Umbria, il di- battito fra le forze politiche, non è mai caduto. Più volte si è affacciato il pericolo della corsa al riarmo. Il consiglio provinciale di Perugia e numerosi consi- gli comunali, hanno, in questi ordinati del giorno, spesso u- nanimi, per dichiarare l'intera regione zona di neutralizza- zione.

Durante l'anno francesca- no, non sono mancate inizia- tive in favore della pace, orga- nizzate dalle istituzioni e da filosofi e intellettuali. I ter- ritori scorsi l'elenco delle a-

desioni alla marcia Milano- Corinto si è arricchito di cen- tinaia di firme: uomini politi- ci e intellettuali; manager e assemblee elettive.

Anche il consiglio regiona- le dell'Umbria ha votato un ordine del giorno, l'altro ieri sera, con il quale aderisce all'iniziativa, promossa da nu- merosi intellettuali italiani. Il documento, approvato da PCI, PSI, PSDI e sinistra in- dipendente, chiede che «in Europa vengano smantellati tutti gli armamenti nucleari esistenti, non ne vengano in- stallati di nuovi di nessun ti- po». E ancora: «in ogni nazione si sviluppino — sollecita il documento — manifestazioni popolari in difesa della pace, affinché i negoziati per il disarmo producano risultati concreti e cospicui. La DC, per bocca del suo capogruppo Angelini, ha definito «un'idea utopistica» ed ha deciso di votare contro l'ordine del giorno, affiancato solo dal movi- mento socialista; mentre il PRI si è astenuto.

Quanto alle dichiarazioni del presidente della confe- renza episcopale umbra, che definivano «di parte» l'iniziativa della marcia, c'è da regi- strare la risposta dei preside- nti della giunta umbra, Ger- mano Marri. Quello dei vescovi umbri, ha detto, è un atteggiamento «che sottoval- ta il significato concreto di una manifestazione», sostenuta da un amplissimo fronte di uomini di cultura, appartenenti a tutte le fedi po- litiche e ideali, che altro scopo non ha, se non di richia- mare l'attenzione di tutti sui pericoli incombenti di una guerra nucleare, e di dimo- strare la volontà di pace del popolo italiano.

Ieri, frattanto, la marcia Milano-Corinto ha raggiun- to l'Umbria, partendo da Erice intorno alle 18.30 a città di Ca- stello.

Ma vediamo quali sono le iniziative previste per questo quattro giorni umbra contro la guerra. Oggi a Perugia, presso la sala del Notari, si svolgerà un convegno sul tema: «Per il disarmo, come lo sterminio per fame». È stato organizzato dal comitato umbro per la pace. Alle 10.30, al giardino del Frontone, ci sarà il concentrazione stu- dentesco e la partenza verso Assisi. Alle 11.30 la marcia attraverserà il ponte S. Gio- vanni, dove la attendranno i podisti di tutte le associa- zioni sportive umbre. Alle 14.30 arrivo a S. Maria degli Angeli e incontro con la dele- gazione marchigiana. Subito dopo partenza per Assisi che verrà raggiunta intorno alle 16.30.

Giovedì alle 10.30 il lungo corteo muoverà da piazza S. Francesco verso Foligno. Al- traverso lo Spello dove lo ac- coglieranno il sindaco comu- nista Cino Bagliani, il consiglio comunale e il parroco Carlo Carretto. Brera, e, infine, nel primo pomeriggio l'incontro a Foligno con tutti i consigli comunali dei comprensori.

L'ultima giornata umbra la marcia la trascorrerà a Terni dove si terrà una gran- de manifestazione presso il teatro «Costi Modigliani». Vi parteciperanno il sindaco della città Giacomo Porraz- zini, i consigli di fabbrica e le delegazioni studentesche di tutti gli istituti medi superi- ori.

Gabriella Mecucci

## Semilibertà per Pino Pelosi il ragazzo che uccise Pasolini

ROMA — A poco più di sette anni dall'uccisione di Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Pelosi, condannato a nove anni e cinque mesi di reclusione, ha ottenuto la semilibertà. Accogliendo una richiesta del suo difensore, l'avv. Rocco Mancini, il tribunale per i minorenni ha acconsentito che il giovane, ogni giorno lavorativo, lasci il carcere alle 6.30 per tornare alle 15 in punto. In queste ore Pelosi dovrà recarsi a lavorare dallo zio materno che ha un vapoforno nel quartiere della Garbatella. Toccherà ai carabinieri di zona controllare che effettivamente il giovane sia, nell'orario fissato, al posto di lavoro, riferendo al tribunale ogni sua eventuale assenza.

## Riapre il ponte ferroviario sul Taro distrutto dalla piena

PARMA — Lunedì 13 dicembre verrà riaperto il ponte ferroviario di Ponte Taro, crollato l'8 novembre scorso in seguito alla piena del fiume Taro. I lavori di consolidamento e restauro sono stati completati in tempi rapidi dall'impresa appaltatrice. Tre squadre di operai hanno garantito 24 ore di lavoro al giorno, festivi compresi, ed hanno completato il lavoro prima del termine previsto che era di 35 giorni. La consegna del ponte provvisorio, quello definitivo sarà concluso entro sei mesi) alle Ferrovie dello Stato avverrà domani sera. Poi dovranno essere sistemati binari e traversine.

## A proposito delle «imprecisioni» sulle recenti elezioni in Grecia

Caro direttore, in una lettera apparsa il 4 dicembre un lettore contesta presunte «imprecisioni» che figurebbero nella mia in- chiesta sulla situazione in Grecia (16, 18 e 21 novembre) dopo le recenti elezioni amministrative, per quanto concerne le convergen- ze fra il KKE e la destra.

Una delle contestazioni riguarda i ventiquattro comuni — sui trentasei in parte — il ballottaggio ha visto di fronte il PASOK e alleati, da una parte, e il KKE dall'altra — nei quali il KKE ha prevalso. Avevo scritto che ciò è accaduto «anche grazie a un travaso di voti dall'elettorato di destra» perché, mentre era evi- dentemente impossibile documentare con assoluta precisione come ciascun elettore abbia votato e in quale misura gli appostati siano stati determinanti in ventiquattro situazioni locali non iden- tiche, era altrettanto evidente che il KKE aveva potuto trovare, una volta usciti di scena i candidati della destra, i voti che non aveva raccolto al primo turno.

Il critico mi rimprovera di avere «accolto integralmente un'af- fermazione di Papandreu». No, non di Papandreu soltanto. Anche di una folta schiera di commentatori ateniesi (nessuno dei quali in grado di portare «prove» ma tutti capaci di far di conto), che hanno dedicato al fenomeno mesi di inchiesta. E anche di uomini politi- ci, compreso il leader del KKE, Florakis, se non vere le dichiara- zioni attribuitegli dalla stampa, secondo le quali «non importa chi sia andato ad accendere il cerò, purché la Chiesa resti ortodossa».

In effetti, a ben guardare, l'autore della lettera non mi accusa di aver detto che non vengano si limitati a osservare che «avendo sotto gli occhi i risultati si può sostenere che non è del tutto vero, o comu- que che è vero, o comunque che è vero anche il contrario» (leggi: il caso di voti della destra per il PASOK) e a contrapporre alla cifra di ventiquattro comuni quella di sette, in nome di una non meglio identificata «verità».

Una seconda contestazione riguarda il caso di Iraklion, uno dei due grandi centri di Creta. Qui, lo avevo scritto, un candidato comune della destra e del KKE è stato sconfitto al primo turno. Il lettore afferma, invece, che a Iraklion la destra era presente in proprio. Il dato di Iraklion è: PASOK e alleati, 53,45%; secondo arrivato, 38,42%; terzo arrivato 8,13%. Il secondo arrivato è il candidato sostenuto dal KKE, il terzo è quello della destra estrema. Per chi ha votato la destra moderata?

Cordialmente ENNIO POLITO

## Seminario del PCI ad Ariccia sulla famiglia nella società

ROMA — «La famiglia fra crisi della società e prospettive di tra- sformazione» è il tema del seminario, organizzato dalla direzione del PCI, dal dipartimento culturale della direzione del PCI, da gli istituti Teletti e Gramsci, che si terrà il 10, 11 e 12 dicembre al Centro studi CGIL di Ariccia. Venerdì (ore 9.30), dopo l'introdu- zione di Luciano Gruppi si discuterà su: «Le diverse elaborazioni culturali del rapporto individuo-famiglia-Stato». Relatori: Carlo Cardia, Paolo Cristofolini, Clara Saraceno. Sabato (9.30) su: «Famiglia e welfare-State nella crisi». Relatori: Laura Balbo, Claudia Mancini, Lella Trupia. Il seminario sarà concluso domenica (9.30) da Aldo Tortorella, responsabile del dipartimento culturale della direzione del PCI.

## Il Partito

**Manifestazioni**  
OGGI - Borghini, Reggio Calabria; De Ponte, Catania; Di Marino, Cascina (PI); Fibbi, Agli.  
DOMANI - Belsari, Faenza (BO); De Ponte, Roma Trastevere.

**Convocazioni**  
La Commissione per l'organizzazione e lo statuto del partito è convocata per giovedì 9 alle ore 9.30 in Direzione.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di domani giovedì 9.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata domani giovedì 9 alle ore 16.30 e per venerdì alle ore 12.30.

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato domani giovedì 9 alle ore 16.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 13 dicembre fin dal mattino.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per lunedì 1° dicembre alle ore 10.

## Discorso del comandante generale Chiari all'apertura dell'Accademia

# Fiamme Gialle nuovo corso in prima fila contro la mafia

«Siamo l'avanguardia della macchina statale» - La lotta alla criminalità organizzata con l'arma dell'indagine fiscale - Migliaia di accertamenti patrimoniali e centinaia di denunce

ROMA — Ci sono voluti anni, è stato necessario superare resistenze e incomprensioni, ma ora anche da noi la lotta alla grande criminalità organizzata si combatte con l'indagine fiscale, il controllo nelle banche, l'inchiesta patrimoniale. Comunque, nella camorra, «ndrangheta, la Guardia di Finanza si sente la punta di diamante dello Stato che si difende e si passa al contrattacco: «Siamo l'avanguardia della macchina statale» ha esclamato ieri mattina davanti al neo- ministro delle Finanze Francesco Forte, il comandante generale del Corpo, Nicola Chiaro.

È il grande momento delle Fiamme Gialle. Mortificata da scandali clamorosi, decapitata dal crollo dell'F2, u- miliata dall'immagine degli ex capi seduti ingloriosamente davanti ai giudici del processo per il massiccio ladrocinio petrolifero, la Guardia di Finanza — da mesi — ha deciso di voltare pagina, di rigenerarsi tuffandosi con impegno — e con profitto — nella guerra al nuovo nemico numero uno della convivenza

civile: la grande criminalità organizzata. In occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'Accademia di Giustizia, il comandante della Finanza, il comandante generale Chiari ha fatto le cifre di questo impegno: 7.743 sospetti individuati, 5.784 accertamenti patrimoniali effettuati, 159 schede economiche compilate e 1.570 in fase di elaborazione, 300 verifiche globali ultimate. Il risultato sono 19 mafiosi denunciati e 175 propositi per l'applicazione di «misure preventive di sicurezza».

Queste indagini stanno andando avanti da diversi anni, in pratica sono comin-

ciate già nel 1981, e hanno interessato quasi tutto il territorio nazionale e in particolare le regioni della mafia e della camorra, Sicilia, Campania e Calabria.

«L'indagine fiscale è la punta di diamante della macchina statale», ha detto il comandante Chiari, «è la punta di diamante della macchina statale». Ora si cominciano a raccogliere i primi risultati. Il clima, intanto, è diverso; se non altro mafia e camorra hanno dovuto rifare i loro conti: «L'impulso e l'incisività delle indagini hanno reso ora più prudenti e circospetti», dicono alle Finanze — «ambienti già noti per disinvoltura ed imprudenza».

«La Guardia di Finanza mai nella sua storia aveva dovuto affrontare controlli del tipo economico così rila-

scio, al nord, al sud e al centro d'Italia» ha insistito il comandante Chiari per sottolineare i nuovi impegni e il «nuovo corso» delle Fiamme Gialle. Secondo i comandi, i risultati ottenuti sono nettamente superiori a quelli dello scorso anno.

Vigilanza doganale, tutela dei monopoli, lotta alla droga, al contrabbando, alle frodi comunitarie, all'evasione dell'imposta di fabbricazione e a quella fiscale «classica» sono stati i terreni d'intervento della Guardia di Finanza che si muove nella consape-

volezza che «senza giustizia non vi è libertà e che la maggiore componente della giustizia oggi risiede nello squallido adempimento di un obbligo tributario che è lo stesso di un convegno sul tema: «L'adesione alla Repubblica democratica e alle sue finalità». Questa adesione alla Costituzione delle Fiamme Gialle, secondo i comandi, è stata anche ieri mattina affidando a Leo Vallani il compito di illustrare ai futuri quadri dirigenti del Corpo il impegno e il contributo della Guardia di Finanza nella Resistenza.

Il neoministro Forte ha insistito sulla necessità di una doppia mano in campo fiscale: di riduzione delle spese pubbliche e di recupero di entrate. E, su questo secondo fronte che la Guardia di Finanza «è in prima linea». Lotta all'evasione tributaria e lotta alla criminalità economica sono i due pilastri della doppia mano di cui si parla.

«L'ultima giornata umbra la marcia la trascorrerà a Terni dove si terrà una gran- de manifestazione presso il teatro «Costi Modigliani». Vi parteciperanno il sindaco della città Giacomo Porraz- zini, i consigli di fabbrica e le delegazioni studentesche di tutti gli istituti medi superi- ori.

«L'ultima giornata umbra la marcia la trascorrerà a Terni dove si terrà una gran- de manifestazione presso il teatro «Costi Modigliani». Vi parteciperanno il sindaco della città Giacomo Porraz- zini, i consigli di fabbrica e le delegazioni studentesche di tutti gli istituti medi superi- ori.

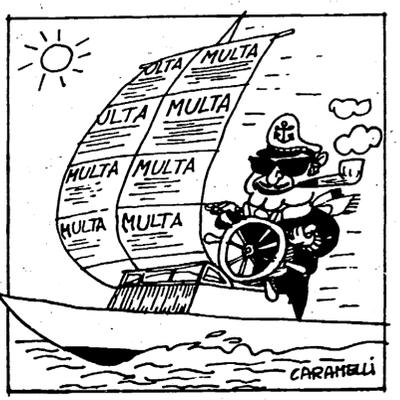
«L'ultima giornata umbra la marcia la trascorrerà a Terni dove si terrà una gran- de manifestazione presso il teatro «Costi Modigliani». Vi parteciperanno il sindaco della città Giacomo Porraz- zini, i consigli di fabbrica e le delegazioni studentesche di tutti gli istituti medi superi- ori.

«L'ultima giornata umbra la marcia la trascorrerà a Terni dove si terrà una gran- de manifestazione presso il teatro «Costi Modigliani». Vi parteciperanno il sindaco della città Giacomo Porraz- zini, i consigli di fabbrica e le delegazioni studentesche di tutti gli istituti medi superi- ori.

## Ma in tanti evadono la ricevuta fiscale e vivono felici

Su 56 miliardi di multe effettivamente pagati solo 30 milioni - Un articolo della legge ha vanificato ogni possibilità di ammenda - L'inutile sforzo della Finanza

989.810 milioni, massime 5 miliardi 561 milioni; pene effettivamente erogate: 14 milione 106 mila. Isole; minime 897 milioni 685 mila, massime 4 miliardi 489 milioni, erogate: 1 milione 106 mila lire.



«L'ultima giornata umbra la marcia la trascorrerà a Terni dove si terrà una gran- de manifestazione presso il teatro «Costi Modigliani». Vi parteciperanno il sindaco della città Giacomo Porraz- zini, i consigli di fabbrica e le delegazioni studentesche di tutti gli istituti medi superi- ori.

### Grandi Opere

I miti greci raccontati da Nathaniel Hawthorne

Un maestro della narrativa americana tra le più belle favole di tutti i tempi.

Illustrazioni di Gianni Pag Presentazione di Fausta Ciolente

Tre volumi rilegati, lire 15.000 a volume

Editori Riuniti

USA-EUROPA

# Shultz nella RFT Sulla Polonia toni diversi

Secondo il segretario di Stato americano non basta l'abrogazione dello stato d'assedio perché l'Occidente cambi atteggiamento - Genscher: «mano tesa» verso l'Est

BONN — Malgrado gli sforzi, dell'una parte e dell'altra, per dimostrare il massimo di consonanza di toni, né Shultz né Genscher sono riusciti a nascondere del tutto certe discordanze di sostanza che esistono e rischiano, anzi, di approfondirsi.



Hans Dietrich Genscher



George Shultz

Nella conferenza stampa comune tenuta ieri a metà del breve soggiorno del segretario di Stato USA a Bonn, prima capitale del suo lungo giro d'Europa alla ricerca del consenso, il capo della diplomazia americana e il suo collega tedesco-federale hanno fatto di tutto per mostrarsi d'accordo sui punti più controversi del contenzioso Interatlantico, ma dalle domande dei giornalisti, e anche da certe omissioni, si è compreso che già qui Bonn Shultz ha cominciato a trovare difficoltà per la sua opera di ricucitura di rapporti piuttosto tesi.

Nella capitale tedesco-federale l'argomento più delicato sembra essere stato quello della Polonia. Ovvero, l'atteggiamento che l'Occidente dovrà assumere se, come appare estremamente probabile, Varsavia deciderà di abrogare lo stato d'assedio il prossimo 13 dicembre. Già sull'aereo che lo portava in Germania, Shultz aveva cominciato a mettere le mani avanti per frenare certi entusiasmi europei che gli americani giudicano, evidentemente, pericolosamente ingenui. Non ci basteranno — ha detto in sostanza il segretario di Stato — assicurazioni formali da parte di Mosca e di Varsavia, prima di cambiare atteggiamento: dovremo aspettare i fatti. Nella conferenza stampa, alle numerose domande che gli sono state rivolte sull'argomento, Shultz ha risposto che i dirigenti USA riasamineranno la questione se vi saranno informazioni che diano un reale cambiamento. Quali concretamente dovrebbero essere queste informazioni? Shultz non ha

precisato. Diverso — già durante la conferenza stampa, e ancor più in occasione della cena offerta all'ospite USA dopo i suoi colloqui con il cancelliere Kohl e il presidente Carstens — il tono del ministro Genscher. Bonn, sembra di capire, giudica che un «real cambiamento» in qualche modo ci sia già stato, consistendo esso proprio nell'annuncio ufficiale da parte delle autorità polacche della revoca dello stato d'assedio, nonché nella liberazione di Wlasek e di altri internati.

La «questione Polonia», e la diversa opinione che continua a far registrare da una sponda all'altra dell'Atlantico, si inquadra nel più generale problema della «questione Europa». In questo campo Shultz ha trovato a Bonn interlocutori certo più morbidi di quanto lo fossero Schmidt e il Genscher ed è stato, per di più, alleato con i socialdemocratici e non con i dc, ma tutt'altro che allineati. Soprattutto per quanto riguarda gli scambi economici e commerciali. Anche qui le differenze si sono colte, eccome. Tant'è che Genscher, durante la cena, ha tenuto a ribadire che la RFT intende continuare la politica del dialogo e della collaborazione con i suoi vicini, anche se «eventualmente e realisticamente». In ogni caso — ha aggiunto — la nostra mano è rimasta tesa.

con l'Est. Il segretario di Stato ha ammesso che per ora sono stati soltanto gli «aspetti di principio» e che, per quanto riguarda invece i tempi e quindi anche i modi in cui la comune strategia occidentale potrà essere tradotta in fatti, si dovranno attendere almeno «alcuni mesi». Un modo per dire che, sui fatti, un accordo non c'è ancora, né si intravede a breve scadenza.

Quanto alle questioni del riarmo, nessun cenno è stato fatto alla discussione in corso nella NATO sulle richieste americane per un maggiore contributo europeo alla difesa convenzionale. Non è dato sapere se il silenzio sia stato dettato da ragioni diplomatiche, o se nasconde un disaccordo che pure si sa esistere, oppure sia stato suggerito dalla circostanza che proprio questo sarà uno dei temi di discussione del prossimo Consiglio dei ministri degli Esteri della Alleanza. Dei missili nucleari, invece, Shultz ha parlato, sostenendo la piena legittimità della decisione di Reagan sugli «MX». La loro installazione — ha detto — non costituisce una violazione del Salt 2, al contrario, anzi, i missili hanno già installato missili di questo tipo e la situazione che si è venuta a creare è analoga a quella che esiste nel caso delle armi a medio raggio. Ovvero: gli USA debbono «spareggiare il conto», anche se — come ha fatto Reagan — propongono trattative per una diminuzione di quelli di teatro europei. Su questo versante l'accordo con i dirigenti di Bonn appare totale.

In materia di missili (europei o intercontinentali), comunque, il segretario di Stato USA troverà ogni interlocutore meno docili di Kohl e Genscher. In materia, infatti, prima di partire per Bruxelles, ne parlerà con i dirigenti della SPD,

FRANCIA

# Mitterrand-Kohl, dietro i sorrisi un dialogo arduo

Il deficit commerciale francese e l'affare Thomson-Grundig al centro dei colloqui

Del nostro corrispondente PARIGI — Nel loro quarto incontro in meno di tre mesi, Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl (eri a Parigi per assistere ai lavori del congresso del Partito popolare europeo) hanno tentato martedì di minimizzare le differenti posizioni che si sono venute delineando in maniera sempre più esplicita tra Parigi e Bonn sul piano economico. Al termine di una prima colazione, poi, che ha visto riuniti all'Eliseo qualche giorno appena dopo il vertice europeo di Copenhagen, il portavoce del presidente francese ha parlato di una «volontà di cooperazione molto chiara» e di «una volontà di convergenza delle politiche dei due paesi molto importante».

Un ottimismo di maniera che, se formalmente è condiviso dalla parte tedesca, viene sostanzialmente contraddetto dalla ambiguità di una menzione che era sul tavolo della prima colazione franco-tedesca di ieri: il deficit commerciale francese ha permesso di costruire un edificio industriale europeo in grado di tenere testa alla concorrenza statunitense e giapponese nei settori di punta delle tecnologie avanzate. In vano, ancora ieri, Mitterrand avrebbe cercato di ottenere l'assenso di Kohl su questo progetto. Associando Thomson a Grundig, ma anche probabilmente la Philips, per preparare la generazione del futuro con una società comune, una ricerca e una produzione unificate si dovrebbe realizzare secondo i francesi un grande progetto su scala europea, una sorta di «airbus dell'elettronica».

La Francia insomma sarebbe per una politica industriale comune meglio strutturata capace di recuperare i rilievi e di sfuggire alle dipendenze extracomunitari. Su questa questione il governo tedesco, avrebbe mostrato di essere ancora ben lontano dalle convinzioni mitterrandiane.

Alle reciproche accuse di «protezionismo» fa da sfondo il deficit commerciale della Francia con la Germania che sta per raggiungere i 40 miliardi di franchi (il 40% di quello globale) e la decisione di Parigi al governo tedesco di un rilancio della sua economia, che tuttavia non ha costruito un edificio economico molto difficile da risolvere poiché esiste una differenza tra i due sistemi economici, ha detto ieri Kohl. Un problema molto difficile da risolvere poiché esiste una differenza tra i due sistemi economici, ha detto ieri Kohl. Un problema molto difficile da risolvere poiché esiste una differenza tra i due sistemi economici, ha detto ieri Kohl.

Quanto all'affare Thomson-Grundig, nessuno può nascondersi che l'acquisizione da parte del complesso statale francese del gigante tedesco assume una dimensione politica sulla quale si scontrano concezioni divergenti circa la necessità di sostenere da Parigi di costruire un edificio industriale europeo in grado di tenere testa alla concorrenza statunitense e giapponese nei settori di punta delle tecnologie avanzate. In vano, ancora ieri, Mitterrand avrebbe cercato di ottenere l'assenso di Kohl su questo progetto. Associando Thomson a Grundig, ma anche probabilmente la Philips, per preparare la generazione del futuro con una società comune, una ricerca e una produzione unificate si dovrebbe realizzare secondo i francesi un grande progetto su scala europea, una sorta di «airbus dell'elettronica».

La Francia insomma sarebbe per una politica industriale comune meglio strutturata capace di recuperare i rilievi e di sfuggire alle dipendenze extracomunitari. Su questa questione il governo tedesco, avrebbe mostrato di essere ancora ben lontano dalle convinzioni mitterrandiane.

Franco Fabiani

USA-PAKISTAN

# Reagan rilancia l'aiuto militare al generale Zia

Al centro del programma di assistenza a questo paese anche 1,6 milioni di dollari in armi



Zia ul Haq

Washington — Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Il quotidiano «Dawn» sostiene che l'esercito israeliano ha trovato in Libano un documento da cui risulta che un gruppo industriale della RFT avrebbe avuto contatti con i servizi segreti per la costruzione di centri nucleari a produzione di armi atomiche. Giorni fa il capo di S.M. generale Eytan aveva minacciato agli ultimi raid come quello del 1981 contro il reattore nucleare iracheno.

Mary Onori

CILE

## La bancarotta economica rafforza le spinte di opposizione

# La crisi fa vacillare Pinochet

Hector Cuevas e Manuel Bustos, dirigenti del sindacato, sono stati espulsi dal paese insieme con un grande agricoltore - «Se la repressione è dura vuol dire che il regime è debole» - Crescente malessere

Del nostro corrispondente L'AVANA — Due dirigenti sindacali e uno dei grandi agricoltori espulsi dal paese, voci sempre più insistenti di un possibile golpe contro Pinochet, la nascita di una organizzazione che raccoglie partiti e movimenti che vanno dalla destra conservatrice alla «convergenza socialista». Sono segnali di una notevole accelerazione della situazione politica in Cile, conseguenza della spaventosa crisi economica provocata dalla scelta liberista che la dittatura ha imposto al paese. Venerdì scorso a Temuco l'associazione dei produttori di grano ha cercato di tenere una riunione dei suoi soci nonostante la proibizione del governo. I proprietari agricoli chiedevano la fine delle aste dei poderi sequestrati per i debiti accumulati con le banche, la dilazione dei pagamenti agli istituti di credito e la sospensione degli interessi capesoste che questi impongono. La polizia ha arrestato 15 partecipanti alla riunione ed ha espulso dal paese il presidente della associazione, Carlos Podlech, un tempo acceso sostenitore di Pinochet.

Il giorno prima, il sindacato unitario e legale, la «Coordinadora sindical nacional», aveva organizzato una manifestazione in un quartiere periferico di Santiago, in piazza Artesanos. Appena il comunista Hector Cuevas, aveva cominciato a parlare ai circa 300 lavoratori presenti, erano intervenuti separatamente i carabinieri e soprattutto una cinquantina di poliziotti in borghese che hanno arrestato lo stesso Cuevas e altri 30 manifestanti ed avevano ferito un decina di persone, compresi sei giornalisti. Poche ore dopo, veniva arrestato anche il presidente della «Coordinadora», il democristiano Manuel Bustos. Quest'ultimo e Cuevas sono stati espulsi immediatamente dal paese, senza nemmeno il tempo di avvisare la famiglia.

Una cinquantina d'anni, alto, come tagliato nel legno, Hector Cuevas ha fatto dell'ironia la sua arma di difesa nel Cile di Pinochet. L'ho incontrato in tutti i viaggi che ho fatto a Santiago in questi difficili anni. Fochi mesi dopo il golpe, quando ancora Pinochet faceva sparire in massa la gente, il regime cileno venne messo sotto accusa alla Organizzazione internazionale del lavoro. Il rappresentante della dittatura, per cercare di dimostrare che tutto era normale, diede un elenco di sindacalisti che vivevano ancora nel paese. Il primo era proprio il

comunista Hector Cuevas. «È stata la mia salvezza — mi ha detto una volta — perché hanno ammesso, in un loro internazionale, che c'ero ed ero vivo. Adesso non ho più nulla da temere dal governo. Temo «solo» che mi sparino ignoti assassini una sera sotto casa o che mi investa un automobilista «imprudente» e «sconosciuto» mentre attraverso la strada. Il sindacato della costruzione, grazie a Cuevas ed al suo coraggio, era diventato uno dei centri della resistenza. La sede, vecchia e cadente, era diventata una delle tappe obbligate di chi voleva protestare, organizzarsi, lottare. Per questo nel 1978 venne requisita, ma presto il sindacato ne aveva trovata un'altra. «Bisogna imparare a lavorare e a lottare nelle nuove circostanze — mi diceva — persino noi, vecchi comunisti un po' settari, cominciamo a trovarci bene in chiesa e con certi sacerdoti. La sua preoccupazione maggiore era quella di ricostruire ed ampliare l'unità del movimento. Ma lo aveva spiegato con un esempio. «Nel 1976 un giorno stavo camminando per strada, quando la polizia mi arresta, mi trascina all'aeroporto senza dirmi niente. Li trovo dirigenti sindacali e i politici di diversi partiti. Non sapevo cosa ci sareb-

be successo, dove ci avrebbero portato, cosa ci avrebbero fatto. L'atmosfera era tensa. Improvvisamente mi è venuta in mente una cosa: ho detto, fino a qualche tempo fa ci attaccavamo gli uni con gli altri, ci insultavamo, ed ora eccoci qui tutti insieme, accomunati dalla stessa paura. Perché non andare più in là della paura?». Nonostante fosse malato di cuore e di ulcera («un ulcera» diceva) e «sconosciuto» da questi ordini di giorno, venne spedito al confino in un villaggio a tremila metri d'altitudine, vestito come era stato arrestato, con un solo bagaglio, senza soldi e senza un posto dove andare. Tornò dopo mesi a casa e riprese la sua lotta nel sindacato, fino a quando è stato espulso dal suo paese.

Anche Manuel Bustos ha l'assillo dell'unità del movimento. Più giovane di Cuevas, con lo sguardo miope e un po' dolente dell'indio, Bustos cambia non appena comincia a parlare del sindacato, della lotta. L'ho conosciuto il Primo Maggio del 1981 nella sede della «Coordinadora». Sembrava ancora che il modello economico di Pinochet, quello della «scuola di Chicago» avesse fiato, almeno per una fetta importante della media e alta borghesia legata alla finanza. «Questo sistema — mi disse Bustos — è regge solo sull'emarginazione dei due terzi della popolazione. Non può durare e non è legittimo. Non risparmiarva le accuse a Pinochet. «Questo regime non può restare in eterno al potere perché gli manca la legittimazione popolare. È il regime dei «desaparecidos», dei soccupati, delle paghe dalle multinazionali straniere». In quel momento era in corso un tentativo di divisione e sento prima di parte di essere ancora ben lontano dalle convinzioni mitterrandiane.

Giorgio Oldrini

CAPODISTRIA — La revoca o quantomeno un ammorbidimento delle misure restrittive adottate dal governo di Belgrado nei confronti dei cittadini jugoslavi che risiedono nelle zone di confine, è stata chiesta nel corso di una visita che un gruppo di lavoro, formato da rappresentanti di tutte le repubbliche e regioni autonome della Jugoslavia, ha compiuto a Capodistria. Nell'occasione, Ljiljak Jakomin (presidente delle assemblee delle comunità dei comuni costieri) ha ribadito l'importanza della collaborazione economica, ma anche di quell'insieme di contenuti e iniziative che le due aree confinanti (quella

ITALIA-JUGOSLAVIA

# Chiesta la revoca delle restrizioni per i frontalieri

Nel corso della visita a Capodistria di una delegazione di rappresentanti regionali jugoslavi

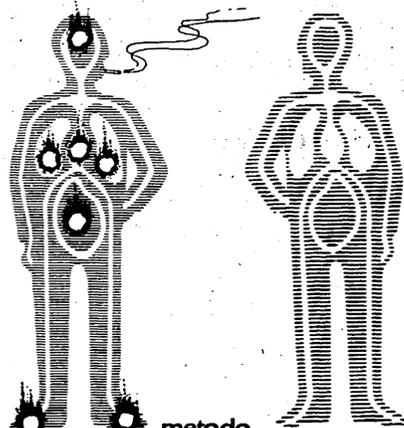
Jugoslava e quella italiana) hanno sviluppato nel corso di decenni.

pesato sulla situazione economica jugoslava, ma anzi ha favorito gli scambi commerciali e i contatti fra le due popolazioni in una atmosfera di tradizionale spert-

tura e collaborazione. Per queste ragioni — ha detto Jakomin — va tenuto conto del danno che da questa situazione deriva alle comunità nazionali delle due parti. Jakomin ha poi ricordato che sono circa 100 mila le persone in possesso del lasciapassare previsto dagli accordi di Udine da parte italiana e 118 mila da parte jugoslava.

In merito al contrabbando dei beni di consumo che tra Italia e Jugoslavia si era andato sviluppando e che è andato assieme ad altri motivi, dell'adozione di misure per scoraggiare l'esportazione di cittadini jugoslavi, Jakomin

## per fumare meno o smettere completamente



# metodo NICOPLAZ

COADIUVANTE PROGRESSIVO ANTIFUMO A BASE DI ESSENZE VEGETALI

LA MAGGIORANZA DEI FUMATORI TENTA DI SMETTERE DI FUMARE. POCCHI CI RIESCONO. Tra i tanti veleni presenti nel fumo, la nicotina è la diretta responsabile dell'assuefazione, che si spinge a fumare di più. Se decidi di smettere di fumare, disabituarti alla nicotina è la lotta più dura da compiere. Infatti il tuo organismo rifiuterà di fare a meno dell'«opio del domo» e l'eventuale mancanza improvvisa di nicotina ti provocherebbe disturbi particolarmente sgradevoli quali nervosismo, facile irritabilità ed ansietà. Il metodo NICOPLAZ tiene conto di tutto questo. CONTINUERAI A FUMARE MA SEMPRE DI MENO SENZA RENDERTI CONTO CHE TI STAI DISABITUANDO AL FUMO. NICOPLAZ è un metodo che si basa sull'uso di speciali e gradevoli pastiglie aromatiche a base di ESSENZE VEGETALI che hanno la proprietà di attenuare la sensibilità al fumo e quindi diminuiscono la voglia di fumare. QUANDO IL TUO ORGANISMO POTRÀ FARE A MENO DELLA NICOTINA SARÀ IL MENO DIFFICILE RINUNCIARE ALLE SIGARETTE. Pertanto alla fine del metodo NICOPLAZ, poiché il tuo organismo avrà ridotto la quantità di nicotina che normalmente assorbe, anche il tuo condizionamento al fumo sarà sensibilmente diminuito. A QUESTO PUNTO, SE VORRAI, PERDERAI FACILMENTE L'ABITUDINE DI FUMARE. Con il metodo NICOPLAZ, fumando progressivamente meno, si favorisce la progressiva disassuefazione alla nicotina rendendo così più facile ogni personale programma anti-fumo. La «tabella di controllo», inserita in ogni confezione, favorisce la migliore esecuzione e verifica del metodo. MOLTI FUMATORI HANNO GIÀ PROVATO NICOPLAZ IN ALTRI PAESI E OGGI FINALMENTE LO TROVANO ANCHE IN ITALIA, IN FARMACIA. METODO PROGRESSIVO ANTIFUMO PER FUMARE MENO O SMETTERE COMPLETAMENTE.

SPAGNA

Una scelta per il cambiamento senza «rivoluzioni»

II PSOE, una «sinistra possibile»: questa la lezione della vittoria

Il partito di Felipe Gonzalez si è presentato come la sola forza rinnovatrice capace di farsi accettare dai «poteri di fatto» e al tempo stesso di seppellire per sempre l'eredità del regime franchista

Nostro servizio MADRID — Alle quattro del mattino del 29 ottobre Adolfo Suarez non può ancora accettare la tremenda realtà di «valere» soltanto due seggi in Parlamento. Nessun giornalista s'è scomodato per chiedergli, in Calle Antonio Maura, le sue impressioni. In poche ore colui che aveva gestito per conto di terzi, e con risultati positivi, la prima fase della transizione, che il Re aveva fatto dire al momento delle sue dimissioni forzate nel gennaio del 1981, si sente respinto ai suoi fatidici inizi di carriera politica quando doveva farsi largo a gomitate nella folla degli «opudestati» che da due anni preparavano la transizione consultando ogni mattina i bollettini sulla salute del dittatore come in altri Paesi si guardano i listini di borsa.

tati su 23. Il grande vincitore è il PSOE che tra i profughi del centrismo, il suo vecchio e già largo elettorato, gli scontenti della crisi del PCE e gli astensionisti pentiti è balzato da meno di sei a più di dieci milioni di voti conquistando, grazie alla legge elettorale, la maggioranza assoluta dei seggi alle Cortes. La finzione centrista è finita. Tra la maggioranza socialista e la minoranza di destra c'è un vuoto pneumatico dove galleggiano i resti del franchismo «liberale».

ma e durante i sette anni della transizione, la propria immagine e presentarsi al momento giusto del crollo dell'ipotesi centrista come un partito socialista moderato e moderato, diretto da giovani non «compromessi» con la guerra civile (la grande ferita, non del tutto rimarginata, della Spagna moderna), è in grado di rassicurare civili e militari, operai e borghesi, collocandosi al centro nel momento dello spopolamento centrista?

Un cambiamento, ma timorosa di «rivoluzioni», condizionata dai ricatti golpisti ma assente di libertà e di democrazia, disposta ad ancorarsi alla sponda comunitaria ma gelosa delle proprie peculiarità spagnole, dotata di un grande potenziale di forze progressiste ma paralizzata da strutture arcaiche, rigide e corporative.

Il colpo stava per riuscire. Per un soffio, una fuga di notizie dell'ultimo ora, un'interrogazione avanzata un po' val buio da un deputato liberale, il servizio segreto tedesco-federale, il Bundesnachrichtendienst (BND), ha evitato di cadere in mani molto pericolose. La CSU, con l'accordo del vertice CDU, aveva già designato il proprio uomo per la successione a Klaus Kinkel (un liberale passato a incarichi di governo) alla guida del potente — e dal poco limpido passato — servizio di controspionaggio della RFT. Se l'operazione fosse andata in porto, i cristiano-sociali di Strauss si sarebbero trovati a controllare praticamente tutto l'apparato dei servizi tedesco-federale, avendo già messo le mani con la nomina dell'attuale ministro della Difesa, Friedrich Zimmermann alla guida del ministero degli Interni, sull'altra branca del controspionaggio, l'ufficio federale per la difesa della Costituzione (Bundesamt für Verfassungsschutz, BfV) con sede a Colonia.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Strauss tenta di rimettere le mani sui servizi segreti

La CSU voleva piazzare a capo del potentissimo BND il luogotenente del famigerato Gehlen (l'ex-spia nazista passata agli americani) - Manovra sventata tra le proteste

scandalo malgrado la loro alleanza con i due partiti democristiani. Il fatto è che la figura scelta dalla CSU per l'incarico era tale da suscitare i peggiori sospetti. Circolava, infatti, il nome di Eberhard Blum, 63 anni, attaché dell'ambasciata di Bonn a Washington, dove era stato inviato «in esilio» dopo il «repulisti» del BND seguito alla cacciata del famigerato Reinhard Gehlen. Di Gehlen (ex ufficiale dello Stato maggiore di Hitler, capo dei «servizi dell'Est», passato alla fine della guerra armata a fare il servizio segreto per la Germania nazista) si sapeva che era stato in contatto con i servizi segreti sovietici) Blum era un fedelissimo. Forse il più fedelissimo.



Reinhard Gehlen



Eberhard Blum

Impegnato nel difficile compito di allacciare i primi contatti con l'URSS. Una specie di scandalo SIFAR alla tedesca, insomma. Fu allora che Blum venne spedito a Washington. Nella capitale americana — secondo le testimonianze riprese dalla stampa di questi giorni — la sua attività è consistita finora nella «attiva partecipazione ai ricevimenti diplomatici e nella preparazione logistica dei frequentissimi viaggi americani di Franz-Josef Strauss e, poi, di Helmut Kohl.

PAESE BASCO

L'ETA-militare annuncia: continua la lotta armata

Un documento e un attentato dimostrativo dell'ala estremista che sembrano indicare acuti contrasti interni nell'organizzazione

BILBAO — L'organizzazione separatista basca «ETA» — più esattamente: la sua ala estremista «militare» — ha annunciato di voler proseguire la lotta armata contro il governo «socialdemocratico» di Felipe Gonzalez, dato che — secondo la rapida valutazione di questa frazione — «non soltanto le speranze di un cambiamento politico in Spagna non si sono concretate, ma addirittura sono scomparse». E, poche ore dopo la diffusione di questo annuncio, una bomba è esplosa, ieri mattina, in un edificio pubblico di Baracaldo (vicino a Bilbao), provocando danni materiali, ma non vittime.

L'ETA aveva più volte espresso l'intenzione di cessare le sue azioni terroristiche dopo la liberazione di circa 150 suoi militanti (attualmente in carcere) e l'avvio di un dialogo con il governo centrale di Madrid. Il comunicato di ieri, diffuso attraverso vari mezzi d'informazione baschi, sostiene invece che, «con tutta evidenza, è stato stipulato un patto fra il governo Gonzalez e le forze armate e il Partito socialista (PSOE), come il Centro di cui ha assunto la successione, non comprende i problemi di fondo del Paese basco».

L'ala estremista, contraria a qualsiasi trattativa, avrebbe inteso prendere così il sopravvento, ponendo le «tendenze di fronte ad un «fatto compiuto». Dissensi, del resto, sono già apparsi nel partito «Herri Batasuna» (espressione politica dell'ETA-militare, appunto), che, inopinatamente ed improvvisamente, da un giorno all'altro, ha deciso che i suoi deputati alle Cortes (Parlamento) di Madrid, non partecipino ai lavori dell'Assemblea. Ma, allo stesso tempo, ha aperto un dibattito interno su tale decisione, che — sembra intuire — ha incontrato dissensi anche nell'ala «militare», appunto.

AFGHANISTAN

Il Tribunale Russell denuncia atrocità di un reparto dell'URSS

ISLAMABAD — Tre esponenti di una commissione del Tribunale Russell — di cui l'agenzia «AFP», ripresa dall'ANSA, non dà i nomi — hanno riferito ieri ad Islamabad, capitale del Pakistan, su un fatto che sarebbe avvenuto nella provincia del Logar, in Afghanistan, paese in cui essi erano riusciti ad entrare (e poi ad uscire) clandestinamente.

Forze d'occupazione, che, dopo avere fatto salire il livello delle acque del canale, le avrebbero cosparse di liquidi infiammabili, cui avrebbero infine dato fuoco. L'omicidio sarebbe avvenuto il 13 settembre scorso nel villaggio di Padkhwab-E-Shana, a circa 60 km dalla capitale afgana, Kabul, ed i tre componenti del Tribunale Russell avrebbero raccolto testimonianze dirette su questo agghiacciante episodio nella notte fra il 2 e il 3 dicembre.

Da 16 al 20 dicembre — a Parigi — dovrebbe appunto riunirsi il Tribunale Russell, per una sessione dedicata ai crimini di guerra in Afghanistan. Fatti diplomatici occidentali affermano inoltre che il mese scorso non meno di 120 persone sono rimaste uccise in Afghanistan sotto tre incursioni aeree sovietiche. Gli aerei sovietici hanno bersagliato due gruppi di paesi nella zona di Shomali, poco a nord della capitale Kabul, e la città di Argandhar, vicino a Kandahar, nel sud-est.

MEDIO ORIENTE

L'Egitto all'ONU chiede agli USA di mutare atteggiamento sull'OLP

NEW YORK — La crisi mediorientale è tornata all'attenzione dell'ONU, con l'inizio dell'annuale dibattito di bilancio all'assemblea generale. Il delegato egiziano Amre Moussa, che è stato il primo a prendere la parola, ha messo in evidenza in modo particolare il fatto che l'OLP ha compiuto «parecchi passi nella giusta direzione» e ha chiesto conseguentemente agli Stati Uniti di avviare un dialogo con l'organizzazione palestinese. È una sollecitazione che giunge ormai a Washington da varie parti, inclusa la

stessa OLP; ed il problema non potrà non essere affrontato nel corso della consultazione che il presidente Reagan avrà nei prossimi giorni con i suoi due inviati in Medio Oriente, Philip Habib e Morris Draper. Sulla via per Washington i due diplomatici americani hanno allargato la rete dei loro contatti: Habib è andato a Rabat per incontrarsi con re Hassan II del Marocco (leader della delegazione araba recatasi negli USA qualche settimana fa), Draper ha fatto tappa a Parigi per conferire con il segretario generale del Qual d'Orsay. E non si tratta dei soli contatti diplomatici in calendario: ieri stesso il ministro degli esteri libanese Elie Salem è partito per un viaggio a Londra, Parigi e Washington, mentre si parla di una prossima visita a Damasco di re Fahd dell'Arabia Saudita. Il sovrano — secondo un quotidiano di Riyad — si farebbe promotore di una «schiarita» nei rapporti (da qualche tempo difficili) fra Siria e OLP e cercherebbe anche di ammorbidire la posizione del presidente Assad sul piano Regan.

Advertisement for Findus biscuits. Text: 'GRANDE CONCORSO OGGI I BASTONCINI FINDUS VALGONO TANTO ORO QUANTO PESANO.' Includes an image of a scale and a box of Findus biscuits. Text at the bottom: 'Oggi Findus regala 50 bastoncini d'oro e 500 d'argento dello stesso peso di un bastoncino vero e proprio. BASTONCINI FINDUS. TANTI. BUONI. VINCENTI.'

# Ossola si è dimesso. La DC vuole mano libera sul Banco di Napoli?

La decisione viene dopo mesi e mesi di crisi al vertice della maggiore banca del Mezzogiorno - La mancata nomina del nuovo direttore generale - Le divisioni nel consiglio di amministrazione - L'indagine della Banca d'Italia sui prestiti illeciti

NAPOLI — Rinaldo Ossola si è dimesso dalla carica di presidente del Banco di Napoli. La notizia si è diffusa all'improvviso nel pomeriggio di ieri. Ossola ha comunicato la sua decisione al ministro del Tesoro Gorio, inviando nel contempo una lettera ai consiglieri di amministrazione dell'istituto dove sono illustrate le ragioni del suo gesto. Si apre così, al vertice del Banco di Napoli un vuoto molto grave che viene a coincidere con la più critica situazione in cui da tempo si trova il più grande istituto di credito pubblico del Mezzogiorno. Ed è proprio nel difficile contesto in cui da mesi era costretto ad operare il Banco che si possono individuare le motivazioni della decisione di Ossola.

Il vertice, infatti, era ormai giunto al limite della più completa paralisi: da due anni si attendeva, da parte del ministero del Tesoro la nomina del nuovo direttore generale, nello stesso tempo continuava a rimanere in sospeso l'approvazione di un nuovo statuto sul finanziamento e la gestione del Banco.

Le responsabilità di una così lunga impasse, come i comunisti per primi hanno più volte denunciato, vanno ricercate essenzialmente in questi continui slittamenti. L'ex ministro del Tesoro Andreotta, più volte sollecitato a sciogliere il nodo della direzione generale, ha preferito le cose continuassero a marciare senza una soluzione concreta. Intanto la proposta di statuto elaborata da Ossola che, nonostante alcuni aspetti criticabili, poneva indicazioni di cambiamento puntando a mettere un freno al tradizionale predominio dc nel Banco, finiva per scontrarsi con le accanite resistenze dei gruppi legati allo scudocrociato e di quelli comunque contrari a ogni trasformazione. Da tutto questo scaturiva una situazione paralizzante e, ormai, insostenibile.

Lo stesso Ossola — a quanto risulta dalle prime indiscrezioni sul contenuto delle lettere inviate ai consiglieri — insisteva sulle profonde spaccature determinatesi all'interno del consiglio: fratture che di fatto impedivano all'istituto di operare con la dovuta tranquillità. Le polemiche attorno al Banco avevano poi subito una brusca accelerazione una prima volta lo scorso settembre, quando parlò l'ispezione (allora in corso) della Banca d'Italia, mentre quattro consiglieri venivano accusati di avere ottenuto illecitamente prestiti dall'istituto; una seconda volta in relazione al finanziamento che il Banco è impegnato a sostenere per la riconversione dell'Italider. Ossola, come si ricorderà, adottò in questo caso una procedura d'urgenza, suscitando le perplessità di alcuni consiglieri.

In più di un'occasione, quindi, sono emersi questi insanabili contrasti intostati a cui il ministero del Tesoro ha sempre assistito senza muovere un dito. Si apre adesso una fase assai delicata e preoccupante. Si tratterà innanzitutto di vedere se le dimissioni di Ossola sono irrevocabili o condizionate a una serie di contropartite che egli chiedo a Gorio per poter gestire nuovamente il Banco.



Procolo Mirabella  
Rinaldo Ossola

# Si discute sull'ipotesi dei chimici: meno salario e orario per più occupati?

Lama: «Non è il momento per simili decisioni operative» - Occorre cercare, comunque, proposte più stringenti per difendere il lavoro

ROMA — Qualcuno lo ha definito, senza mezzi termini, uno scambio tra salario ed orario di lavoro. Altri hanno detto che il sindacato unitario dei chimici aveva assunto una posizione «rivoluzionaria», uno spostamento della strategia sin qui seguita da CGIL-CISL-UIL. Come stanno le cose? Al di là delle semplificazioni e delle forzature, più o meno interessate, la questione è questa: il sindacato sta cercando una risposta che sia estremamente articolata al dramma della cassa integrazione e ad un processo di ristrutturazione che (impostato così come dalle aziende) rischia di spazzare via la chimica. Una voce di questa risposta riguarda appunto l'orario di lavoro: rifiuto della cassa integrazione a zero ore, criteri di rotazione per i sospesi e una consistente riduzione dell'orario per dividere, possiamo dire, il «monte» ore di lavoro tra tutti gli operai. Questo — è stato detto da alcuni settori della FULC — è un obiettivo da raggiungere anche a prezzo di una proporzionale riduzione del salario finale.

Si tratta di una ipotesi di lavoro, non di una decisione: su questo molte e consistenti sono state le voci di opposizione all'interno dell'assemblea dei delegati chimici. Pesanti e motivate le obiezioni: parlare di scambio tra salario e orario — hanno detto in molti — significa aprire una breccia a processi di ristrutturazione che il sindacato giudica immotivati, o meglio legati solo ad una logica di ammobilitazione e non ad un serio piano per la chimica. La proposta finale avanzata dalla FULC — così come è stata discussa ieri dall'assemblea dei delegati — restringe molto il campo: si parla infatti di una riduzione d'orario di 4 ore, due contenute nella piattaforma contrattuale e due aggiuntive per affrontare le situazioni di crisi, seguendo un po' il modello dei «contratti di solidarietà».

Attorno a questa ipotesi di lavoro — per il peso enorme che le questioni dell'occupazione e della cassa integrazione hanno — si è già aperto il dibattito. Ieri sono stati in modo ad intervenire tra i segretari nazionali di CGIL-CISL-UIL e tra i dirigenti di categoria. Per Luciano Lama «l'ipotesi dei chimici va discussa per verificare se entra in collisione con la strategia di difesa dei redditi. Certamente, per difendere l'occupazione, vanno cercati strumenti più stringenti, ma non è ancora venuto il momento di simili decisioni operative».

# Dopo la Montedison ora è l'Eni ad annunciare 2.700 sospensioni

ROMA — Per la chimica è un'altra mazzata: dopo la Montedison adesso è l'Eni a tirare fuori la sua cassa integrazione. L'ente energetico ha annunciato di aver «indiviso» nei suoi stabilimenti qualcosa come 4.000 «esuberanti» ed essere decisa ad andare ad una prima ondata di sospensioni a partire dal primo gennaio per 2.742 lavoratori.

La decisione di Eni è stata annunciata in una conferenza stampa che ha avuto luogo a Roma. Il presidente dell'ente, Umberto Colombo, ha detto che la cassa integrazione è motivata non da fatti congiunturali o di mercato ma da veri tagli nella produzione e da un processo «sviluppato di razionalizzazione e redistribuzione del lavoro».

La Montedison inoltre ha parlato, anche se in modo non formale, di un'ulteriore quota di 3.000 dipendenti della chimica non primaria che presto dovrebbe seguire la stessa sorte, mentre l'Eni — abbiamo detto — ha già altri 1.300 esuberanti da tradurre in sospensioni. A queste cifre gigantesche, infine, bisogna aggiungere gli operai che fuori dalle fabbriche già ci stanno da mesi, se non da anni.

La decisione dell'Eni è stata annunciata in una conferenza stampa che ha avuto luogo a Roma. Il presidente dell'ente, Umberto Colombo, ha detto che la cassa integrazione è motivata non da fatti congiunturali o di mercato ma da veri tagli nella produzione e da un processo «sviluppato di razionalizzazione e redistribuzione del lavoro».

La Montedison inoltre ha parlato, anche se in modo non formale, di un'ulteriore quota di 3.000 dipendenti della chimica non primaria che presto dovrebbe seguire la stessa sorte, mentre l'Eni — abbiamo detto — ha già altri 1.300 esuberanti da tradurre in sospensioni. A queste cifre gigantesche, infine, bisogna aggiungere gli operai che fuori dalle fabbriche già ci stanno da mesi, se non da anni.

La Montedison inoltre ha parlato, anche se in modo non formale, di un'ulteriore quota di 3.000 dipendenti della chimica non primaria che presto dovrebbe seguire la stessa sorte, mentre l'Eni — abbiamo detto — ha già altri 1.300 esuberanti da tradurre in sospensioni. A queste cifre gigantesche, infine, bisogna aggiungere gli operai che fuori dalle fabbriche già ci stanno da mesi, se non da anni.

# Colombo ai dirigenti Eni I debiti soffocano l'ente

Primo intervento pubblico del neo-presidente sui problemi interni - Una strategia unitaria per i diversi settori operativi

ROMA — Ad un mese dalla nomina (e mentre sono ancora irrisolti molti nodi legati al comportamento politico) l'Eni Umberto Colombo ha fatto la sua prima «uscita» parlando ai dirigenti dell'Eni. Colombo ha messo l'accento sull'allarmante situazione finanziaria: il livello di indebitamento del gruppo — ha rilevato — è ormai paragonabile a quello del patrimonio di riserve. Per questo è necessario recuperare chiarezza negli orientamenti strategici arginando il progressivo avvitamento dell'Eni verso posizioni assistenzialistiche e privilegiando, invece, scelte e logiche di sviluppo.

Colombo (ma anche molti dei dirigenti della holding intervenuti) ha affermato che l'Eni è appesantita da interventi ed oneri che risentono di mancanza di elasticità di adeguamento rispetto alle scelte. C'è dentro l'ente — ha aggiunto Colombo — una professionalità da recuperare ed orientare secondo una primaria che presto si inserisce nell'obiettivo, non più rinviabile, di una gestione del cambiamento e non della stasi.

Colombo ha detto che la cassa integrazione è motivata non da fatti congiunturali o di mercato ma da veri tagli nella produzione e da un processo «sviluppato di razionalizzazione e redistribuzione del lavoro».

# Pronte le buste paga con la scala mobile già ridotta

ROMA — La Confindustria si prepara, a rapide tappe, ad applicare dal febbraio prossimo la contingenza pre-1975. E questo l'oggetto di una circolare inviata nei giorni scorsi alle associazioni di categoria, che dovranno «tarare» il ritorno all'indietro in base alle condizioni contrattuali del settore. In questi sette anni, infatti, mentre sono cambiati nella composizione della manodopera e lo schema precedente all'accordo del '75 sul punto unico rischia di stare stretto anche ai suoi propugnatori. Infatti le associazioni industriali dovranno rinviare al centro le loro osservazioni, dalle quali saranno tratte delle vere e proprie tabelle da inviare alle singole aziende.

# Brevi

## Il 15 scade il condono fiscale

## Pensionati statali: +32 mila lire da gennaio

## Conferenza PCI su accordo Montedison-Enoxy

## Autostrade: varate richieste contrattuali

## Accordo Fiat-Pratt And Whitney

## «Tagli» al Fondo trasporti: incontro al PCI

## Richieste sindacali per il gruppo Maraldi

## Fiumicino: aumento del traffico aereo

## La Coop lasciano l'osservatorio prezzi

## ROMA — Le domande di condono fiscale dovranno essere presentate entro il 15 dicembre. Chi non lo avrà fatto dovrà pagare le imposte (Irpef, Irpeg e Iri) in scadenza a settembre e novembre, entro il 18 dicembre. Chi ha chiesto invece il condono, per ottenere la proroga della sospensione delle rassicurazioni delle rate di settembre e novembre, dovrà presentare istanza alla Intendenza di finanza, corredata da apposita documentazione.

## ROMA — Per effetto degli scatti di contingenza le pensioni degli ex dipendenti dello Stato aumenteranno dal 1° gennaio prossimo di 32.470 lire lorde al mese.

## ROMA — Domattina alle 9 presso la Direzione del PCI sarà presentata una nota di valutazioni del partito comunista sull'accordo Montedison-Enoxy e sullo stato preoccupante delle imprese e dei gruppi dirigenti dell'industria chimica italiana. Intervengono i compagni Charomonte, Borghini e Maccotta.

## ROMA — L'assemblea dei delegati dei 13 mila dipendenti delle autostrade hanno approvato ieri la piattaforma contrattuale. Punti salienti sono: orario di lavoro, salvaguardia del reale potere d'acquisto, inquadramento professionale, definizione della contrattazione integrativa, trattamento per le gestazioni part-time.

## TORINO — La Fiat avanza e la canadese Pratt And Whitney hanno sottoscritto a Montedison un accordo di collaborazione per lo studio, lo sviluppo e la produzione del motore turbogiro P168-36, per elicotteri. La sua prima applicazione, nell'84, sarà un elicottero S-76B della statunitense Sikorski.

## ROMA — ai tagli della legge finanziaria al Fondo nazionale trasporti e al problema delle tariffe: opposizione e proposte dei comunisti: è questo il tema dell'incontro che i sen. Liberani e Bonazzi, l'on. Bocchi e Fing. Caporali avranno domani alle 10.30, in via delle Botteghe Oscure 4, con la stampa. Saranno presenti Fedetrasporti, Capet, Anzi, aziende e sindacati.

## BOLOGNA — Il coordinamento sindacale del gruppo Maraldi (5 meccanici e 5 imprese meccanico-siderurgiche) ha sollecitato precise garanzie sui livelli di occupazione e sul futuro assetto proprietario e produttivo del gruppo. Nel corso di una conferenza stampa è stato fra l'altro rilevato che aziende siderurgiche del gruppo vantano ordini per 150 miliardi per una fornitura all'URSS, bloccati però dalla Banca americana.

## ROMA — Nei primi undici mesi di quest'anno si è registrato un notevole accrescimento del traffico aereo a Fiumicino, rispetto al medesimo periodo dell'81. Per quanto riguarda i passeggeri ve sono arrivati, martedì 6 gennaio, 11 milioni 246 mila 395, con un incremento del 4,9 per cento rispetto all'anno scorso.

## ROMA — L'Associazione cooperative di consumo si ritira dall'osservatorio prezzi. La decisione è motivata dal fatto che i dati che vengono forniti dall'osservatorio sono privi di attendibilità e non servono a controllare l'evoluzione dei prezzi. Domani conferenza stampa per fornire un'ampia documentazione in proposito.

**Etichetta Oro**  
Oro da regalare.

**Vecchia Romagna Etichetta Oro**  
il tesoro delle nostre cantine

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratte ristica impugnatrice, è lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro — un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA GIO. BUTON & C. S.p.A. (BO)

# Ora gli Stati Uniti propongono una assise monetaria mondiale

Se ne parlerà domani al vertice di Francoforte - Reticenza di fronte all'esigenza di ridurre ancora i tassi d'interesse - L'effetto del ridimensionamento del dollaro sui prezzi del petrolio - Record borsistico a New York

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		6/12	7/12
Dollaro USA		1391,75	1399
Dollaro canadese		1121,10	1131,40
Marco tedesco		578,025	578,875
Fiorino olandese		523,45	523,34
Franco belga		29,42	29,487
Franco francese		204,10	204,435
Sterlina inglese		2288,125	2279,80
Sterlina irlandese		1922,50	1928,125
Corona danese		164,125	164,52
Corona norvegese		200,175	202,495
Corona svedese		190,08	191,14
Franco svizzero		679,415	678,325
Scellino austriaco		82,061	82,363
Escudo portoghese		14,75	15,25
Peseta spagnola		11,008	11,027
Yen giapponese		5,75	5,727
ECU		1334,77	1337,73

ROMA — Una nuova riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti ed in Giappone può essere il risultato più rilevante del vertice a cinque che si apre domani presso lo Schloss Hotel di Kronenberg (Francoforte). Il ministro del Tesoro statunitense Donald Reagan avrà colloqui col collega tedesco a Bonn, prima di recarsi al vertice dove faranno gli onori di casa il ministro delle Finanze Gerhard Stolteberg e il presidente della Bundesbank Otto Poehl.

Una New York si attribuisce ieri a Reagan il proposito di convocare una conferenza monetaria mondiale, una «nuova Bretton Woods» (la conferenza che nel 1944 creò il Fondo monetario). Le questioni aperte sono così vaste e urgenti da rendere plausibile anche la «conversione riformistica» di Reagan.

Ufficialmente si parlerà dell'aumento di quote al Fondo monetario. Tuttavia questa misura può dare qualche sollievo al finanziamento dell'economia mondiale soltanto nella seconda metà dell'83. Intanto, l'economia «brucia», per l'effetto convergente delle riduzioni di domanda interna e di esportazioni. I banchieri statunitensi resistono all'idea di ridurre ancora l'interesse ma molti uomini del governo — e i capi delle imprese più indebitate — premono.

# Il 1983 sarà un anno cupo Nuovo allarme dagli economisti

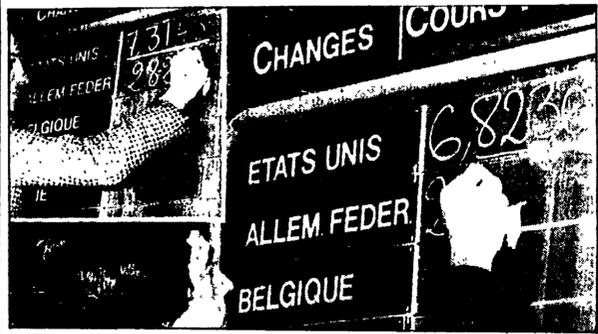
Siro Lombardini ha presentato ieri i dia- gnosi in vista del convegno di Saint Vincent

ROMA — Secondo gli analisti i tempi della ripresa economica non sono tanto vicini come sovente, anche ultimamente, si è detto e scritto. Il 1983 sarà un anno cupo. L'economia italiana si sta avvicinando a un punto di non ritorno. La classe politica deve rendersi conto che o si imposta una politica di risanamento o si rende indispensabile un cambiamento di regime. Questa è la diagnosi allarmata dell'economista espatriato da Siro Lombardini, docente di economia alla Cattolica di Milano, presidente dell'I-bi, ex ministro delle partecipazioni statali. Lombardini ha espresso i suoi orientamenti nel corso della conferenza stampa di presentazione del Forum dell'economia che si terrà a Saint Vincent il 13-14 dicembre prossimi, e si concluderà con l'assegnazione dei premi per l'economia per il 1982.

# Benzina, Irpef: in dicembre fisco e Tesoro pigliatutto?

La riduzione di 20 lire sui carburanti rinviata - Conguagli pesanti in busta paga

ROMA — La scala mobile sul prezzo della benzina accordata alle società petrolifere sta funzionando a senso unico. Già nei giorni scorsi, in seguito al ribasso nel cambio del dollaro, il prezzo avrebbe dovuto diminuire di 20 lire. Nessuna decisione è stata presa; in cambio viene fatta circolare l'ipotesi che le 20 o 25 lire di minor prezzo vengano incamerate direttamente dal fisco mediante un apposito decreto fiscale.



# Petrodollari dall'Arabia per difendere il franco

Si tratta di due miliardi di dollari sotto forma di deposito in una banca parigina - Le ragioni politiche dell'aiuto concesso

## In Spagna disoccupati al 16,4%, salari sotto l'inflazione

MADRID — Nel terzo trimestre di quest'anno, in Spagna i disoccupati sono aumentati di 98 mila unità, portando il loro totale a 2.134.000, pari al 16,4% della forza lavoro. Le persone in cerca di primo impiego sono 834.500, con un aumento dell'8,56% rispetto al secondo trimestre. L'inflazione è oltre il 18%. Intanto, l'aumento medio dei salari registrato nel corso dell'anno è stato dell'11,38%. Sebbene la maggior parte degli aumenti non abbia superato il 10%, il complesso, come si vede, ha superato la percentuale stabilita nell'accordo tripartito (governo, sindacati, imprenditori), che era tra il 9 e l'11 per cento.

## Operai tedeschi chiedono il 6,5% di aumento

FRANCOFORTE — Il sindacato dei metalmeccanici tedeschi ha deciso di puntare su aumenti salariali del 6,5% per i rinnovi contrattuali del 1983. La maggiore organizzazione sindacale tedesca, la IG Metall, raggruppa tre milioni e mezzo di metalmeccanici ed ha annunciato di aver fissato tale obiettivo in relazione al tasso previsto d'inflazione (come minimo 4,5%) e all'aumento del prodotto interno lordo, valutato in 2% (sempre nell'83). A novembre il tasso d'inflazione tedesco è sceso al 4,7%, il livello più basso dell'anno.

Dal nostro corrispondente PARIGI — Per difendere il franco Parigi potrà disporre tra breve di nuove risorse finanziarie. Si è appreso ieri che l'Arabia Saudita avrebbe accettato di mettere a disposizione delle autorità monetarie francesi (sotto forma di deposito in una banca parigina di due miliardi di dollari) importanti fondi in valuta il cui totale (grazie a particolari facilitazioni) potrebbe addirittura raddoppiare. Una nuova boccata d'aria, dopo il prestito di 4 miliardi di dollari acceso qualche mese fa dal governo francese con un consorzio di banche internazionali per le riserve della Banca di Francia sottoposte, fin dall'indomani della svalutazione del 12 giugno scorso, ad un continuo forcing per difendere la moneta nazionale attaccata da tutti i fronti.

# Alla Fiat arrivati 186 miliardi dalla legge «675»

TORINO — Alla Fiat cominciano ad arrivare i finanziamenti per il nuovo modello di vettura, la T1, che verrà messa in produzione prossimamente. Questa è la conseguenza dell'ultima delibera del CIPI (Comitato interministeriale per la programmazione industriale), presa sulla base di progetti presentati dalla casa torinese a suo tempo e già vagliati (e approvati) a livello regionale.

Le ragioni economiche innanzitutto: in queste ultime settimane vi è stato tra Parigi e Riad un fitto scambio di contatti a livello governativo. Il ministro dell'economia De-lors si recerà a Riad il 22 dicembre per intrattenersi col suo collega saudiano sugli scambi economici e finanziari tra i due paesi con l'obiettivo di incrementarli e sui problemi finanziari internazionali.

La riduzione, per essere efficace, dovrebbe essere di almeno 2-3 punti nel corso dei mesi invernali. Il ribasso del dollaro, continuato ieri, riflette tuttavia l'incertezza. Infatti se i banchieri americani percorreranno fino in fondo la strada della riduzione dei tassi, il dollaro dovrà scendere attorno alle 1.200 lire, redistribuendo ampiamente le carte a livello monetario. La Borsa di New York ieri scontava comunque un allentamento monetario e l'indice toccava il nuovo record di 1.065 punti.

Renzo Stefanelli

MAXIMILIAN I° SPUMANTE BRUT NATURALE

Versate Maximilian I° in un flûte: Nato da nobili vini, Maximilian I° come un fiore, questo lungo deve il nome e molta della sua calice vi donerà il suo profumo, esalta personalità ad un grande re: Maximilian I° da un minuto e persistente perlage Von Österreich, Gran Maestro dell' che, come ondeggiante collana, sale Ordine Teutonico, dalle cui terre in Alto verso l'alto. Ammirate la sua brillante Adige si traeva un pregiato Pinot bianco. trasparenza e brindate. Nel suo sapore. Lo stesso vino che in sapiente quantità, nel suo carattere, c'è tutta una storia. fa di Maximilian I° un grande spumante.

# Maximilian I°

il favoloso

Prodotto sotto il controllo degli enologi della Küster Kellerer.

# Spettacolo Cultura



## L'addio di Hollywood a Feldman

LOS ANGELES — «A Marty Feldman non piacevano i funerali, e credo che non gli sarebbe piaciuto nemmeno questo, comunque, il fatto di vederlo». Con questa dissacrante battuta uno dei suoi amici più affezionati, Henry Follin, ha cercato di dimenticare e di fare dimenticare, almeno un momento, la tristezza per la morte dell'indimenticabile Igorna Frankelstein, un tempo. Erano in molti a dare l'ultimo saluto al comico scomparso, sepolto vicino a Buster Keaton e Stanley Laurel.



Le scoperte scientifiche degli ultimi anni hanno rovesciato l'immagine che avevamo dell'Universo. Un libro spiega quali sono stati i loro effetti

## Il giorno che i quasar cambiarono il mondo

Negli anni Venti si è verificata una svolta storica nella nostra conoscenza dell'Universo. La scoperta, da parte di Edwin Hubble, che le galassie si allontanano le une dalle altre in un moto generale di espansione cosmica, assieme alla possibilità di spiegare questo moto mediante la teoria della relatività generale sviluppata da Einstein nel '17, avevano fornito per la prima volta un modello fisico dell'Universo nel suo insieme. Ciò poneva, però, molti più quesiti di quanti non fossero le risposte che l'astronomia osservativa poteva dare. Ma dall'inizio degli anni Sessanta la nostra conoscenza globale dell'Universo e della grande varietà di oggetti che lo popolano ha subito notevoli mutamenti. L'applicazione all'astronomia di tutte le tecnologie più avanzate sviluppatesi in questo periodo ha prodotto nuove conoscenze ad un ritmo senza precedenti. Ora le scoperte più recenti hanno mostrato ad esempio che le esteriori, accelerati a velocità prossime a quella della luce, liberano in un secondo più energia di quanta ne produca il sole in diecimila anni. La scoperta della radiazione elettromagnetica cosmica, residuo della esplosione iniziale dell'Universo, il Big Bang, ha fornito, infine, assieme a numerosi altri dati accumulatisi negli ultimi anni, un elemento fondamentale per proseguire l'elaborazione di un modello fisico globale dell'Universo. Questi temi — che sono fra le principali acquisizioni degli ultimi anni — sono alcune delle principali questioni trattate nel libro «Buchi Neri, Quasari e Universo» di H.L. Shipman, pubblicato dalla Zanichelli.

Il primo capitolo chiarisce subito l'approccio problematico dell'autore che presenterà nel seguito gli argomenti alla luce di due riflessioni fondamentali. La prima riguarda il perenne rapporto dialettico fra teoria e osservazioni, o meglio fra il mondo reale e il mondo immaginario, astratto quello dei modelli: «Costa la aria costruita a partire dalle leggi fondamentali della fisica. La seconda riflessione è basata sull'analisi di Thomas Kuhn («La Struttura delle Rivoluzioni Scientifiche») del modo di procedere della scienza. Nelle fasi normali i teorici continuano a produrre nuovi modelli per mettere d'accordo i principi fondamentali con le osservazioni. Gli osservatori, invece, scoprono nuove caratteristiche del mondo reale che devono essere spiegate, verificando l'adeguatezza dei modelli.

Talvolta, però, nuove osservazioni non sono inquadrabili nell'ambito del paradigma, cioè delle regole fondamentali che hanno finora organizzato la conoscenza scientifica. Si cercano e si trovano, allora nuove incongruenze, fin che non si stabilisce la necessità di un nuovo paradigma. Non si allarmino qui quei filosofi di professione pronti a levare gli scudi quando uno scienziato si abbandona a divagazioni filosofiche, o a teorizzazioni a posteriori. Il libro di Shipman è un'opera di riflessione iniziale, con alcuni riferimenti bibliografici per chi voglia approfondire questi aspetti, hanno un fine ben preciso e circoscritto: fornire un filo conduttore, un quadro di riferimento, per la successiva esposizione dei vari argomenti.

Mi pare che in larga misura l'autore riesce nel suo intento. Per ogni oggetto o fenomeno astronomico considerato, vengono separate chiaramente le osservazioni dai modelli e, come accetti più importanti, si fa una chiara distinzione tra modelli già comprovati da ulteriori osservazioni e modelli possibili, validi in attesa di nuove osservazioni, o di nuove verifiche. Una lettera di dedica del libro di Shipman, ad esempio, è sufficiente per essere questo confusione fra teoria e ipotesi di lavoro, fra revisione di un modello e elaborazione di un paradigma, non è presente in molta prosa divulgativa scientifica. Quello che manca, nel libro di Shipman, è forse solo un cenno all'esistenza di tutto un filone di ricerca sui primi istanti dell'Universo, in cui la Cosmologia si intreccia con gli aspetti più avanzati della fisica teorica e delle particelle elementari. E per vero che, attualmente, praticamente non esistono dati osservativi specifici, ma è anche vero che si può ipotizzare l'uso di alcune osservazioni astronomiche per ricavare parametri relativi a questo periodo. Cosmologia e Fisica teorica di importanza potenzialmente enorme.

Dario Trevese

## Il libro di Armando Cossutta

Afghanistan, Polonia, America Latina, Carter, Reagan: ogni qualvolta Cossutta chiama in causa avvenimenti storici o protagonisti politici la sua analisi si fa generica e piena di errori. Il tutto per offrire uno scenario del mondo semplificato e fermo

# Lo «strappo» con la realtà

Nella prefazione al suo «Lo strappo» (Mondadori editore, lire 8.500) Armando Cossutta lamenta, tra l'altro, che nel PCI si sia venuta offuscando la coscienza dei termini reali dello scontro in atto nel mondo, per cui le responsabilità statunitensi vengono attenuate o non traspaiono nell'analisi, «o a volte sono poste con statuta simmetria a fianco di quelle dell'Unione Sovietica». Scopo della sua opera è la ricostruzione degli avvenimenti che ristabilisca la verità del ruolo dell'URSS e dell'azione degli USA nel mondo. L'autore risale alla fine della seconda guerra mondiale e commenta: «... dopo la repentina sconfitta del disegno rooseveltiano e il vero e proprio rovesciamento di alleanze operati da Truman, tutto ciò che restò della costruzione di Yalta fu, per quanto riguarda l'URSS, l'ormai avvenuto riconoscimento a suo favore di garanzie territoriali di potere e di influenza in Europa orientale, diventata così ciò che per gli Stati Uniti era la fascia emisferica protetta dalla «dottrina di Monroe», cioè la «pratica l'America prima».

«... dopo la repentina sconfitta del disegno rooseveltiano e il vero e proprio rovesciamento di alleanze operati da Truman, tutto ciò che restò della costruzione di Yalta fu, per quanto riguarda l'URSS, l'ormai avvenuto riconoscimento a suo favore di garanzie territoriali di potere e di influenza in Europa orientale, diventata così ciò che per gli Stati Uniti era la fascia emisferica protetta dalla «dottrina di Monroe», cioè la «pratica l'America prima».

«... dopo la repentina sconfitta del disegno rooseveltiano e il vero e proprio rovesciamento di alleanze operati da Truman, tutto ciò che restò della costruzione di Yalta fu, per quanto riguarda l'URSS, l'ormai avvenuto riconoscimento a suo favore di garanzie territoriali di potere e di influenza in Europa orientale, diventata così ciò che per gli Stati Uniti era la fascia emisferica protetta dalla «dottrina di Monroe», cioè la «pratica l'America prima».



Nelle foto: guerriglieri afgani, Jimmy Carter, lavoratori polacchi tra i problemi affrontati dal libro di Cossutta



## Imperialismo e contrappeso

La ricostruzione degli avvenimenti suffraganti la tesi si svolge secondo una loro cronaca articolata nella rappresentazione degli avvenimenti regionali dello scontro. Vasta è l'ambizione della ricostruzione che spazia dalla primavera del 1945 all'estate del 1982. Eppure non vi si coglie se non per echi casuali e lontani — tutto l'immane travaglio di questa epoca, con l'ascesa di 120 paesi all'indipendenza politica e l'irruzione di nuove potenze e il declino di altre: con lo sviluppo dei possenti — e ambigui — movimenti nazionali-religiosi che hanno sconvolto l'intero sistema internazionale; con il ritorno e poi l'acutizzarsi delle contraddizioni intercapitalistiche; con le caratteristiche del processo di internazionalizzazione dell'economia (non vengono nemmeno nominati il Fondo monetario internazionale e i paesi non allineati); con un versante e, sull'altro, nemmeno un richiamo all'altra America, alla vitalità democratica, nonostante tutto, del popolo americano, che tra il 1968 e il 1975 pesò pure e non poco sulle frontiere del Vietnam e del Watergate.

## Le «sfere d'influenza»

La supersemplificazione della vicenda mondiale al confronto sovietico-statunitense (per di più guardata attraverso la citazione ridondante di scritti di Kissinger e di Breznevski) ha spopolato la scena. Tanto che il libro ignora perfino e completamente la nascita, il ruolo, il significato del movimento di liberazione nazionale in Polonia, un libro che vorrebbe spaziare sugli ultimi trent'anni e sull'universo conosciuto, dedicando pagine e pagine al Congo, impropriamente definito ex-francese — più decentemente omettere nel contempo perfino il nome della Jugoslavia e del Giappone, o ricordarsi che esiste Cuba solo nelle due righe accennanti alla presenza di suoi volontari in Africa? D'altra parte «Lo strappo» è denso non solo di vuoti, di manipolazioni, errori di fatto, falsi puri e semplici. Ne elenco alcuni, con la pedanteria adgnata degli ideologi ma che la delicatezza del ri-

## La politica di Carter

Il fatto è che quando si vuole fare entrare la complessità del processo storico reale nelle brache di una tesi preconstituita, diventa inevitabile omettere, cancellare avvenimenti o tendenze non collimanti con la semplificazione. E se le brache sono particolarmente strette, perché non si lacinerò occorrono pure gli spilli della approssimazione o della contraffazione dei fatti. Ma a questo punto cosa rimane della stessa tesi? A

proposito della continuità della politica mondiale degli USA pure nella successione di numerosi presidenti si veda ad esempio la presidenza contraddittoria e persino confusa di Carter, non attraverso gli scritti di Breznevski, ma nelle sue principali situazioni pratiche. In tale periodo — per la prima volta dal 1968 — non vennero spedite truppe fuori dai confini dell'Unione; la CIA formalmente impedita a compiere operazioni all'estero e al di fuori del controllo congressuale annullata o accantonati i progetti di costruzione del BI, del sistema MX, della bomba N; stipulato il Sait 2; posto l'embargo sulle forniture belliche ai regimi dittatoriali; questi furono alcuni aspetti della politica estera dell'amministrazione Carter. Vi si può aggiungere la posizione di neutralità, dopo il rifiuto della Organizzazione degli Stati Americani a inviare in Nicaragua un corpo di pace, dinanzi alla rivoluzione sandinista o perché guadagnare la vittoria con l'aiuto convergente dell'internazionalista socialista, di Cuba, del Messico, di volontari provenienti dall'America Latina. In realtà Carter fu

un presidente che usciva dalla sconfitta subita dagli USA nel Vietnam, e cercava — nella prima fase della sua presidenza — di trovare una risposta alla «crisi americana». E proprio perché non ebbe la forza, il coraggio, le idee di andare avanti su questa strada, fece dopo — ma dopo, appunto — marcia indietro. Certamente, anche Carter voleva combattere l'Unione Sovietica (prima di tutto nel Medio Oriente) ma sapeva che lo si doveva fare con mezzi diversi dai suoi predecessori. Certamente, la campagna cartieriana sui diritti umani era rivolta essenzialmente contro l'Unione Sovietica (ma destabilizzò soprattutto i sovietici latino-americani). Certamente, essa non rispondeva tanto a nobili disegni quanto era invece gravata dal peso del Vietnam, del Cile, del Watergate. Ma — ecco il punto — la «crisi» americana che Carter esprimeva fu percepita e «sfruttata» dalla controparte in tutte le potenzialità che oggettivamente essa di-

ne che anche Cossutta fa propria, non è già implicita la risposta che venne data, e che poi avrebbe pesato nel concorrente al declino cartieriano e alla svolta di Reagan? Tema di riflessione non è dubbio. Ma la politica estera del primo Carter non si iscrive su una linea di continuità con le amministrazioni precedenti o con la successiva. A proposito del secondo assunto della tesi, il ruolo cioè di fondamentale contrappeso svolto dall'URSS nel mondo contro l'azione imperialista degli USA, si veda un altro esempio: l'intervento sovietico in Afghanistan. Secondo Cossutta il dramma della rivoluzione afgana si sviluppa da relazione alla figura e all'opera del settario, e infine criminale, Amin. L'autore ne ricapitolò l'ascesa al potere dall'aprile del 1978, ma con un'altra manipolazione. Egli nemmeno cita il nome di Taraki che fu il leader della ammosmha di aprile, del partito e del governo dell'Afghanistan fino a settembre del 1979 quando fu fatto strangolare dal suo collaboratore Amin. Questi secondo la versione sovietica — fatta propria da Cossutta — meno di

Renato Sandri



Intervista con JOHN MAYALL «Il blues non è finito, è solo emarginato dalla grande industria» Gli inizi, la carriera e gli hobbies del musicista che ha suonato ieri sera a Roma

# Io sono 50 anni di blues

ROMA — «No more interviews» (niente più interviste), annunciava deciso il titolo di un suo disco di qualche anno fa. E, in effetti, ci avevano consigliato di non provarci nemmeno. Sì, John Mayall — «papa» del blues bianco, l'amico e l'ispiratore di musicisti come Eric Clapton, Mick Taylor, Peter Green, Larry Taylor, John McVie e tanti altri — sembra davvero irraggiungibile. «Non sopporta i giornalisti», ripetono gli organizzatori della tappa romana di ieri sera (ARCI e Radioblu): invece sono bastate un pizzico di diplomazia e qualche bottiglia di barolo per pasciare insieme un'ideale serata. 49 anni appena compiuti, il fisico asciutto, i capelli tagliati a caschetto, un curioso foderò di collo in stile indiano usato a mo' di tasca, Mayall è un uomo che sa invecchiare bene. Sul palco è ancora una tigre: salta dal piano alla chitarra, soffiava con un dannaio la stessa voce di vent'anni fa, quando nei

famosi club londinesi narravano i vecchi blues di Muddy Waters, di J.B. Lenoir e di Freddie King. Oggi, forse, è passato di moda, non compare più nelle hit parades, ma i suoi concerti sono ancora una miscela a rapida combustione di buona musica e di allegria vitalità. Ascoltare per credere. — Mayall, che effetto fa suonare il rock and roll a quasi 50 anni? — «È una domanda strana. Io sono sempre lo stesso. E poi il mondo è un po' troppo grande per girarlo tutto in una volta». — «Facciamo un passo indietro. Come cominciò questo amore per il blues? — «Beh, fu la cosa più ovvia che possa capitare ad un giovane. Mio padre, buon chitarrista, era un fanatico del jazz americano e in casa c'erano centinaia di quei dischi. Mi capitò di ascoltare un vecchio blues di Armstrong, forse era Basin Street Blues. E subito sentii che quella musica faceva parte della mia vita. Non ci sono motivi precisi: è una questione di pelle, di visceri e di cervello. Ci sono quelli che vanno pazzi per la matematica, quelli che sanno a memoria tutte le capitali del mondo, e quelli che hanno un blues da piangere». — Qual è stato il primo strumento che ha suonato? — «Lukolele. Strano, no? Poi cominciai ad esercitarmi al pianoforte, in casa di amici. E alla fine scoprii l'armonica». — «Alla fine quando? — «Erano gli Anni Cinquanta. Il blues che io volevo suonare non piaceva granche. La prima volta che ci esibimmo in pubblico, con i Powerhouse Four, fu un disastro: urla, grida, pernacchie, birra in faccia... Un' autentica caccia fredda. Ma forse avevano ragione loro». — Ma che pubblico avete allora? — «Francamente, non avevamo pubblico. Ci ridevano in faccia e ci prendevano per matti». — Quando sono cominciate a cambiare le cose?

«Gli inizi degli Anni Sessanta. Il "blues revival" fu una cosa buffa e bellissima insieme. Alexis Corner e Cyril Davies diedero vita addirittura al "Blues Syndicate", una specie di organizzazione di mutuo soccorso che aiutava chi voleva suonare quel tipo di musica. Si facevano concerti, feste e ci si ritrovava insieme a parlare di blues. La gente, allora, ascoltava solo Cliff Richard». — Come se la passava a quei tempi? Viveva di musica? — «Oh, avevo molto successo nel campo pubblicitario. Ero un discreto disegnatore, un buon tipografo, e nel 1963 riuscii ad aprire anche un mio fu un disastro: urla, grida, pernacchie, birra in faccia... Un' autentica caccia fredda. Ma forse avevano ragione loro». — Ma che pubblico avete allora? — «Francamente, non avevamo pubblico. Ci ridevano in faccia e ci prendevano per matti». — Quando sono cominciate a cambiare le cose?

Parlavano delle leggi che nel 1972 regolavano l'uso della marijuana. Erano leggi ipocrite, cretine. Tutti la fumavano, molti la coltivavano, perfino gli studenti di legge, i nostri giudici del futuro, ne facevano un grande uso. E così mi venne in mente di farci una canzone. — C'è qualche disco che non rifarebbe? È molto critico verso se stesso? — «Mi piacciono quasi tutti: ognuno si porta dietro un buon ricordo, un'emozione, uno stato d'animo. Solo il primo che registrai "John Mayall plays John Mayall", orribile. Ma a quei tempi ero troppo eccitato ed entusiasta per rendermi conto di ciò che stavo facendo». — Che ne pensa dell'industria musicale? Tutti puntano sull'immagine, sui costumi, sulle etichette: heavy-metal, new wave, new romantic, punk, Japanese rock, eccetera eccetera. C'è ancora spazio per il blues? — «A dire la verità, l'industria discografica mi sembra impazzita. Nessuno di quei nuovi talenti investiti dei soldi sui nuovi talenti. Noi ci sentiamo un po' degli out-siders suoniamo la nostra musica dove possiamo e quando possiamo, pensiamo a divertirci. Dieci anni fa le cose andavano meglio: le radio e i mass-media operavano scelte più creative e intelligenti. Oggi basta una canzone di successo per diventare divi. E due mesi dopo nessuno si ricorda più di te».

## «Querelle» in appello dopodomani

ROMA — Querelle di R.W. Fassbinder, che l'altra sera avrebbe dovuto essere discusso in appello dalla commissione di censura che per ragioni tecniche ha rinviato la riunione a venerdì, è stato invece al centro di un dibattito al centro del Consiglio di Stato, dopo una proiezione nella sede centrale dell'AGIS. Alla discussione sono intervenuti anche il presidente della Gaumont Italia, Renzo Rossellini (distributore della pellicola) e i nostri schermi) e il presidente nazionale dell'AGIS, Franco Bruno. Renzo Rossellini ha ribadito la sua decisione di non eliminare nell'edizione italiana i punti scabrosi, fra quelli indicati dalla censura, poiché potrebbe risultarne danneggiata la struttura generale. Nei loro interventi i magistrati, sia pure con sfumature diverse, hanno ammesso che la censura non corrisponde allo sviluppo del paese, alla sua cultura ormai di tipo assembleare. «Le uniche leggi devono venire dal giudice che deve limitarsi ad applicare quelle normali del codice. Per il resto nessuno può dire cosa si deve vedere o no, poiché il giudizio deve essere di pertinenza del pubblico adulto».

Viareggio ha ricordato con un convegno e con una mostra il centenario della nascita di un artista contraddittorio, ma fertilissimo

## Pittori «selvaggi», imparate da Viani



Un'acquinta di Lorenzo Viani

Nostro servizio VIAREGGIO — Viani cent'anni dopo: a un secolo di distanza dalla nascita, Viareggio, sua città d'origine, ricorda puntualmente la scadenza con un convegno di quattro giorni e con una mostra allestita nelle sale di Palazzo Paolina (fino al 20 gennaio), una mostra di buon livello, architettata nell'intento di presentare il «meglio» della vasta e diseguale produzione dell'artista veronese. Vediamo allora quale servizio si è ricerca condotta in buona parte a tavolino, talvolta con qualche tratto di toscana leziosità, con qualche ammiccio verso l'antico mondo del cruscante, talvolta con l'istinto di stemperare una pagina nata altrimenti aggressiva, popolarista nella sua apparenza, prodotto in realtà, di una non banale alchimia combinatoria. Del pittore si è da dire invece che tanto la mostra (o meglio soprattutto la mostra) quanto il convegno sembrano aver proiettato i risultati più convincenti: non ultimo dei quali il suo recupero non a caso questo è da dire in più parti si ricolmano al ritorno ad una pittura dipinta. Se non addirittura il ritorno ad una talvolta sprovveduti estimatori. E a questo proposito c'è da aggiungere che una mostra come questa, se è da dire invece che tanto la mostra (o meglio soprattutto la mostra) quanto il convegno sembrano aver proiettato i risultati più convincenti: non ultimo dei quali il suo recupero non a caso questo è da dire in più parti si ricolmano al ritorno ad una pittura dipinta. Se non addirittura il ritorno ad una talvolta sprovveduti estimatori.

Hollywood, come dire la leggenda. L'hanno chiamata «Mecca del cinema» e «fabbrica di sogni»: ne hanno fatto un mito raggiungibile in gita turistica. E scagli la prima pietra l'attore che non l'ha sognata almeno una volta. Ma Hollywood, la Hollywood dell'età dell'oro, l'industria che funzionava come un orologio svizzero, basava in una potenza ancora in ritmo pagano: il sacrificio. Per ogni attore nato a Hollywood, a cui tutto veniva concesso, quante «bellezze», sono state abbruciate? Sono comiti o comitati a fare, anche così pensando alle attrici di casa nostra partite un giorno per raggiungere Hollywood. E ad otto di loro che Francesco Bortolini e Claudio Mianza si sono rivolti per la TV per capire i «misteri» di questa industria. Otto volti famosi che la capitale del cinema ha aiutato a divenire dive internazionali o che — al contrario — ha depistato dalla strada, già intrapresa del successo: la Lollo Lombardi, Silvana Rossella, Koscina, Vima Lisi, Rossella Falk, Giorgia Moll, Marisa Pavan, Stefania Casini. I loro ricordi — entusiastici o terrorizzati — danno vita a Stelle emigranti, in onda sulla Rete 1 alle 21.25. Ma perché Hollywood aveva

Italiane a Hollywood: otto ritratti, tra entusiasti e sconfitte, in «Stelle emigranti» sulla Rete 1

## La Lollo: «Marilyn aveva paura di me»



Gine Lollobrigida

Il sospetto dunque che, oltre all'interesse per un volto nuovo, ci fosse anche una manovra a tappeto di concorrenza sleale nei confronti delle altre attrici europee sovrano di un monopolio assoluto, non è azzardato: venivano sottratti all'Europa gli «astri nascenti», lanciati in studi cinematografici ma anche «ibernati» con contratti che vincolavano le attrici per sette anni, reclusero o no. Del resto Hollywood aveva i suoi modelli di star: da cui non voleva derogare: le attrici, anche se nei Paesi d'origine si erano fatte un nome ed un'imma-

gine, venivano rimpastate dai truccatori di Hollywood, trasformate, gonfiate con seni fuffi, smaglie con possenti massaggi, rivestite, ripetute, ritruccate. Rese irrisconoscibili. — Il mio primo incontro con Hollywood — ricorda la Cardinale — avvenne negli studi della Universal. C'erano «grandi» personaggi, il truccatore di Marilyn Monroe, il costumista della Garbo. Mi hanno guardata. Era tutto da rifare. E io presentai ma chiedevo: ma perché mi hanno chiamata? Ero arrivata con l'alone di Fellini e del Gattopardo, e mi ritrovai come una specie di Doris Day. — «Io ero abbastanza conosciuta, ma l'America affascina sempre — a Vima Lisi che parla — mi chiamarono per un film su Marilyn, ed in 15 giorni mi hanno completamente trasformata: bionda, coi vestiti vecchi della Monroe, era come un' commedia a lieto fine ambientata nel mondo delle dive dei cavalli. Ma per molto poco tempo». E Giorgia Moll, ricorda la fuga in lacrime da un cocktail dove la «terribile» Elsa Maxwell, la giornalista che rivela al pubblico i pettegolezzi di Hollywood, l'aveva messa KO con una battuta: per quei seni fuffi da super-dote, che il produttore le aveva imposti. I cocktail, le feste, il bicchiere

di «whisky and soda» perennemente colmo, i week-end passati a bere: questo, lo ricordano tutte. E poi le ville, i lussi da favola: quella Hollywood che ha fatto sognare una generazione con le immagini dei rotocalchi, e che ora ritorna a noi, nostalgia della Lollo o della Koscina. La trasmissione nasce come documento di un'epoca e di un costume, ma alla fine ruota tutto intorno a questi otto personaggi. «Avevo il mondo ai miei piedi, avevo Hollywood ai miei piedi. Ho fatto male a dirlo di no. Un rimpianto? Paul Newman», recita maliziosa alla telecamera Silvana Rossella. E continua: «Pensare che Bob Kennedy mi aveva invitata all'anniversario delle sue nozze, in Virginia, e ballava con me... Ma era timido...». La Lollobrigida, signorile dama che dalla vita ha avuto persino la «Rolls Royce» (sempiterna, che ha scelto tutto quello che c'era di meglio in giro) presenta anche un piccolo «scoppo»: parla della sua «grande concorrente», Marilyn Monroe: «Marilyn era giudicata poco professionale. Una volta dovevano farci delle foto insieme... ma lei disse che aveva paura del confronto con me...». Silvia Garambois

Programmi Tv table with columns for channel, time, and program name. Includes Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5, Italia 1, Svizzera, Francia, and Montecarlo.

Programmi Tv table with columns for channel, time, and program name. Includes Canale 5, Italia 1, Svizzera, Francia, and Montecarlo.

### Scegli il tuo film

GRAN PREMIO (Rete 3, ore 20.40) Serata cinematografica luffa sulle Reti nazionali. L'unico titolo di spicco è Gran Premio (1944), diretto da Clarence Brown, una commedia a lieto fine ambientata nel mondo delle corse dei cavalli. Brown fu glorioso regista di Greta Garbo, ma qui si limita a sfruttare pigramente il proprio talento per un filmetto senza pretese. Curioso però, la presenza di una Liz Taylor dodicenne e senza Lussu, nei panni dell'aschietta del cuore di Mickey Rooney.

Radio: una notte con John Lennon

Rete 3: identikit del doppio lavoro

Radio table with columns for station, time, and program name. Includes RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3.

ci, la prosa di Viani appare più che altro il frutto di una ricerca condotta in buona parte a tavolino, talvolta con qualche tratto di toscana leziosità, con qualche ammiccio verso l'antico mondo del cruscante, talvolta con l'istinto di stemperare una pagina nata altrimenti aggressiva, popolarista nella sua apparenza, prodotto in realtà, di una non banale alchimia combinatoria. Del pittore si è da dire invece che tanto la mostra (o meglio soprattutto la mostra) quanto il convegno sembrano aver proiettato i risultati più convincenti: non ultimo dei quali il suo recupero non a caso questo è da dire in più parti si ricolmano al ritorno ad una pittura dipinta. Se non addirittura il ritorno ad una talvolta sprovveduti estimatori.



### Il romanzo scopre il computer

ROMA — La telematica al servizio della letteratura ha permesso a Toronto di realizzare il primo romanzo computerizzato: «Il faraone cieco», formato da 20 mila parole e diviso in 19 capitoli. L'autore è Burke Campbell che lo ha iniziato a scrivere alle 21,57 del 14 novembre scorso e lo ha finito alle 11,07 del 17 dello stesso mese. «Non mi sembra una novità scrivere un romanzo con un computer — ha dichiarato al-

l'agenzia Italia Alberto Moravia — Difatti Nanni Balestrini già da diversi anni compone le sue poesie con un cervello elettronico. Lo stesso strumento è adoperato dai giapponesi per realizzare i fumetti. Scetticismo sul risultato ottenuto da Campbell è stato espresso da Alberto Bevilacqua. «Alle spalle dei grandi romanzi — ha detto lo scrittore — c'è sempre stata una lunga attività dell'autore, anche se in letteratura vi sono celebri esempi di "rapida" scrittura». «Un'affascinante avventura del pensiero: così Cesare Zavattini ha definito l'esperienza del "computer-letterario", un mezzo nato «per il bisogno di una diversa sperimentazione ed applicabilità della mente umana».



Una delle ultime immagini dello scrittore giapponese Yukio Mishima e (a sinistra) Rosa Di Lucia in «Madame de Sade»

### Gran finale al Festival del fantastico

ROMA — Una curiosa novità chiude la seconda edizione della «Mostra internazionale del Cinema di fantascienza e del fantastico a Roma». Si tratta della prima europea di «The House of the long shadows», il film che vede insieme per la prima volta Vincent Price, Christopher Lee, John Carradine, Christopher Gunning. proiezione è per stasera al cinema Ciodio, dopo la cerimonia di premiazione del film in concorso, durante la quale Dario Argento, Christopher Lee e Caroline Munro consegneranno i premi.

Di scena Allo stabile di Torino Flavio Ambrosini ha diretto la grande opera «maledetta»

## Questo Faust è fratello gemello di Marlowe

DOCTOR FAUSTUS di Christopher Marlowe, traduzione di Nemi d'Agostino, adattamento in due tempi di Flavio Ambrosini, regia di Flavio Ambrosini, scene e costumi di Ezio Toffolutti, musiche di Gaetano Ligutti con Roberto Herlitzka, Alessandro Haber, Giulio Poggiani, Domenico Berticchi, Michele Zio, Riccardo Forte, Fulvio Massano, ecc. Teatro Stabile di Torino al Teatro Adua.

**Nostro servizio**  
TORINO — Quanti hanno provato a descrivere, cantare, decantare Faust? Tantissimi da Lessing a Goethe, da Pushkin a Bertold, da Liszt a Gounod, da Boito a Thomas Mann. Il primo, però, è stato Christopher Marlowe con quei versi che — come scrisse un critico inglese — si riconoscevano anche in un deserto.  
Faust e Marlowe: un personaggio «maledetto» per uno scrittore a sua volta «maledetto», ateo, miscredente, senza alcun rispetto dell'autorità, omosessuale, un po' «delinquente», ucciso a soli ventinove anni in modo misterioso, un caso che ancora oggi affascina gli studiosi.  
Quanto a Marlowe c'è nel personaggio di Faust? Probabilmente parecchio, a cominciare dalla sua idea del mondo che ha al suo centro l'uomo, la sua ansia di fare, di scoprire. La stessa ansia che accomuna, del resto, tutti i grandi personaggi nati in quell'epoca (la cosiddetta «età elisabettiana») da Macbeth a Lear. Tutti, infatti, sono eroi dell'azione, tutti cercano di dare una risposta all'imperiosa domanda: che fare? Anche Faust che nel suo delirio di onnipotenza, scienziato e negromante allo stesso tempo, accetta di sottoscrivere un patto con il diavolo stilandolo con il proprio sangue: darà in cambio l'anima pur di avere tutto il possibile e l'impossibile, compreso l'amore della più bella donna del mondo, Elena di Troia.

Agire, però, significa spesso compromettere se non addirittura dannarsi. Tutti gli eroi di quest'epoca hanno — chi più chi meno — le «mani sporche» eppure sono tutti divorati dall'ansia di fare, di scoprire, di conoscere. E tutti sono allo stesso tempo «eckly» e «Hyde». E così che Faust incontra Mefistofele: allo stesso modo in cui l'uomo, sovente, incontra il proprio «doppio», la parte sconosciuta di sé.  
Il Doctor Faustus messo in scena qui da Flavio Ambrosini con un testo, come secondo spettacolo in cartellone allo Stabile, ruota attorno a questi due momenti: l'urgenza dell'azione, pur sapendo che alla fine del tragico ci sarà la perdizione; il dilemma del doppio e insieme la natura quasi essenziale di sapere che tutto è inutile, perché ormai tutti i giochi sono stati fatti. Scegliendo questa linea Ambrosini ha ridotto, prosciugato, giocato d'incastro con le battute dei personaggi, usando le forbici: e il suo Doctor Faustus acquista in linearità quanto di tanto in tanto perde del suo fascino. L'azione è accesa nelle quasi tre ore di spettacolo.  
Così, in sintonia con l'idea scenografica di Ezio Toffolutti, Ambrosini ha inserito i due protagonisti dentro una scena che pare un circo, tutta di legno con al centro la sedia trono di Faustus; una scena dove pare che accadesse nelle quasi tre ore di spettacolo da dove appaiono piante e fiori, uomini che vanno e vengono, fantasmi e diavoli. È un circo della vita, quasi metafisico nel quale potrebbe atitare anche Beckett, con sullo sfondo un cielo simbolico, impossibile da raggiungere.

Qui si confrontano il Faust, rivestito di pelle, un po' masnadiero, dalla recitazione precipitosa qua e là venata di isteria di Roberto Herlitzka che dà al suo personaggio una maschera impressionante, che cresce in autorevolezza nel corso dello spettacolo e il Mefistofele al quale Alessandro Haber conferisce tutta la sua propensione per i ruoli «negativi». È un Mefistofele, il suo, «fuori di chiave», consueta scarpetta al collo, abito bianco cinciato, malato di ipocondria, indeciso, quasi complice fraterno.  
È lo spettacolo, del resto, il loro incontro, il loro contrappunto, studiarsi, interrotto di tanto in tanto dalle apparizioni di angeli buoni e cattivi, di Luciferi in elegante abito estivo da passeggio, di Elena, la più bella donna del mondo. E poi papi e antipapi, Carlo V imperatore e il suo seguito, tutti con la maschera sul viso, trasformati in manichini in carne ed ossa, il loro doppio inanimato legato al fianco. Ma ci sono anche i Sette peccati qui trasformati in una lotta in sottoveste e calzoncini alentati alla caviglia che cantichino una canzone una canzone (i sette peccati, appunto) come se si trovasse nella Mahagonny di Brecht...  
Ed è proprio qui, nella mescolanza degli stili e delle simbologie, che lo spettacolo rischia di appesantirsi, di confondersi, per poi ritrovare tutta la sua essenzialità, nel circo del mondo, quando per l'ultima volta Faustus, che deve morire, gioca la sua partita con Mefistofele.

Maria Grazia Gregori

La riscoperta del romanziere giapponese prosegue attraverso il teatro. È arrivato in libreria il suo dramma «Madame de Sade», e domani sera va in scena a Roma l'allestimento di Bruno Mazzali. Sentiamo il regista e vediamo perché questo testo è sempre così moderno

## Attento Sade, Mishima è più crudele



Non è raro che i lavori teatrali, grandi o meno grandi, nascano da un enigma insoluto, da un «perché» che l'autore è venuto soddisfacendo trasportando in un'opera sua la descrizione dello scoglimento che l'aveva tenuto sospeso e abbagliato. È il caso di «Madame de Sade», per la prima volta tradotto in italiano presso Guanda (121 pp., 8.500 lire), un dramma di Yukio Mishima. Il grande scrittore giapponese morto dodici anni fa in un suicidio clamoroso e un po' ambiguo.  
Mishima — ci racconta lui stesso — stava leggendo «La vita del marchese de Sade». Il suo interesse era enorme, e si capisce: in Sade pareva celebrarsi una sorta di incarnazione del Male, qualcosa di destinato a creare valori nuovi, un ribelle grandioso e calunniato, un po' come era stato Satana agli occhi di Baudelaire. Ma il momento che fece scattare la sua emozione, la sua curiosità intellettuale e la sua ispirazione fu quando lesse che la moglie del marchese, la marchesa de Sade, colei che era riuscita a mantenersi fedele al marito nonostante l'abisso di vergogna in cui era stata travolta, nonostante l'infamia della prigione che dava sposo corrotto si rifletteva anche su di lei, lo aveva abbandonato proprio nei giorni in cui egli tornava libero e in trionfo, nel tripudio dissacrante dei primi giorni della Rivoluzione francese. Perché?  
È su questo interrogativo che nascono i tre atti del dramma di Mishima, un lavoro sensazione sulla scena, tutto dialoghi come in Racine, che si svolge

in quasi vent'anni, dal 1772 al 1790, dall'epoca ordinata ed ipocrita dell'ancien régime al primordiale rivoluzionario, quando il popolo sulle strade intonava: «I nobili al lampione!» e le prostitute celebravano le loro vendette.  
Espulsa dal palcoscenico, tuttavia, l'azione — il racconto, il romanzesco — ribolle nella voce di coloro che la rivivono, e rivivendola la commentano e la giudicano. E il dramma è tutto un contrappunto di voci femminili, secondo la precisa intenzione dello scrittore: la sposa innamorata, la suocera sconvolta dalle dissoluzioni del genero, la sorella divenuta l'amante del reprobato perseguitato, la fantesca piena di discrezione, un'amica di famiglia molto pia e una sorta di Sade femminile, seguace del marchese, che incarna le passioni stravolte.  
Nel medesimo salotto rococò di Francia, dove avvengono, scandite nel tempo, le tre conversazioni dei tre atti, il tempo passa e lo spettatore, dalla sua poltrona di platea, assiste allo svolgersi e al maturare del giudizio su un assente. Nascono dietro le parole di chi ne parla, di chi lo infama o lo blandisce, lo comprende o lo detesta, il divino marchese rimarrà invisibile sino alla fine, demone blando e spietato, è solo in fine, quando liberato dai rivoluzionari verrà annunciato sulla soglia di casa, verrà descritto come un mendicante imbolito, dalla faccia gonfia e il corpo ingrassato, un suicidio sopravvissuto alla sua fama e al suo mito. «Mi ha detto — racconta la fantesca — «Ti sei dimenticata

di me?», e poi scandendo lettera per lettera, «Sono il marchese Donatien Alphonse François de Sade». Al che la moglie: «Mandalo via. E comunicagli questo: «La signora de Sade non vi rivedrà mai più!». E il sipario cala su queste parole gelide e irremovibili.  
Cosa è dunque avvenuto? Dopo aver amato in lui l'ideale del Male incarnato, intravisto nell'oscurità di una prigione, Madame de Sade non vuol più saperne di quel vecchio obeso che è divenuto, dalla mandibola tremolante? O crede più saggio ritirarsi in convento per pregare a distanza, non già per la salvezza del marito, ma perché egli continui quella sua carriera di demurgo maledetto che Dio gli ha indicato? Oppure ne ha paura, ora che le sbarre di una prigione non la separano più da lui? Su Madame de Sade — scrive a questo punto la Yourcenar — il mistero si richiude, più fitto di prima.  
Ma forse qualche luce viene da ciò che ne ha scritto Gian Carlo Calza. Mishima amava la bellezza dello spirito fusa in quella del corpo; la vitalità piena e perfetta, sgombra da decadenze. Ma di ciò non si può godere per sempre nella vita, perché la vita è breve e la decadenza fisica inevitabile. Meglio allora la morte, lo sparire, il non essere più. Meglio la non presenza; meglio non vedere l'orrore della senilità. Meglio serbare il ricordo dell'ideale, angelico o demonico. In Madame de Sade Mishima ha rappresentato se stesso.

Ugo Dotti

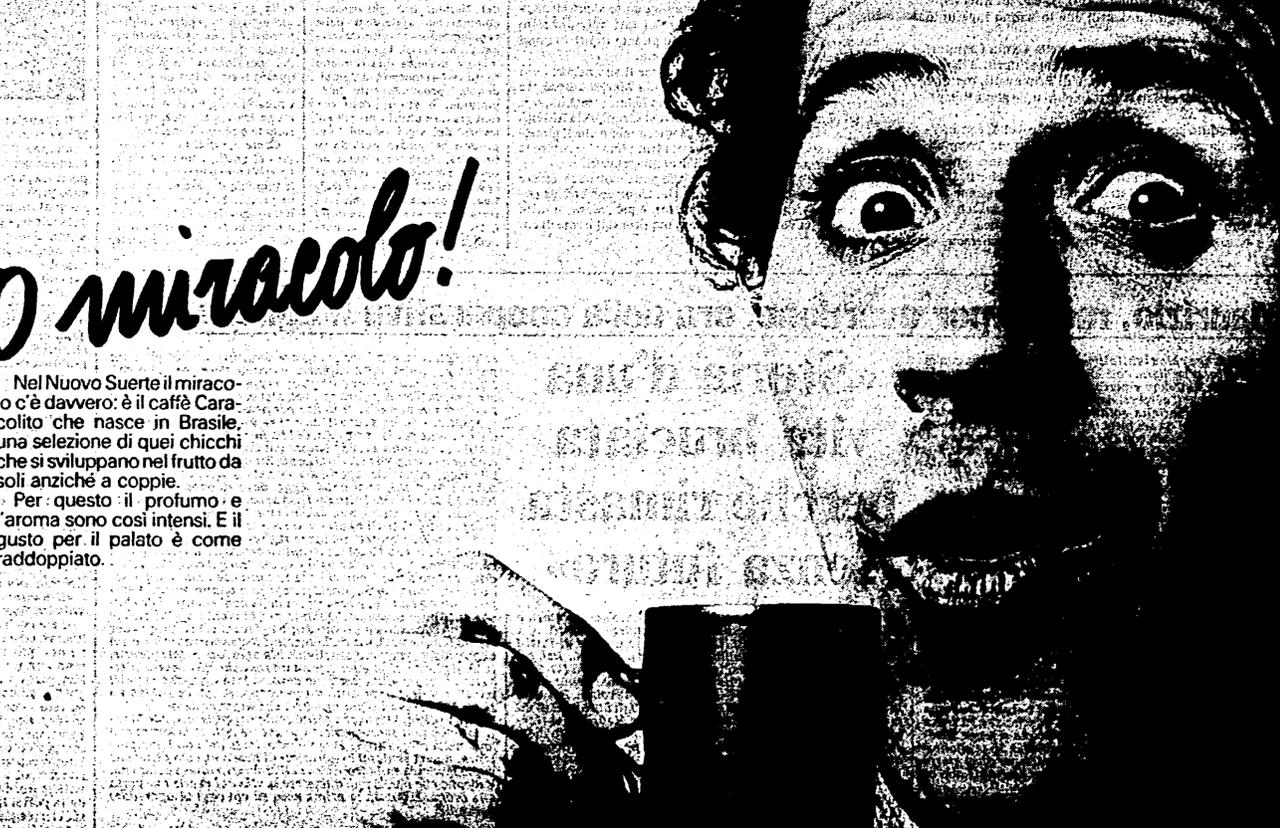
## «E in teatro sarà una tragedia»

ROMA — Yukio Mishima in trionfo, portato sulle spalle da critici e nuovi lettori. È il tripudio dell'artista orientale più occidentale del Novecento o, volendo, dell'occidentale più vicino all'Oriente. La riscoperta fulminante (che quasi quasi rischia di avere il sapore di una moda) è iniziata diversi mesi fa, con la ristampa di alcuni romanzi («Sole e acciaio» e «Neve di primavera») e prosegue in questa fine d'anno con altre edizioni. Ma oggi, a rendere più spettacolare il personaggio interviene anche il ricordo del suo suicidio nel 1970: un plateale harakiri davanti alle telecamere e davanti ai maggiori rappresentanti dell'esercito giapponese. E c'è dell'altro: c'è la sce-

na. Il braccio teatrale del Mishima-party (almeno per ora) è Bruno Mazzali, avanguardista di provata fede, ma anche regista attento alla disfatta di quella stessa vecchia avanguardia romana. Sulla fine della scorsa stagione portò in scena «Sole e acciaio», mentre domani il suo allestimento di «Madame de Sade» inaugurerà il Trianon. Uno spazio tutto nuovo che ha fatto finalmente risorgere tutte le forze che operano all'Aliberto, ex palcoscenico della scena alternativa romana. Quando era ancora alternativa, naturalmente.  
«Sole e acciaio» era uno spettacolo complesso che, pur portando al massimo il velo rappresentativo la parola, cercava di conciliare

Nicola Fano

# Nuovo Suerte con caffè Caracolito.



### 'O miracolo!

Nel Nuovo Suerte il miracolo c'è davvero: è il caffè Caracolito che nasce in Brasile, una selezione di quei chicchi che si sviluppano nel frutto da soli anziché a coppie.  
Per questo il profumo e l'aroma sono così intensi. E il gusto per il palato è come raddoppiato.

STAR

# Le idee e i progetti per accogliere quei 18 milioni di turisti

### Prime indicazioni dal Campidoglio per l'Anno Santo - Sospendere gli sfratti - Parcheggi, più bus, itinerari al centro, strade pedonali - Otto commissioni di lavoro Regione-Comune-Provincia

La «macchina dell'Anno Santo» comincia a mettersi in movimento. Il Comune sta lavorando per preparare il «prospetto» più completo, settore per settore, con l'obiettivo di far fronte all'ondata di turisti. Girano le prime proposte, le prime ipotesi. Non si conoscono comunque ancora le date, gli appuntamenti significativi di questo Anno Santo. Il Vaticano, insomma, non ha ancora fatto sapere qual è il calendario delle celebrazioni. E proprio per questo il sindaco Ugo Vetere ha inviato una lettera al segretario di Stato della Città del Vaticano, cardinal Casaroli, nella quale sollecita alcuni chiarimenti essenziali per un intervento organico. Altre iniziative sono state prese dalla Regione che ha deciso di istituire otto commissioni di lavoro di cui faranno parte anche rappresentanti del Comune e della Provincia, per valutare le ipotesi di intervento.

Cerchiamo di capire quali sono le linee generali che seguirà il Campidoglio. Vediamole, punto per punto, avvertendo che sono solo le prime indicazioni.

**CASA** - La proposta più interessante, avanzata direttamente dal sindaco durante una trasmissione radiofonica, è quella di sospendere durante tutta l'anno gli sfratti a Roma. Si tratterebbe (se la proposta venisse accettata) di evitare (o meglio rinviare di un anno) circa diecimila esecuzioni. Sarebbe una iniziativa necessaria per garantire un clima di tranquillità sociale.

**TRAFFICO** - Oltre ad accelerare, come ha più volte ripetuto l'assessore Benigni, il piano complessivo sul traffico, l'Anno Santo richiederà interventi particolari. Intanto verranno aumentati i bus in circolazione, saranno rafforzate le corsie da e per gli aeroporti, verranno realizzati circa 60 parcheggi (per 70 mila posti-macchine). Si pensa poi alla chiusura al traffico di Via della Conciliazione e la creazione di un grande posteggio nei dintorni. Allo studio anche la costruzione di un «stap-routant» per collegare la stazione di San Pietro - che nei progetti dovrebbe essere aperta anche al pubblico - con il Vaticano. Saranno realizzati itinerari turistici pedonali nel centro storico. Sarà data una particolare priorità dei vigili nelle strade. E proprio per facilitare il Comune valuterà, insieme con le autorità militari, l'utilizzo degli obiettivi di co-

scienza ed eventualmente anche dei militari in servizio di leva.

**COMMERCIO** - Per i negozi addetti alla vendita dei libri, dischi, opere d'arte, oggetti d'antiquariato e articoli ricordo, si dovrebbero modificare gli orari, consentendo l'apertura anche nei giorni festivi. La stessa possibilità dovrebbe essere prevista per il commercio ambulante. Bar, pasticcerie e gelaterie dovrebbero svolgere orario continuato (si pensa dalle 6 alle 23) così come ristoranti, trattorie e tavole calde (l'ipotesi è dalle 6 alle 24 con facoltà forse di protrarre l'apertura alle 2 del mattino).

**TURISMO** - Per far fronte agli oltre 18 milioni di turisti che secondo i calcoli saranno a Roma nell'83 è allo studio la creazione di campeggi nuovi, nonché il ripristino di quelli comunali a Monte Antenne e a Castel Fusano. Si prevede anche l'aumento dei posti-letto disponibili e la creazione di ostelli. Sarà rafforzata la rete di uffici informazione. Si pensa all'istituzione di un biglietto giornaliero e settimanale per i bus.

**MONUMENTI** - Alcuni monumenti verranno completamente rimessi a nuovo. Per tutti è previsto un sistema migliore di illuminazione. Itinerari turistici pedonali consentiranno ai pellegrini di visitare il centro storico con estrema facilità. Infine è allo studio l'ipotesi di un nuovo orario per i musei, le gallerie d'arte, le mostre.

Questo, molto in sintesi, le prime indicazioni che vengono dal Comune. Ogni assessore dovrebbe presentare le sue proposte al più presto.

La Regione, come abbiamo detto, ha proposto la costituzione di otto commissioni di lavoro (con la presenza di rappresentanti del Comune e della Provincia) per affrontare i problemi dell'Anno Santo. Secondo l'assessore regionale al Turismo, Rodolfo Gigli, queste commissioni avranno due mesi di tempo per avanzare proposte concrete. Tra le altre, l'assessore ha avanzato l'ipotesi di rafforzare l'aeroporto di Ciampino per i voli «charter» e di allargare la sala transito dello scalo. Il presidente della Federazione italiana pubblici esercizi Alfio Boccardi infine nel ricordare che «non è trascurabile l'occasione offerta al Comune dall'Anno Santo», ha rivolto un invito al governo per inserire nel progetto economico un capitolo specifico per il turismo.

# I nomi e le imprese dei più grossi personaggi sfuggiti alla cattura

## Tra i superlatitanti chi prenderà il posto dei brigatisti arrestati?



Meno di un mese fa, in un anonimo appartamento nelle vicinanze di Tivoli, catturarono, insieme ad altri quattro complici, Sandro Padula, uno dei più spietati killer dell'ala militarista delle Br. Ieri mattina anche Marina Petrella e Luigi Novelli, ultimi capi di una colonna romana falciata dagli arresti e allo sbando, hanno dovuto arrendersi, braccati dentro un autobus, proprio davanti al S. Camillo dove è ricoverata in gravi condizioni Giuseppe Tualfo, la dottoressa di Rebibbia ferita qualche giorno fa in un agguato nel suo studio, vittima di una campagna di sangue diretta contro gli operatori delle carceri.

Solo nell'arco di questi ultimi giorni sono finite in carcere sette persone, nomi di spicco di una struttura che, anche se decimata, è sicuramente soggetta a quell'incessante e continuo ricambio tipico di tutte le formazioni terroristiche. Una volta, nel pieno del suo splendore, il capo colonna romano era Mario Moretti. Il suo posto lo prese Prospero Gallinari per cederlo poi a Bruno Seghetti, Maurizio Janilli e Antonio Savasta. Ci prenderà il terrore italiano, ora che Marina Petrella e Luigi Novelli sono finiti in prigione?

In mano agli inquirenti resta ancora una lista, una sintetica mappa dei più grossi personaggi del terrorismo italiano ancora latitanti. E non è difficile immaginare che altri, in queste ore stiano cercando di rinserbare le fila, per mettersi al riparo da altri blitz, in una parola per prepararsi ad usare la loro ferocia e dimo-



Dopo la cattura di Marina Petrella e Luigi Novelli restano ancora in libertà personaggi di spicco dell'organizzazione romana e della disciolta Prima linea: tra questi Barbara Balzarani e Sergio Segio

strare che non sono stati sconfitti. L'elenco degli imprenditori si apre col nome di Barbara Balzarani, la brigatista che partecipò al massacro di via Fani, riconosciuta tra i componenti del commando che nel febbraio di due anni fa uccise all'università Vittorio Bachelet.

C'è poi Pietro Vanni, sospettato di aver preso parte al sequestro D'Urso e ancora, Ovidio Amato, Cecilia Massara, Vittorio Antonini. A loro si aggiungono i compagni della ormai disciolta Prima Linea, rifluiti all'interno delle Br: è ancora libero Sergio Segio e con lui si nascondono Leonardo Bertolazzi, Livio Baistrocchi, Raffaella Esposito e Diego Forestieri, tutti addestrati alla lotta armata, pendolari di una violenza che non esclude corifei, che viaggia da una città all'altra, scegliendo di volta in volta tra le maggiori città italiane, Napoli, Torino, Genova, Milano e pronti, anche, ad assumere la direzione della colonna romana. Basterebbe quindi ricordare la formazione all'interno delle Br e le imprese solo di alcuni di loro.

**BARBARA BALZARANI**

Le cronache di questi ultimi anni ne riflettono un'immagine spietata: fra gli organizzatori e l'uccisione assassina di braccio fermo e dalla mira perfetta. Figlia di una famiglia modesta, laureata in pedagogia comincia la sua carriera di terrorista a fianco di Mario Moretti e il suo nome compare per la prima volta ai tempi della scoperta del covo di via Gradoli. Nell'appartamento vengono trovate le sue lenzuola e sotto una scarpina, residui di sabbia, gli stessi granelli raccolti nei risvolti dei

pantaloni del presidente della Dc. E lei la ragazza alta slanciata, dai capelli dai forti riflessi rossi, vista fuggire in moto quando gli agenti irruperono nell'appartamento. Ed è sempre lei secondo le testimonianze la donna che sparò insieme ad un uomo contro Barba che mattina del 14 febbraio dell'80 dopo averlo chiamato per nome.

**PIETRO VANNI**

Ex studente dei Mamiani, appartenente ai «Cocoro» comitati comunisti rivoluzionari romani, una delle prime fran-

ge formatesi alla nascita dell'Autonomia è sospettato di aver partecipato a diversi attentati e omicidi (e tra questi anche quello del colonnello Galvagni). La sua clandestinità coincide con la cattura di Maurizio Janilli, il brigatista catturato nell'80 durante una sparatoria con la polizia in via Libia. Da allora è entrato nella schiera dei superlatitanti.

**SERGIO SEGIO**

È un altro grosso calibro sfuggito alla cattura a Sorrento nell'ottobre di due anni fa.

ventotto anni, milanese già arrestato anni addietro nel capoluogo lombardo per detenuto di armi, ma poi subito rimesso in libertà. Il suo nome è legato all'inchiesta condotta dalla magistratura torinese sull'assassinio del giudice Emilio Alessandrini. E nel suo curriculum giudiziario c'è anche una condanna a sei anni di reclusione inflittagli al termine del processo contro Corrado Alunni e altri 29 esponenti di Prima Linea e altre organizzazioni collaterali. Per lui, accusato di banda armata e as-

sociazione sovversiva, il pubblico ministero aveva chiesto otto anni. L'istruttoria contro Alunni e gli altri terroristi era stata condotta dal giudice milanese Guido Galli, anche lui assassinato da PL all'interno dell'università statale. Il magistrato aveva depositato i rinvii a giudizio due giorni prima di essere ucciso.

NELLE FOTO: l'uccisione di Vittorio Bachelet, e in alto, Barbara Balzarani e Sergio Segio.

Ieri pomeriggio, da una macchina in corsa sono stati sparati colpi di pistola.

# Primavalle: agguato a gioielliere

### Dante Pansironi, di 65 anni, è stato raggiunto dai proiettili alla spalla - I medici del policlinico «Gemelli» l'hanno operato - Le sue condizioni non sono gravi - La sparatoria tra i passanti, in via Fröbel - È forse una vendetta di un gruppo di taglieggiatori?

Lo hanno seguito con due macchine poi, quando ha rallentato, hanno affiancato la sua «Mercedes» sparando all'impazzita. Due tre, forse più colpi hanno ferito ieri pomeriggio il gioielliere di 65 anni, Dante Pansironi. Stava tornando a casa. Con lui c'erano la collaboratrice Maria Antonietta Ficoneri, di 44 anni e la figlia di quest'ultima, ambedue rimaste miracolosamente illese nel misterioso agguato.

L'orecchie è stato immediatamente trasportato al policlinico Gemelli dove i medici lo hanno sottoposto ad un intervento chirurgico per estrarre i proiettili che lo hanno raggiunto alla spalla sinistra.

Le sue condizioni non sono gravi e nella serata i sanitari hanno sciolto la prognosi. Subito dopo la sparatoria la donna è stata interrogata al commissariato di Primavalle, ma non ha fornito agli inquirenti nessun elemento utile per le indagini.

fossero dentro. I colpi sono rimbombati all'improvviso: tre sicuramente sono stati uditi dai passanti che in quel momento si trovavano nella strada. Subito dopo gli altri, sparati a raffica, hanno raggiunto l'orecchie che si è accasciato sul volante ferito. Gli attentatori sono fuggiti poi continuando a sparare, forse per non restare intrappolati nel traffico.

E così, come una scena di un film sulla «Chicago degli anni 30», l'Alfa sud è riuscita a sgusciare e sparire per le strade di Primavalle. Immediatamente sono cominciate le indagini, che però, per il momento, non hanno raggiunto alcun risultato. Il commerciante prima di entrare in sala operatoria ha scambiato a fatica qualche parola con gli inquirenti, ma non ha potuto fornire loro alcuna indicazione.

Dante Pansironi da molti anni gestisce il suo negozio, un piccolo locale di via Trionfale, insieme a Maria Antonietta Ficoneri, subentrata da appena un anno nella società dopo la morte del padre, ed è difficile trovare nella tranquilla attività del due la chiave del misterioso episodio, a meno che il gioielliere non sia stato costretto in questi ultimi tempi a subire le ricattatorie pretese di una banda di taglieggiatori.

Il mancato pagamento di una tangente potrebbe essere una delle spiegazioni per la sparatoria. L'anziano orefice potrebbe essere la vittima degli estorsori, e per paura di altre vendette, non ha voluto rivelare agli inquirenti il nome di chi lo ha ferito.

### Per Natale non chiuderanno gli abusivi

«Clemenza», in occasione del Natale, per gli esercizi commerciali sprovvisti della regolamentare autorizzazione. Lo ha deciso la giunta comunale durante una riunione tenutasi ieri mattina al Campidoglio. Il provvedimento, temporaneo, è stato preso per non gravare ulteriormente sul lavoro dei vigili urbani che, proprio in questo periodo di festività, sono sottoposti ad uno stress supplementare per i problemi di visibilità e di traffico. Le ordinanze di chiusura riprenderanno a fioccare dopo il 15 gennaio, quando la normalità tornerà in città.

### I cronisti, il traffico, i pensionati

Su «la Repubblica» di ieri, nella cronaca romana, c'era un piccolo riquadrato all'interno del quale un titolo recitava così: «Manifestazione dei pensionati», seguito da questo testo: «Mattinata difficile per gli automobilisti... Probabili ingorghi e lunghe attese tra via Cavour, via Nazionale e piazza Venezia».

Come sensibilità ai problemi del traffico non c'è male, un «po' meno verso quelli della migliaia di persone che ieri, in piazza, hanno manifestato il loro «no» deciso alle «strette» a senso unico ed ai «rigori» tirati sempre nella stessa parte.

# C'è un piano Fiat anche per Roma: smantellare i centri di assistenza



Il licenziamento di un delegato sindacale, la sua riassunzione ordinata dal pretore che condanna l'azienda per comportamento antisindacale: una vicenda «normale» nei rapporti tra lavoratori e imprenditori. In questo caso però l'imprenditore non è un padroncino qualunque, ma la Fiat e quando i cervelli del «colosso» prendono una decisione non bisogna essere poi tanto smaliziati per capire che non si tratta di una decisione estemporanea: dietro il singolo provvedimento c'è sicuramente una strategia. E il caso di Achille Postiglione, delegato sindacale del centro Fiat Eur-Magliana, rientra in una logica ben precisa. Postiglione è una sorta di «bandiera» della Fiat Magliana. È stato lui uno di quelli che nel '69 hanno fatto entrare il sindacato in fabbrica e che, nel corso di tutti questi anni, ha dato «filo da torcere» ai dirigenti aziendali. Ora la «bandiera» è tornata sul pennone. C'è voluto l'intervento del magistrato ma che aria tira, ora, all'interno del centro? «Se vogliamo proseguire nella metafora — dice Achille Postiglione — il posso dire che dopo il colpo di vento con il quale volevano liberarsi di me non è che sia arrivata la bonaccia. Anzi. Intanto hanno cominciato ad accanirsi contro quei compagni di lavoro che hanno testimoniato in mio favore. Un caporeparto è stato trasferito alla Lanca, sulla Salaria, alcuni operai specializzati sono stati retrocessi a manovali. Il clima è sempre pesante e i provvedimenti disciplinari continuano a fioccare alla media di due, tre al giorno».

«Insomma, la Fiat vuole rilasciare lo stile Valletta, come negli anni '50».

«La Fiat ha in testa un piano ben preciso: liberarsi dei centri di assistenza che considero non più funzionali alla sua politica. La manovra è iniziata da tempo e la direzione l'ha portata avanti su piani diversi, tranne quello sindacale. Abbiamo ripetutamente chiesto — continua Postiglione — un incontro per discutere, cifre alla mano, di ristrutturazione; ma mentre a chiacchiere hanno sempre detto di voler discutere, hanno costretto centinaia di lavoratori ad sottostipularsi o ad uscirne dal preammontamento anticipato. Magari, dopo averli fatti uscire dalla porta, li hanno fatti entrare dalla finestra ingannandoli come mediatori d'affari».

Le cifre di questo processo di smantella-

mento selvaggio parlano chiaro: nel '75, i dipendenti Fiat a Roma erano 1860, ora sono 980. Alla Fiat Magliana sono passati da 850 a 460. Sempre alla Magliana, sono scomparsi i reparti motoristi e gruppi (cambio, differenziale) e i collaudatori, da 70 sono scesi a 18.

Il progetto è quello di smantellare la rete di assistenza e di sostituire i centri con le officine autorizzate.

«E anche qui — dice Antolini, un altro delegato — la Fiat sta giocando pesante, facendo scannare tra loro gli artigiani, ai quali presenta tabelle diversificate. È una operazione portata avanti con spietata scientificità. Con i prepensionamenti, scarica sull'Inps e quindi sulla collettività. Un altro costo sociale lo fa pagare con quei lavoratori che, una volta usciti, vanno ad ingrossare le file del lavoro nero, questo vuol dire anche disperdere un patrimonio di esperienza e di professionalità. Per chi si ostina a restare, condizioni di lavoro sempre più dure. Il "dividi et impera" viene portato avanti sistematicamente».

«Sono riuscito — interviene Cea, altro delegato — anche ad intaccare quei rapporti che come consiglio di fabbrica eravamo riusciti ad allacciare con i «capi». Quando c'è uno sciopero li chiamano in direzione e gli «spiegano» come per loro sia più vantaggioso non partecipare allo sciopero. È una strategia quotidiana, una specie di guerra psicologica. Ultimamente, hanno isolato anche il telefono del consiglio di fabbrica. È una strategia che non fa notizia; si sono lasciati prendere la mano con il caso Postiglione, ma poi hanno ripreso la tecnica dello stilellicidio. Non fa notizia perché la Fiat ha scelto la strada dell'erosione anziché quella del taglio, ma gli effetti alla fine saranno gli stessi».

«La Massey Ferguson ha deciso di licenziare più di mille lavoratori in blocco, ma se nessuno interviene — penso per esempio alla Regione — fra poco avremo anche qui a Roma oltre mille posti di lavoro in meno».

«Nel '69 — interviene Postiglione — la Fiat era un'avversario duro ma lo scontro era chiaro. Adesso la lotta è forse più difficile perché l'avversario evita lo scontro. Ma sensibilizzando l'opinione pubblica, creando un fronte di lotta dobbiamo costringerla a discuterne».

# Maurizio, morto per overdose, era della cooperativa Magliana 80

È morto di droga come tanti altri, disteso su un letto, con la siringa accanto. «Pisellino», così lo chiamavano, venticinque anni, una storia di dolore e perfino una «resurrezione» dopo anni di buchi, dopo il carcere, dopo un collasso da astinenza in prigione, dopo l'infinita solitudine di tutta la sua vita. Aveva smesso ormai da sei mesi, Maurizio era un pilastro di «Magliana 80». In terapia con i ragazzi della cooperativa che cominciava allora la mattina, lo aiutava a costruire il difficile rapporto con i tossici di via Fröbel. È morto sabato scorso nella mansarda dove andrà tra poco ad abitare il presidente della cooperativa, Piero Mancini. Era il che teneva le sue cose, il dormiva ogni tanto. Sabato aveva appuntamento con la sua ragazza, ma non ci è andato. Nel pomeriggio la ragazza ha chiamato Piero Mancini che più tardi s'è recato alla mansarda alla Bufalotta per vedere che ne era stato di Maurizio. E Maurizio era morto già da molte ore.

I compagni di Magliana 80 raccontano la sua storia, una storia intrecciata alla loro, la storia del fallimento della cooperativa, strangolata dalla mancanza di soldi, di aiuti da parte delle istituzioni.

«Maurizio ormai lo aiutavamo come amici, a livello personale — dicono — come operatori non ne avevamo più la possibilità. La sua vita è quella di un ragazzo che a 10 anni perde il padre, unico sostegno economico della famiglia. La madre va a servizio tutto il giorno e dorme fuori da «Madroni», la sorella lavora, lo lo mettono in collegio. Poi ne esce e si iscrive a un istituto agrario. Abitava alla Garbatella, solo come un cane. Per strada gira l'eroina, la strada è la sua compagnia: comincia a bucarsi. Lascia la scuola, non trova lavoro, ormai è ridotto male. Fa uno scippo ma si regge appena in piedi, tanto che lo acciuffa un vecchietto. In prigione è l'inferno. Disintossicazione forzata, sta male, per dieci giorni rimane in uno stato di semi incoscienza. Poi esce e non ce la fa più. Vuole smettere, arriva a Magliana».

Interviene un psicologo della cooperativa: «Tre anni fa, quando abbiamo cominciato ero fresco della mia inutile laurea, dei miei studi che non mi avevano insegnato niente. Mi ha fatto scuola lui, Maurizio. Mi insegnava come si fa ha

# «Storia d'una vita bruciata perché rimasta senza futuro»

parlare con un eroinomane. Mi ha insegnato ad ascoltare i capirli, ad aiutarli. Lui continuava a prendere la morfina, a imbotirarsi di tranquillanti. Cercava con le droghe di tutti i generi di ricostruirsi l'equilibrio che non aveva più. Poi, sei mesi fa, decise di non «farci» più da vero. Ce l'aveva fatta. E qui comincia la tragedia che Magliana 80 vuole denunciare. «Finché ti fai — dicono — la tua vita è l'eroina. Poi devi inventare un'altra esistenza, fatta di affetti, di una casa, di un lavoro. E dove doveva prendere queste cose Maurizio? A Garbatella non ci voleva più tornare. Aveva paura del giro della strada, dei vicini, per i quali era solo un pericoloso drogato, delle abitudini, del retaggio che ancora sentiva forte e che voleva superare. E nessuno ti dà niente, lavoro non c'è, specie per un ex tossicodipendente. Lui cominciò a farsi un lavoro su se stesso, scriveva un diario, la sua vita, ricordava la «rota», la giornata che si passa con continui appuntamenti, con incontri che ingannano la solitudine. L'eroina era sempre lì ad un passo, ci pensava, ne aveva voglia, ma aveva pochi

soldi e gli servivano per mangiare. Dormiva un po' qua e un po' là, da amici, dove capitava e ormai s'era costruito con Lucia, insegnante elementare, un rapporto fisso. Ci chiedeva sempre «fate mi lavorare con voi, alla cooperativa». Ma come facevamo se non c'era una lira per nessuno?».

Magliana 80 ha avuto due anni fa un sussidio di 2 milioni dal Comune per lavori svolti, poi ha fatto delle ricerche per le quali deve ancora avere (sempre dal Comune) 5 milioni. Ancora non si sa se il sussidio gli coprirà le spese. Per quest'anno dunque i soldi della legge regionale non si vedranno e Magliana 80, con i suoi locali chiusi ormai da mesi, è ridotta come dicono i soci, «a far politica». Stanno nel comitato cittadino, danno aiuto e consulenza in tanti casi, ma non possono più lavorare sul territorio perché non hanno mezzi. «Tempo fa qui c'è stata una assemblea della gente contro i drogati che rubano e scippano. Quando noi eravamo aperti queste cose non succedevano. Molti di quei giovani venivano qui, per la morfina, se vuoi, ma dalla morfina si passa al resto, e qui dentro si facevano molte attività. Ma se la vuoi, no fai sul serio, tutto il giorno. Non puoi dire ad un ragazzo «No, scusa, adesso non ti posso aiutare perché devo andare a guadarmarmi il pane». Gli devi dare tutto il tuo tempo. E non ce l'abbiamo fatto. Non avevamo più una lira, abbiamo mollato».

Non lo dicono forte, ma certamente suggeriscono che Maurizio forse non sarebbe morto se a avesse potuto la vorare con loro, nella cooperativa. Forse è vero, forse no, non ha importanza. Non si sentono i salvatori di nessuno, solo gente che vuole lavorare sulla frontiera dell'eroina, in difesa della vita. E dicono che non si può difendere la vita di miseria che porta alla droga. È questa la prima cosa su cui oggi bisogna dare battaglia.

Nanni Riccobono

Ronoldo Pergolini

### Patrimonio pubblico il 45% degli edifici del centro storico

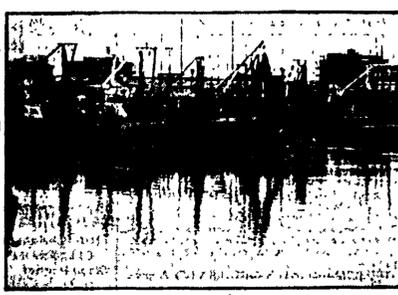
È stato detto tante volte: per decongestionare il centro storico è indispensabile, prima di tutto, allontanare le attività terziarie che ne fanno il centro direzionale più caotico della città. Ma per fare questo, è indispensabile arrivare ad un coordinamento e ad un accordo con tutti i grandi enti e le grandi proprietà che nel centro storico possiedono immobili o interi isolati. In questo senso, un risultato importante è stato raggiunto dal gruppo di ricercatori che hanno condotto uno studio per la Commissione per l'utilizzo degli spazi e degli edifici del centro. Ebbene, da questo studio risulta che il 45% dell'intero patrimonio immobiliare esistente all'interno della vecchia cinta muraria è di proprietà di enti pubblici (Stato, Comune, Regione ecc.) e di proprietà fatta consistente appartiene a banche, enti assicurativi e rappresentanze diplomatiche presso la Santa Sede o lo Stato italiano.

Chiaramente, in una simile situazione le possibilità di arrivare ad un coordinamento e ad un accordo sono maggiori. Ora, i risultati dello studio (parlato nel febbraio scorso, quando fu istituita la commissione) reso noto dall'assessore comunale Carlo Aymonino, saranno inviati al nuovo ministro per i Beni culturali, Nicola Vernola. Si tratterà, naturalmente, di una vera e propria richiesta di appoggio al governo in una operazione (il disgregamento del centro storico, appunto) che richiede la massima unità di intenti.

La commissione presieduta da Aymonino ha anche deciso di organizzare su questo problema un convegno, da tenersi entro la primavera prossima. I problemi da affrontare, infatti, non sono pochi e neanche facili. Decongestionamento del centro significa prima di tutto possibilità di offrire sedi alternative e appetibili agli enti o alle grandi società che hanno le loro direzioni all'interno delle mura aureliane.

Come è noto, uno degli obiettivi strategici del Comune è quello di avviare al più presto la realizzazione del centro direzionale nel quadrante orientale.

### Fiumara Grande: nascerà qui il nuovo porto di Roma



Il porto turistico a Roma: un altro passo in direzione di questo progetto è stato fatto.

È stata infatti individuata l'area in cui dovrebbe essere realizzato, ossia sulla riva destra della Fiumara Grande del Tevere, per una estensione di circa 10 ettari.

Nel frattempo la commissione consiliare urbanistica del Comune ha espresso nei giorni scorsi parere favorevole sulla proposta di delimitazione dell'area per la costruzione del porto turistico. La proposta è stata presentata dall'assessore al piano regolatore Vincenzo Pietrini e dall'assessore al Tevere e litorale Bernardo Rossi Doria.

L'approvazione della commissione consente così di passare alle consultazioni con la Regione e con gli organismi statali competenti per mettere a punto un progetto dettagliato, oltre che a definire le modalità di finanziamento, di attuazione e di gestione del nuovo porto.

### Distacchi facili: ora indaga anche il magistrato

Sui distacchi facili dei dipendenti della pubblica amministrazione ora indaga il magistrato. Il sostituto procuratore della Repubblica, Grazio Savia ha deciso di aprire un'inchiesta preliminare sui casi dei dipendenti pubblici che vengono assegnati ad uffici diversi da quelli in cui dovrebbero prestare servizio. La miccia è stata accesa da un esposto presentato dal presidente dell'Istituto tecnico «Medici del Vascello» in via Fontana a Monteverde. La professoressa, Cecilia Adolfo di fronte all'insostenibile situazione in cui si trovava l'Istituto, dove su 15 bidelli soltanto sei erano in servizio, ha denunciato il fatto alla Procura della Repubblica e al Provveditorato agli Studi. Dalle prime indagini affidate al commissario della Mobile, Gianni Carnevale sembra che alcuni bidelli dell'Istituto tecnico erano stati distaccati perfino in uffici non statali.

Una addirittura presterebbe attualmente servizio presso un gruppo parlamentare alla Camera. L'indagine, come dicevamo, è partita dall'esposto presentato dalla presidente dell'Istituto tecnico. La professoressa Cecilia Adolfo è stata interrogata dal magistrato e al dott. Savia ha confermato quanto scritto nella sua denuncia. Il sostituto procuratore nell'ambito delle indagini preliminari ha deciso di sentire nei prossimi giorni l'assessore al personale della Provincia. L'inchiesta arriverà anche a scardinare il Provveditorato agli Studi per identificare le persone che con la loro decisione hanno disposto il distacco dei pubblici dipendenti.

Ma certo l'indagine non si potrà fermare solo al mondo della scuola. La pratica dei distacchi, e dei «comandi» di ufficio, è assolutamente incontrollabile. La usano ministri e dirigenti per formare le varie segreterie particolari, per far valere le logiche delle clientele. E così, attraverso i «distacchi» che durante le campagne elettorali tantissimi dipendenti pubblici si trasformano in galoppini. Ora su tutta la materia il giudice vuole metterci lo zampino: sarà l'occasione per fare pulizia?

### Venerdì a Roma la «marcia» diretta a Comiso

## Una giornata di lotta per la pace



Il primo appuntamento è per gli sportivi, assieme al sindaco, alle 15 a Villa Sciarra. È proprio qui, all'uscita dalla Salara, la città avrà il suo primo «impatto» con la lunga marcia per la pace che, partita da Milano dovrà arrivare a Comiso. Inizierà così una lunghissima serie di manifestazioni e spettacoli.

L'appuntamento centrale è a piazza di Spagna alle ore 17,30. Da qui muoverà un corteo che attraverso un lungo itinerario si concluderà al teatro Tenna «Seven Up». Qui, con il sindaco Vetere, prenderanno la parola Giuseppina La Torre, la moglie del compagno Pio, assassinato dalla mafia, e Domenico Rosati, delle Acli. Sarà presente alla manifestazione Eduardo De Filippo. Assieme alla «parte politica» — che sarà composta dal «Teatro Tenna Seven Up» — ci sarà anche una parte spettacolare. Molti artisti — tra cui Benigni, Morandi, Endrigo — si esibiranno.

E mentre la città si prepara ad accogliere i «marciatori» cresce il già lunghissimo elenco di coloro che hanno firmato l'appello del «comitato di accoglienza». Tra tante adesioni ricordiamo quella di Vinny Mac Gee (ex presidente di Amnesty International Usa), Ken Coats, Luigi Cavalieri, la Federazione Donne Evangeliche, Dante Padovani. Di pace si è parlato anche ieri in Campidoglio quando il sindaco Vetere ha ricevuto (come si vede nella foto) il premio Nobel, Adolfo Perez-Esquivel.

### I «loro» dubbi, la nostra forza

Accade questo. Siamo in una fase nuova della corsa agli armamenti. Misure non più numerosi e potenti. Ma anche più precisi. E ormai impossibili da verificare e controllare. E in corso, poi, uno sforzo di propaganda senza precedenti, non dico per farci amare la bomba, ma perché la si possa comprendere e ammettere. Si tenta insomma di rendere una guerra nucleare credibile e perciò praticabile. Strategie, generali, presidenti, primi ministri discutono su quanti neozinno e quanti invece potranno salvarsi. Dopotutto — ci si dice — il diavolo non è così brutto come lo si dipinge. Del resto solerti amministratori stanno già approntando piani accurati: chi potrà accedere ai rifugi (le autorità civili e militari s'intendono...) e chi no. Ma anche per chi dovrà rimanere fuori ci sono dei consigli pratici: se — al primo scoppio — vi sdraiate tranquilli senza correre di qua e di là, beh insomma, qualche piccola possibilità di salvezza ce l'avrete.

Sdraiate, per la verità, ci vorrebbero sin d'ora. A Mosca hanno subito provveduto a mettere in galera i «pacifisti indipendenti» si ripromettevano, considerati, di non far coincidere la loro posizione con quella del governo sovietico. In occasione non c'è repressione: ci si invita a tacere.

Perché manifestare? Siamo tutti per il disarmo. Ma per questo occorre prima riarmarci. L'argomento è fascinoso: peccato che sia stato usato da decenni — praticamente da quando si parla di disarmo — e con risultati non molto brillanti.

Perché scendere in piazza, discutere, cercare di capire? Si tratta di argomenti tecnici complessi: lasciateli a chi se ne intende e occupatevi delle cose

che vi riguardano più direttamente. Ma perché la nostra vita e la nostra morte collettiva non ci riguardano? Che senso ha che tutti discutano per mesi sulla dislocazione di un missile e che pochissimi accettino — con un tratto di penna — la dislocazione di un missile nucleare. Perché Comiso? Perché non l'Afghanistan e il Salvador, la Cambogia e l'Uganda, la Polonia e il Nicaragua?

Quanti striscioni contro i Cruise e quanti contro gli SS20? Quali slogan e contro chi? Queste osservazioni sono tutte giuste, ma in qualche modo rovesciano l'ordine attuale delle cose. Solo un movimento forte, indipendente, cresciuto sulla cultura della pace e contro le logiche di blocco può misurarsi in modo corretto e autonomo con la crisi e le tragedie che sono intorno a noi: viceversa il gioco dei veti reciproci, del «dire tutto o non dire niente», delle prudenze partitiche, degli equilibri costruiti a tavolino non fa nascere alcun movimento. C'è infine la vecchia canzone dello scetticismo, l'invito a considerare che i giochi sono ormai fatti: che le scelte strategiche — come quella di Comiso — rispondono ad impulsi, ed obbediscono a condizionamenti che non tengono in alcun conto le voci di dissenso come qualsiasi altra voce. A questa opinione si potrebbe obiettare nel merito: dopotutto l'opzione zero e lo stesso negoziato di Ginevra sono venuti dopo le grandi manifestazioni dell'ottobre 1981. Più forte, in linea di principio, una risposta che si richiama all'essenza della stessa democrazia: sistema che non conosce le maggioranze quando esse sono silenziose; ma che costruisce il consenso attraverso la capacità di ascolto e quindi il diritto di parola.

Alberto Benzoni

### Tra una settimana la «semilibertà» al giovane che uccise Pasolini



Era stato condannato a nove anni e sei mesi di reclusione - Alle undici dovrà rientrare in cella

Cancrini parla di Pelosi

## No, la colpa non fu solo sua Forse l'ha capito

Non è facile raccontare lo smarrimento di Pino Pelosi intorno al fatto di cui era stato protagonista: colpito più dall'interesse di cui veniva fatto oggetto che dal bisogno di riflettere su quanto era accaduto, decisamente di giri, ansioso di scappare, cercandolo sulle facce degli altri, il comportamento che ci si aspettava da lui.

Mi chiedevo, parlando con lui, insieme con gli altri periti, se in modo analogo aveva

reagito ad altre situazioni: qualcuno gli aveva suggerito di uccidere il mostro dipinto da certa stampa di destra? Aveva colto l'approvazione di qualcuno «dopo», cancellando rapidamente l'incertezza o il rimorso dietro la possibilità di rimpiangere un «ro»? Nel due casi, Pelosi sembrava non avere nessuna capacità di valutare la distanza che separa la critica delle attività di un uomo o di un personaggio dalla decisione

di ucciderlo.

L'impressione era confermata, allora, dal modo in cui parlava della ragione per cui con Pasolini si era incontrato. Pelosi non era un travolto tormentato dal bisogno di un cambiamento né un omosessuale più o meno manifesto o coperto; non era neppure una persona portata sul marciapiede dalla miseria o dalla disperazione di chi non trova altre strade e presentava la sua scelta di prostituzione come una scelta praticamente priva di motivazioni e di significati: scelta immota, casuale, modo come un altro di buttarsi via liberandosi della propria vita e del proprio corpo senza reazioni né rimpianti di sé.

Chi getta via così la propria vita, pensavo, può facilmente gettarla via un'altra perché ha difficoltà a capire il significato, lo spessore, il valore.

I periti suggeriscono allora al giudice, concordi, di ritenere che questo modo di essere di Pelosi potesse essere legato, fra l'altro, all'età. È soprattutto crescendo che si capisce il significato, lo spessore, il valore degli atti che hanno a che fare con la conservazione o la fine della vita, perché è proprio di chi è molto giovane, o ancora bambino, sentire la vita infinita, se stessi e gli altri immortali, confondere la storia con il presente, il futuro con la proiezione dei propri sentimenti e delle proprie angosce.

È all'interno di questa riflessione che va visto oggi il provvedimento che consente a Pino Pelosi di tornare in libertà? Io credo proprio di sì. Nella speranza che egli abbia ricevuto in questi anni l'aiuto di cui aveva bisogno per capire, attraverso la autentici della sua sofferenza di persona umana, l'insieme di

scelte e di fatti che hanno legato la vicenda della sua vita alla morte di Pier Paolo Pasolini.

Sono ancora molti quelli che non sono convinti della ricostruzione fatta dal tribunale, dei fatti che portarono a questa morte. Credo sia giusto dire oggi, però, che la responsabilità di ciò che accadde quella notte non possono essere attribuite soltanto a Pelosi. Portatore di una sua personale e terribile croce, uomo attento fino al dolore fisico di fronte alla disumanità che segna la vita di tanti ragazzi come quello, Pasolini non avrebbe forse perdonato come i vangeli narrano che Cristo fece prima di morire. Non si sarebbe potuto sottrarre, tuttavia, neppure se l'avesse voluto, alla lucidità di chi comprende che coloro che lo colpiscono «non sanno quello che fanno».

Luigi Cancrini

## È morto il vecchio ustionato

È morto ieri in ospedale l'anziano ingegnere che lunedì sera è stato avvolto dalle fiamme, per un banale incidente. Un fiammifero acceso era caduto sulla poltroncina di materiale plastico su cui era seduto, è bastato questo perché prendesse fuoco, avvolgendo Giovanni Negro, invalido, che non ha potuto alzarsi e nemmeno chiedere aiuto.

Per salvarlo è accorsa la moglie Elena, poco dopo il portiere del palazzo, un condominio vicino piazza Bologna, che lo ha trasportato al «Sant'Eugenio»: qui sono state praticate tutte le cure possibili, ma l'età avanzata e le precarie condizioni di salute hanno reso vano ogni sforzo dei medici per salvare l'anziano ingegnere.

Giovanni Negro, 78 anni, conduceva una tranquilla esistenza da pensionato, soprattutto da quando, quattro anni fa, si ripeté il femore, restando praticamente immobilizzato. Aveva l'abitudine di sedere accanto ad una finestra del suo appartamento, nella poltroncina rossa davanti al televisore.

E l'altra sera, verso le sette, poco prima di cena, era seduto proprio lì nel suo angolo preferito. Casualmente in quel momento passava sotto il palazzo la sorella dell'ingegnere che vide le fiamme dietro i vetri della finestra e ha dato subito l'allarme al portiere. Questo si è precipitato su al terzo piano dove vivono i Negro, è riuscito ad entrare con una chiave che aveva con sé, ma il suo intervento non è stato sufficiente e sottrarre l'ingegnere dalle fiamme.

## Il governo blocca i pagamenti ai medici di famiglia

I mandati di pagamento deliberati dalla Regione per i settemila medici di famiglia di Roma e del Lazio, relativi al mese di settembre, sono stati bloccati dal commissario di governo. La decisione è legata all'inchiesta giudiziaria in corso che deve far luce sui casi degli elenchi di assistenti alcuni medici avrebbero gonfiato. La notizia è venuta fuori ieri, dopo l'incontro tra il presidente della commissione sanità del consiglio regionale, Bruno Landi (erano presenti i rappresentanti dei gruppi politici) e

il presidente dell'Ordine dei medici, Vittorio Cavaceppi. Il presidente dell'Ordine ha chiesto subito colloqui con gli assessori competenti e gli organi governativi. Il segretario della FIMMG, la Federazione sindacale dei medici di famiglia, annunciando che la categoria reagirà con azioni sindacali a questa decisione governativa, ha denunciato la decisione del commissario governativo che, dopo aver accettato per tanti anni questo metodo di pagamento, ora si accorge improvvisamente che non è più praticabile.

## Rompe i sigilli abusivo: arrestato

Gli avevano detto che quel capannoncino era abusivo e che doveva essere demolito. La magistratura aveva sequestrato e sigillato il cantiere ma lui niente, imperturbato ha tolto i sigilli giudiziari e ha proseguito i lavori. Ma Dionisio Lettieri, 58 anni, imprenditore originario di Salerno ha pagato cara tanta ostinazione. Ieri un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore della Repubblica, Silverio Puro, lo ha portato dritto in carcere. Ora dovrà rispondere davanti ai giudici di una ben nutrita serie di reati. Innanzitutto, quando

decise di iniziare i lavori di costruzione del capannoncino in via Scimonecchia a Torre Maura lo fece senza chiedere le necessarie autorizzazioni. Poi, dopo il primo blocco del cantiere e nonostante fosse colpito da un ordine di comparizione, Dionisio Lettieri infischiosamente dei sigilli continuò imperturbato i lavori.

L'infrazione è aggravata dal fatto che è stata compiuta più volte. I carabinieri infatti hanno accertato che in ben tre occasioni l'ostinato costruttore aveva tolto i sigilli fatti apporre dal magistrato.

### Un convegno del PCI per discutere dell'inserimento degli invalidi nella società

## Handicap, un problema di tutti

Non è stato un convegno rituale quello che si è tenuto per due giorni nel teatro della Regione. Motivi per essere soddisfatti non ce n'erano poi tanti. Infatti alla situazione degli handicappati e delle loro famiglie sono e restano ancora molto gravi. Nonostante gli sforzi in questi ultimi anni, della amministrazione di sinistra, e la maggiore sensibilità che su questo tema è cresciuta tra la gente.

Per questo «Roma senza barriere», il convegno organizzato dal Pci, è stato soprattutto un'occasione per fare un bilancio dell'esistente nella città, per mettere a fuoco gli obiettivi di lavoro, di lotta, un'occasione anche per mettere a confronto esperienze e situazioni diverse tra loro.

I lavori, introdotti da Leda Colonna, si sono svolti in un clima molto sereno, ma anche molto serrato: ai microfoni si sono succeduti operatori, politici, anche alcuni handicappati o parenti di handicappati, che hanno contribuito tutti a fare estrema chiarezza su una situazione ancora frammentaria. Qualche cifra. Ci sono a Roma circa 300 mila cittadini affetti da minorazioni fisiche, mentali e sensoriali, di questi un quarto per cento sono gravi e gravissimi. Come ha risposto finora l'amministrazione cittadina? Come la



struttura sanitaria? Alcune sono state ottenute, lo ha ricordato Battaglia nella sua ampia relazione introduttiva, citando per esempio gli sforzi del Comune per individuare le barriere architettoniche da abbattere, le case-alloggio da organizzare, le aziende da cui far assumere gli adulti handicappati, i corsi di riqualificazione del personale paramedico, l'individuazione delle scuole per l'inserimento dei bambini. Tutto questo è stato detto e sottolineato durante i due giorni di dibattito.

Ma si è preferito sottolineare le questioni irrisolte, i ritardi, a volte gravissimi, che pesano sugli handicappati e sulle loro famiglie. Così, poi, si è potuto giungere anche a formulare delle proposte, a dare degli appuntamenti concreti. Il problema della prevenzione, della diagnosi precoce degli handicappati, delle malformazioni del feto, per esempio resta ancora un tema che affiora, infatti, esistono solo due centri che effettuano tale analisi, con la capacità di soli 3000 interventi l'anno. Ancora, i centri di riabilitazione sono scarsi: quelli funzionanti sono in decadimento (Battaglia cita i casi degli Istituti di Ostia, Arcevia, Assisi). In grave ritardo sono poi le connessioni con i taxi per favorire la mobilità dei gravi. Su questo aspetto, è grave che la

Regione tenga bloccata da dieci mesi la legge regionale sull'accessibilità ai mezzi di trasporto. Ma questi sono alcuni esempi.

Altri problemi, ugualmente, sono stati affrontati durante i lavori. Per esempio la particolare situazione psicologica degli handicappati adolescenti (e delle loro famiglie) che nel passaggio dall'infanzia alla maturità perdono ogni speranza di reversibilità della malattia, come ha ricordato Cancrini, portandosi dietro un ulteriore fardello di sofferenze. O, ancora, la particolare situazione degli adulti,

Ritardi, deficienze. Occorre fare ancora moltissimo. Gli sforzi del Comune. Le responsabilità della Regione e del governo. Pochi i soldi per gli interventi

lavoro e di organizzazione che deve fare i conti con i mille aspetti del problema e per questo è necessario un più stretto rapporto tra assessorato e D.S.L. Infine, lo ha ricordato l'assessore provinciale Agostinelli, uno sforzo particolare deve essere compiuto nell'informazione, che deve diventare puntuale, permanente, che deve, come hanno detto anche altri, diventare uno strumento di crescita culturale collettiva perché l'handicap non sia vissuto come una vergogna, ma come un problema drammatico che riguarda tutti.

Taccuino

Sistema automatico per la marcia e l'arresto del metrò

Domena mattina alle 10.30 presso la stazione di Ostia si svolgerà uno spettacolo riservato agli anziani a chiusura dell'anno dell'anziano. Allo spettacolo "La Canzone italiana dagli anni '30 agli anni '60" parteciperanno il Quartetto Cetra, Carla Boni, Nilla Pizzi, Domenico Modugno, Carlo Dapporo e altri nomi artistici. I biglietti d'ingresso gratuiti sono stati distribuiti in numero di 150 per circoscrizione.

Sperimentata la macchina per ripulire dalle scritte i monumenti

ieri mattina in piazza del Popolo il sindaco Evola e l'assessore Nicolini hanno assistito alla prima dimostrazione della macchina "Scrittura" del comune, per la ripulitura dei monumenti dalle scritte che li imbrattano. L'apparecchiatura provata ieri sul basamento dell'obelisco, usò un getto d'acqua e sabbia ad alta pressione per cancellare le vernici meno penetranti, mentre per le altre venne impiegato un getto di acqua calda e vapore.

Piccola cronaca

Benzina notturni

AGIP - via Appia km. 11, via Aurelia km. 8, piazzale della Radio, c/c/n. Gianclemente 340, via Cassia km. 13, via Laurentina 453, via C. Maiorana 265, Lungotevere Ripa 0, Ostia, piazzale della Posta, viale Marco Polo 116, API - via Aurelia 570, via Cassia km. 12, via Cassia km. 17, CNEVRON - via Pretestina angolo via della Serenissima, via Cassina 930, via Aurelia km. 18 IP - piazzale delle Crociate, via Tuscolana km. 10, via Pretestina (angolo via dei Ciclamini), via Cassina 777, via Aurelia km. 27, via Ostiense km. 17, via Pontina km. 13, via Pretestina km. 16, via delle Sette Chiese 272, via salara km. 7, MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stelletti), via Aurelia km. 28, via Pretestina km. 11, via Tiburtina km. 21, TOTAL - via Pretestina 374, via Appia (angolo Cessati spriti), via Tiburtina km. 12, ESSO - via Anastasio 178, via Pretestina (angolo via Michelotti), via Tuscolana (angolo via Cabral), via Cassina km. 18, FINA - via Aurelia 788, via Appia 613, GULF

Domenica spettacolo per anziani al Tenda Lido di Ostia

Domenica prossima alle 17 al Tenda Lido di Ostia si svolgerà uno spettacolo riservato agli anziani a chiusura dell'anno dell'anziano. Allo spettacolo "La Canzone italiana dagli anni '30 agli anni '60" parteciperanno il Quartetto Cetra, Carla Boni, Nilla Pizzi, Domenico Modugno, Carlo Dapporo e altri nomi artistici. I biglietti d'ingresso gratuiti sono stati distribuiti in numero di 150 per circoscrizione.

Nuovo presidente dell'Unione regionale provincie del Lazio

Il socialdemocratico Lamberto Mancini, attuale assessore ai Lavori pubblici e all'assetto del territorio della Provincia di Roma, è stato eletto presidente dell'Unione regionale delle provincie del Lazio. L'elezione è avvenuta nel corso della riunione del direttivo composta dai rappresentanti di tutte le amministrazioni provinciali del Lazio svoltesi ieri mattina a Palazzo Valentini.

Comitato per l'attuazione della legge «180»

Ieri alla Regione si è svolto un incontro tra i rappresentanti del Comitato

per l'attuazione della legge 180 e di assessore alla Sanità, Giulio Petrosini. Il comitato ha sottolineato la necessità urgente di una legge regionale e non di atti deliberativi parziali, che rischiano di appesantire il sistema. L'assessore Petrosini si è impegnato a proporre, entro dicembre, al consiglio regionale una proposta di legge.

Palasport ai Coni? I commissari dell'Ente Eur smentiscono

Il commissario e il vice commissario dell'Ente Eur, Luigi Di Maio e Sergio Smelelli hanno smentito decisamente la notizia di un imminente passaggio della gestione del Palasport dello Sport ai Coni. I due rappresentanti dell'Ente hanno dichiarato che non esistono i presupposti giuridici e sostanziali di un passaggio di gestione dell'edificio.

Per il IV liceo artistico c'è una soluzione

Ieri si è tenuta una riunione tra gli studenti del IV liceo artistico statale e i consiglieri di amministrazione della scuola. Sono state discusse le proposte per affrontare il grave problema della scuola: 500 studenti sono costretti in sole 15 aule, fanno lezioni in doppi turni, con gravi disagi per quelli che devono disegnare a luce artificiale. La situazione potrebbe essere sbloccata recuperando 30 stanze vuote nel palazzo dell'Inps in cui è ospitata la scuola.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Domena alle 16.30 nel Foyer del Teatro, il Prof. Massimo Mila e il Prof. Luigi Pretorius parleranno dell'Opera. Il comitato ha sottolineato la necessità urgente di una legge regionale e non di atti deliberativi parziali, che rischiano di appesantire il sistema. L'assessore Petrosini si è impegnato a proporre, entro dicembre, al consiglio regionale una proposta di legge.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Domani alle 21 al Teatro San Paolo (Viale di San Paolo, 12) Concerto del violonista Riccardo Brendale e del pianista Fausto Di Cesare. Il programma musicale: Corelli, Beethoven, Bartók, Sarasate. (Ingresso libero).

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

Domani alle 21 al Teatro San Paolo (Viale di San Paolo, 12) Concerto del violonista Riccardo Brendale e del pianista Fausto Di Cesare. Il programma musicale: Corelli, Beethoven, Bartók, Sarasate. (Ingresso libero).

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

Domani alle 21.15 presso l'Auditorium dell'Ilva (Viale Civiltà del Lavoro, 52) Concerto del chitarrista Luis Martin Diego, Maestro di Dowland, Mudarra, Frescobaldi, De Falla, Busch.

CENTRO SPETTACOLO DEL TEATRO

Domani alle 21.15 presso l'Auditorium dell'Ilva (Viale Civiltà del Lavoro, 52) Concerto del chitarrista Luis Martin Diego, Maestro di Dowland, Mudarra, Frescobaldi, De Falla, Busch.

COOPERATIVA LA MUSICA

Domani alle 21.15 presso l'Auditorium dell'Ilva (Viale Civiltà del Lavoro, 52) Concerto del chitarrista Luis Martin Diego, Maestro di Dowland, Mudarra, Frescobaldi, De Falla, Busch.

XII FESTIVAL BAROCCO

Alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese in Agone (p.zza Navona) il violonista Michele Minne e la clavicembalista Rosa Klaver eseguiranno musiche di Bach.

GRAUO MUSICA

Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di Animazione Musicale per bambini da 9 ai 12 anni con un minimo di 10 partecipanti.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)

Domani alle 21 Eucrosia presenta: A. Drago (pianoforte), Musica di Mozart, Schumann, Debussy, Prokofiev e Liszt.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE

Domani alle 21.15 presso l'Auditorium dell'Ilva (Viale Civiltà del Lavoro, 52) Concerto del chitarrista Luis Martin Diego, Maestro di Dowland, Mudarra, Frescobaldi, De Falla, Busch.

NUOVA CONSORTERIA

Domani alle 21.15 presso l'Auditorium dell'Ilva (Viale Civiltà del Lavoro, 52) Concerto del chitarrista Luis Martin Diego, Maestro di Dowland, Mudarra, Frescobaldi, De Falla, Busch.

ORATORIO DEL GONFALONE

Il Concerto di domani è rimandato a data da destinarsi.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA

Sono aperte le iscrizioni al corso invernale di Danza Moderna.

Prosa e Rivista

ARCAD CLUB

Alle 21.15. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta: Il cane dell'Ortolano di Luigi Pirandello con musiche di Telemann, L. Sestini, Regia di Luciano Luciani.

ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRAVESTIRE

Domani alle 21.15 il centro sperimentale del Teatro presenta La Divina Commedia di A. D'Alighieri. Regia di Yoshi Oida, con M. Reza Kheradmandi e il gruppo del Teatro.

SALA B

Alle 17.15. La Comp. Il Graffio presenta Grazia Succurrami in Noi le ragazze degli anni 60.

BEAT 72

Alle 21.15. La Comp. Dalia Loggietta presenta L'esame di Enzo Liberti. Regia di Alfonso Signorini.

BELLI

Alle 21.15. Il lupo delle steppe, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. Domani: Un'ora di concerti. Ritmi latino-americani.

BORGIO S. SPIRITO

Alle 21.15. Il lupo delle steppe, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. Domani: Un'ora di concerti. Ritmi latino-americani.

DALLE ARTI

Alle 21.15. Teatro Stabile Zona Due presenta: Il cane dell'Ortolano di Luigi Pirandello con musiche di Telemann, L. Sestini, Regia di Luciano Luciani.

DEL PRADO

Alle 21.15. Il lupo delle steppe, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. Domani: Un'ora di concerti. Ritmi latino-americani.

DEI SERVI

Alle 21.15. Il lupo delle steppe, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. Domani: Un'ora di concerti. Ritmi latino-americani.

EIUSEDI

Alle 21.15. Il lupo delle steppe, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. Domani: Un'ora di concerti. Ritmi latino-americani.

ETI-CENTRALE

Alle 21.15. Il lupo delle steppe, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. Domani: Un'ora di concerti. Ritmi latino-americani.

ETI-CENTRALE

Alle 21.15. Il lupo delle steppe, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. Domani: Un'ora di concerti. Ritmi latino-americani.

ETI-CENTRALE

Alle 21.15. Il lupo delle steppe, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. Domani: Un'ora di concerti. Ritmi latino-americani.

ETI-CENTRALE

Alle 21.15. Il lupo delle steppe, da Hermann Hesse. Regia di Dino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Valls. Domani: Un'ora di concerti. Ritmi latino-americani.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

Identificazione di una donna Caprichetta Blade Runner Quirinale Il mondo nuovo Alcyone Missing (Scomparso) Holiday, Farnese La notte di San Lorenzo Quirinetta Victor Victoria Capranica, Embassy Fitzcarraldo Rivoli Spaghetti house Barberini, America, Paris

Nuovi arrivati

Animal House Archimede Arancia meccanica Nuovo Madonna che silenzio c'è stasera Rialto

Al cineclub

Kagemusha Filmstudio I E tutti ribello Il Labirinto Il volto Sadoul

Vecchi ma buoni

Mostra del film di fantascienza Clodio

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satiro; SM: Storico-Mitologico

TEATRO DELLE MUSE

Alle 18 (fam.). La Comp. L'Allegria Brigate presenta: GIANNA GIOVARELLI - La casa di Shakespeare di R. Culliford e R. Ingebrigtsen. Regia di Massimo Cingolani.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. La Comp. L'Allegria Brigate presenta: GIANNA GIOVARELLI - La casa di Shakespeare di R. Culliford e R. Ingebrigtsen. Regia di Massimo Cingolani.

SALA CAFFÈ TEATRO

Alle 18.30. Il Gruppo Soc. L'Albero presenta Ludovico Modugno in La signorina Elvira di A. Schmitzer. Regia di Gigi Angelillo.

TENDA STRISCIE

Domani alle 21.30 e prima. Madame de Sade di Yukio Mishima, con Mirandina Martino, R. Di Lucia, C. Viviani. Regia di Bruno Mazzali.

TEATRO TRIANON

Domani alle 21.30 e prima. Madame de Sade di Yukio Mishima, con Mirandina Martino, R. Di Lucia, C. Viviani. Regia di Bruno Mazzali.

INDUONO

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

KING

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

MAJESTIC

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

METROPOLITAN

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

MODERNITA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

MODERNO

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

NEW YORK

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

N.I.R.

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

PARIS

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

QUATTRO FONTANE

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

QUIRINETTA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

REALIA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

REX

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

RTZ

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

SAVOIA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

SAVOIA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

SUPERCINEMA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

TIFFANY

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

UNIVERSAL

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

VITTORIA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

VISIONI SUCCESSIVE

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

ACILIA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

ADAMI

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

AFRICA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

AMERICA

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

ANTARES

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

ARISTON

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

ARISTON

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

ARISTON

Le mele sono mature (Prima) Spaghetti house con N. Manfredi - C L. 4000

ODEON

Piazza della Repubblica - Tel. 464760

PALAZZINI

Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203

PASQUINO

Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622

PRIMA PORTA

Piazza Sasa Rubra, 12 - 13 - Tel. 5101261

RIALTO

Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763

RUBINO

Shining SPENDI (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)

ULISSE

Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744

VOLTURNO

Via Volturno, 371

OSTIA

CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)

SISTO

Via dei Romagnoli - Tel. 5610750

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)

ARCHIMEDE

Via Archimede, 71 - Tel. 875.576

ASTRA

Viale Jonio, 105 - Tel. 8172656

DIANA

Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145

FARINSE

Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 8564355

MIGNON

Via Veneto, 11 - Tel. 869493

NOVOCINE

Via Mery del Val - Tel. 5816235

RUBINO

Via San Sabino, 24 - Tel. 5750827

TIBUR

Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albani, 1/c - Tel. 657378)

STUDIO 1

Viale IV Novembre, 21.45. Kagemusha, Fombra del guerriero di A. Kurosawa - DR

STUDIO 2

Viale IV Novembre, 21.30. L'anno scorso a Marni con G. Bertolucci - DR

STUDIO 3

Viale IV Novembre, 21.30. L'anno scorso a Marni con G. Bertolucci - DR

STUDIO 4

Viale IV Novembre, 21.30. L'anno scorso a Marni con G. Bertolucci - DR

STUDIO 5

Viale IV Novembre, 21.30. L'anno scorso a Marni con G. Bertolucci - DR

STUDIO 6

Viale IV Novembre, 21.30. L'anno scorso a Marni con G. Bertolucci - DR

STUDIO 7

Viale IV Novembre, 21.30. L'anno scorso a Marni con G. Bertolucci - DR

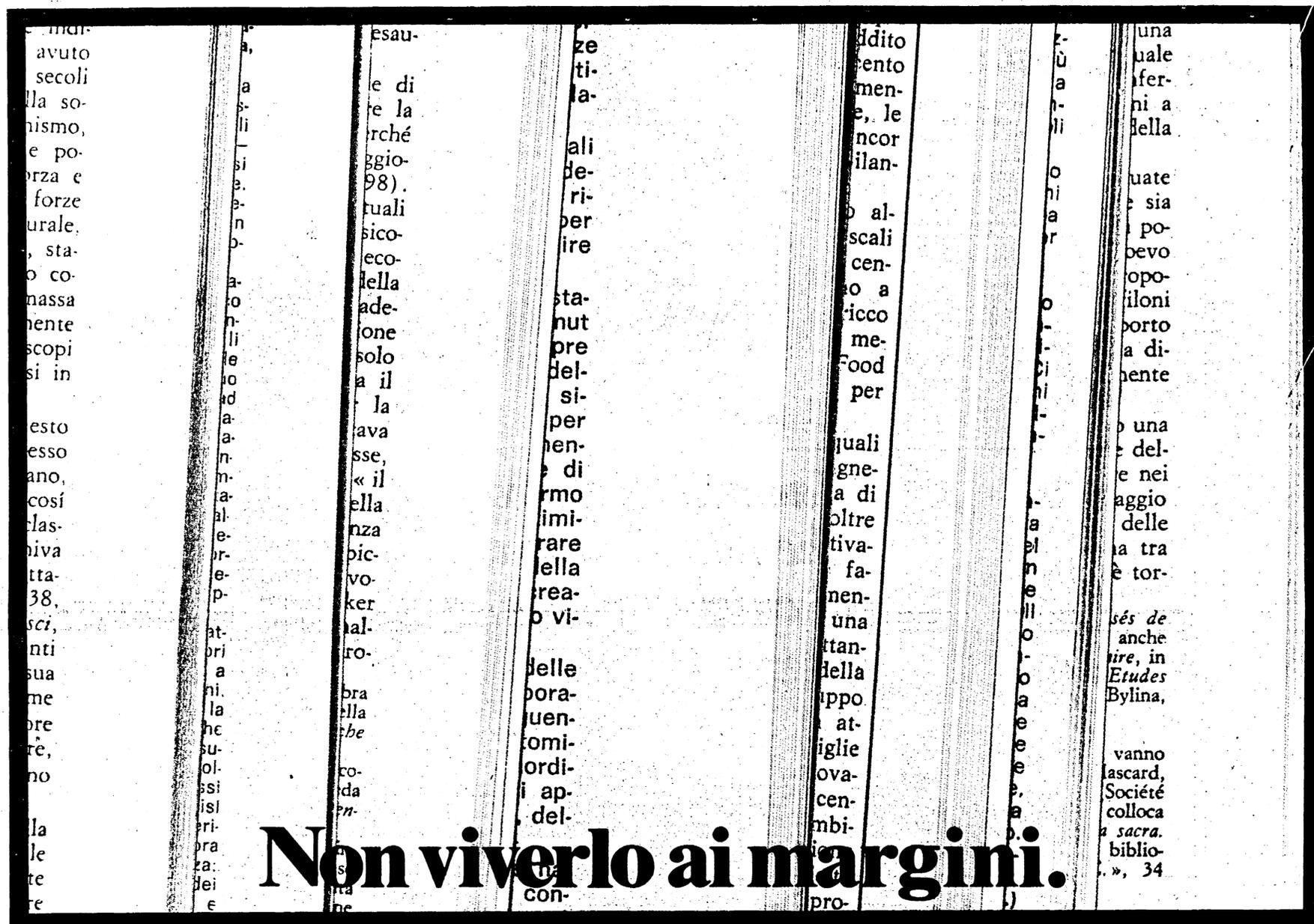
STUDIO 8

Viale IV Novembre, 21.30. L'anno scorso a Marni con G. Bertolucci - DR

STUDIO 9

Viale IV Novembre, 21.30. L'anno scorso a Marn

# Sarà il Congresso dell'alternativa.



Preparalo anche con le riviste del Partito.

## Abbonamenti 1983. Nell'anno del Congresso.

**Critica marxista**  
bimestrale  
abbonamento annuo 23.000

**Politica ed economia**  
mensile  
abbonamento annuo 24.000

**Riforma della scuola**  
mensile  
abbonamento annuo 22.000

**Donne e politica**  
bimestrale  
abbonamento annuo 12.000

**Democrazia e diritto**  
bimestrale  
abbonamento annuo 23.000

**Studi storici**  
trimestrale  
abbonamento annuo 23.000

**Nuova rivista internazionale**  
mensile  
abbonamento annuo 25.000

*I versamenti vanno effettuati  
a mezzo conto corrente n. 502013  
oppure con vaglia o con*

*assegno bancario intestato a  
Editori Riuniti Riviste,  
via Serchio 9/11 - 00198 Roma.*

*Per abbonamenti cumulativi  
a due o più riviste si pratica  
lo sconto di lire 1.000 per ogni  
abbonamento sottoscritto.*

*Per informazioni:  
Editori Riuniti Riviste,  
piazza Grazioli, 18 - 00186 Roma  
telefono (06) 6792995-6793631.*

**Editori Riuniti  
Riviste.**

Calcio

I giallorossi dovranno vincere con due gol di scarto per accedere ai «quarti» UEFA (TV2: ore 14.25)

# La Roma senza paura contro il Colonia

## Liedholm esclude che si arrivi ai «supplementari»

«Vinciamo noi o vincono loro» - I giallorossi non attaccheranno scriteriatamente, offrendo così spazi al veloce contropiede tedesco - Dietrofront: giocherà Iorio e non Chierico fin dall'inizio

ROMA — Non spira lo scricco, anzi la temperatura è piuttosto rigida, mentre l'umidità incupisce città e animi. Insomma, un clima congeniale ai tedeschi del Colonia che questo pomeriggio (ore 14,30) affronteranno la Roma nel ritorno di Coppa UEFA. Lo scricco — com'è convinzione a latitudini varie — avrebbe ancor più allarmato Liedholm e la sua truppa. Invita al lassismo, alle pantofole, a quella sorta di dormiveglia dove si dà corpo alle ombre o si intravedono fantasma in ogni angolo più riposto della coscienza. La Roma non si nutre — per lo meno quella che Liedholm guida da quattro anni — né di fantasmi né di illusioni. Bada al sodo, considera pericoloso qualunque avversario, figuriamoci, quindi, questi tedeschi di Michels, da dieci anni ai vertici europei. La partita di andata due volte un primo tempo giocato dai giallorossi in chiave attendista, una ripresa che avrebbe potuto culminare col gol del pareggio.

Michels, il tecnico ex olandese dell'Ajax dei Cruyff e dei Krol, ha sfoderato una dialettica inusitata. Pare abbia voluto sorvolare sul fatto che gli mancano lo squallidato Steiner, stopper titolare e l'ingombrato Strack, libero con propensione offensiva. Si affida, per fermare Pruzzo, a Bonhof, mentre il libero dovrebbe essere, come all'andata, Fischer e Alfols, ma anche per quanto riguarda la costruzione delle trame a centrocampo. La tattica? Offensivista ad oltranza, costi quel che costi.

Liedholm non fornisce però pietanza polemica in pasto alla stampa. È tranquillo, ma rende pan per focaccia al collega in fatto di tattica e di strategia. Intanto la Roma non andrà all'arrembaggio scriteriatamente. I tedeschi hanno il vantaggio di una rete, per cui non crede all'offensivismo del quale parla tanto l'esimio signor Michels. Se così fosse, favorita sarebbe la Roma che avrebbe la possibilità di esprimersi al meglio nel gioco di rimessa. Lo svedese crede piuttosto ad un Colonia col baricentro spostato più avanti, onde creare una cerniera a prova di grimaldello lungo la fascia centrale. Nel momento in cui i giallorossi, nella foga di annullare lo svantaggio iniziale, dovessero lasciare spazi invadenti, allora i panzer saranno pronti ad offendere con i loro veloci contropiede.

Giuliano Antognoli

Per TANCREDI è un'occasione per confermare il suo valore



PROHASKA pronto per dirigere... l'orchestra giallorossa

### Ai giallorossi 15 milioni se passano il turno

ROMA (p.c.) — Se la Roma riuscirà a passare il terzo turno della Coppa Uefa, per i giocatori giallorossi sarà un mercoledì molto ricco. La società giallorossa forte dell'incasso super che gli ha procurato la partita di ritorno con i tedeschi non ha badato spese. Lunedì il presidente Viola ha avuto un lungo colloquio con un delegazione di giocatori. Motivo dell'incontro: stabilire l'entità del premio partita.

Dal tiramolla i giocatori sono usciti largamente vincitori. Al presidente sono riusciti a strappare un premio record per la storia della società giallorossa. La fonte ufficiale parla di undici milioni, cifra che è comprensiva anche della percentuale sull'incasso.

Ma fonti attendibilissime parlano di un premio ancora più forte: quindici milioni.

Una cifra notevole, spropositata, che ha pochissimi precedenti per una società calcistica. Ma dal calcio c'è da aspettarsi di tutto. Anzi nulla può sorprendere. Le cattive abitudini sono diventate una consuetudine. Il malcostume è ormai dilagante.



MICHELS dà le ultime istruzioni ai suoi giocatori dopo l'allenamento effettuato ieri

## Tancredi: «Spero che non si finisca ai calci di rigore»

Tancredi, Pruzzo e Iorio: un portiere, due attaccanti. Buona parte dell'esito della partita con il Colonia e il futuro della Roma in Coppa Uefa dipenderà dalle loro mani, dai loro piedi. Tre persone naturalmente non fanno una squadra. Ma oggi contro i forti tedeschi, queste tre persone possono risultare determinanti. A Tancredi si chiede di chiudere la saracinesca della sua porta a più mandate, ai due guastatori offensivi di mettere a segno quel gol, che servono per recuperare lo svantaggio e possibilmente ribaltare un risultato, che per il momento parla a loro sfavore. Dunque, riflettori accesi

su di loro. Hanno trascorso la vigilia dividendo la giornata tra il campo di allenamento e alcuni filmati sul loro avversario. Insomma una giornata va tutto Colonia. Lo richiede l'avvenimento. La posta in palio è alta, il premio partita in caso di passaggio del turno è superghiotto. E poi c'è la tv, che distribuirà le immagini a mezza Europa. Tutti gli occhi perciò saranno su di loro. Non si può sbagliare. Anzi è proibito.

«Assolutamente vietato fare brutte figure» dice Tancredi, «si può anche perdere, ma con onore». Questo vuol dire che non vi fate molte illusioni? «Noi alla qualificazione ci crediamo e la vogliamo. Loro indubbiamente sono forti, ma non più di noi. Però, ecco, se le cose non dovessero andare per il meglio, l'essenziale è che si dica bene di questa Roma». E che si parli bene di Tancredi. «Non è obbligatorio. Certo per me si tratta di una splendida occasione. Il grande calcio, quello che conta ancora non mi conosce. Vorrei tanto che cominciasse a farlo. Solo andando avanti nelle Coppe è possibile». Ma la Roma potrà farcela? «Io tutto sommato credo di sì. Se devo essere sincero a

vevo più paura dell'Ipswich. Questo Colonia è come noi, cioè è una squadra che è salita sulla ribalta da poco tempo. È una Roma "made in Germany". Nella porta dei tedeschi c'è Schumacher, portiere vice campione del mondo. Un duello a distanza che può rivelarsi un ottimo stimolo per lei. Sarà anche un motivo di confronto. «Da lui ho molto da imparare. Siamo parlando di un portiere di livello mondiale. Io invece oltre alle coppe europee non ho fatto altro». E se la partita finisce di nuovo ai rigori? «Spero proprio di no. È uno stress pesantissimo. Potrei accusarne le conseguenze domenica nella partita con l'Inter». Se dovesse scegliere fra i compagni un uomo partita su chi punterebbe? «Su tutti. Il calcio è fatto da un collettivo. Certo però se Pruzzo...». Su Pruzzo confidano in molti. In squadra puntano su di lui. In coppa s'è sempre comportato più che dignitosamente. All'Olimpico contro l'Ipswich e il Norrköping ha sempre segnato. Ora attendono il tris contro il Co-

lonia. «Ringrazio i compagni — risponde il centravanti — ma vorrei che fosse uno scaricamento di responsabilità. Non vorrei che poi si dicesse che è tutta colpa di Pruzzo. Sa come vanno a finire queste cose». Contro il Colonia che Pruzzo vedremo? Quello vecchia maniera o quello riveduto e corretto che gioca anche per i compagni? «È una partita da combattimento e il Pruzzo si mette l'elmetto e torna in trincea. Avrà di fronte Bonhof, un "big" del calcio tedesco, un centrocampista, che per l'occasione viene trasformato in stopper. «Se l'allenatore ha deciso di farlo, non sarà da solo. Dopo tanti ripensamenti, Liedholm ha scelto Iorio, un attaccante, come spalla del numero nove, invece del tornante Chierico. Per l'ex barese è una prova importante. «Non dovremo distrarci un attimo — dice il giovane attaccante caricato dalla scelta del suo allenatore — pronti a sfruttare ogni piccolo loro errore. E in difesa, ogni tanto loro si distraggono». Sarà la solita Roma o avete studiato qualcosa di nuovo per mettere in crisi i tedeschi? «Niente di nuovo. Sarà la Roma di sempre. Noi abbiamo un gioco che produce risultati positivi. Perché dovremmo cambiare? Saranno gli altri che dovranno preoccuparsi di noi. Però lei con questa tattica non va mai in gol. «Pazienza. L'importante è che venga apprezzata la mia adattabilità. Non è facile diventare un portaborrace, quando hai sempre avuto chi le portava a te».

### Michels teme soprattutto la rabbia di Pruzzo

ROMA — I tedeschi del Colonia hanno preso confidenza ieri pomeriggio con l'Olimpico. Quindici i giocatori di mister Michels, per cui in panchina ce ne andranno soltanto quattro. La sgambata è durata poco, tanto che non si è capito bene quale potrà essere la formazione che sarà opposta alla Roma. Konopka ha lavorato molto poco, i reumatismi gli danno ancora fastidio, per più il clima è abbastanza umido, il che non lo aiuta di certo. Come dire che non è sicuro che scenderà in campo. Michels spera di poterlo recuperare, ma ci crede poco. Bonhof — che alla vigilia sembrava non dovesse neppure partire — sarà forse l'uomo incaricato di marcare Pruzzo. Ma non è detto, perché Michels non ha ufficializzato la cosa. L'allenatore e tutti i giocatori sono apparsi abbastanza tranquilli. Ma il tecnico qualcosa l'ha pur fatto capire, anche se è sembrato fare pretattica. La loro non sarà sicuramente una partita difensiva. Oltretutto mancano Strack e Steiner la difesa dovrà praticamente essere inventata. Ma i tedeschi non si nascondono neppure le difficoltà di riuscire a difendere l'1-0 dell'andata. Sostengono che il centrocampo della Roma è appeso a Colonia molto forte. Di Bartolomei è il suo uomo in più, per cui cercheranno di restringerli il raggio d'azione. Ma Michels, che farà marcare Conti da Prestin, teme soprattutto la rabbia di Pruzzo che a Colonia ha fallito l'attacco del gol del pareggio. Il presidente del Colonia, Peter Weiland, giunto ieri, non si è nascosto i pericoli per i suoi. Un grosso handicap sarà costituito dalla mancanza dei due perni della retroguardia, Strack e Steiner.

## Fiorentina-Dinamo Dresda: amichevole tra due squadre dal «dente avvelenato»

Calcio

I motivi di questa scelta sono strettamente legati ad un altro avvenimento importante che si svolge oggi: all'Olimpico di Roma i giallorossi incontrano il Colonia e la partita sarà trasmessa in diretta dalla TV di Stato. Nonostante l'ora l'incontro si presenta molto interessante poiché sia la Fiorentina che la Dinamo di Dresda hanno un po' il dente avvelenato per essere state eliminate, con troppo anticipo, dalla Coppa Uefa. «I viola» come si ricorderà sono stati

estromessi dalla Coppa ad opera del cugino del Magdeburgo. Inoltre la Dinamo, al pari della Fiorentina, in questa stagione non è ancora riuscita a conquistare molti successi in campionato. La Dinamo — per inciso — ha vinto numerosi scudetti nella RDT ed ha sempre avuto nelle sue file giocatori che hanno rivestito la maglia della nazionale. La Fiorentina, a seguito dell'incidente capitato a Graziani contro la Romania, si presenterà in campo con il maggior numero di titolari.

La partita di questa sera servirà a De Sisti per controllare le condizioni dei suoi uomini in vista della trasferta di Ascoli. Poiché si tratta di un'amichevole particolare gli organizzatori hanno messo a disposizione degli studenti delle scuole medie biglietti di curva a 2 mila lire.

I. C. Nella foto accanto il capitano della squadra viola GIANCARLO ANTONONI



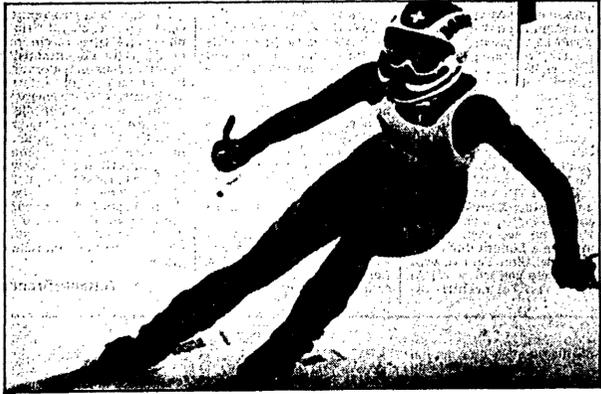
Paolo Caprio

Black & Decker prima di tutto. da lire 39.900 iva inclusa. Una gamma completa di trapani per tutte le esigenze: rotativi e con rotazione più percussione; a 1, 2 o più velocità elettroniche o meccaniche, per i migliori risultati su qualsiasi superficie. E con le più avanzate tecnologie elettroniche, per chi da un trapano chiede il massimo. Black & Decker. La più grande esperienza nel mondo.

Alla sciatrice svizzera la prima «libera» di Coppa del Mondo

# Sulle nevi di Val d'Isere trionfa Doris De Agostini

Alle sue spalle l'austriaca Lea Solkner seguita dall'altra svizzera Walliser è dalla canadese Soerenen - Quinta la francese Chaud - Nessuna azzurra fra le prime dieci



## L'ordine d'arrivo

1) Doris De Agostini (Svi) 1'22"58; 2) Lea Solkner (Aut) 1'22"98; 3) Maria Walliser (Svi) 1'23"01; 4) Gerry Soerenen (Can) 1'23"08; 5) Elisabeth Chaud (Fra) 1'23"09; 6) Elizabeth Krichler (Aut) e Laurie Graham (Can) 1'23"93; 8) Marie-Luce Waldmeier (Fra) e Sylvia Eder (Aut) 1'23"95; 10) Irene Epple (Rfg) 1'23"99.

Ecco la classifica della Coppa del Mondo di sci alpino dopo la discesa libera di Val d'Isere: 1) Doris De Agostini (Svi) 25 punti; 2) Lea Solkner (Aut) 20; 3) Maria Walliser (Svi) 15; 4) Gerry Soerenen (Can) 12; 5) Elisabeth Chaud (Fra) 11; 6) Elizabeth Krichler (Aut) e Laurie Graham (Can) 10; 8) Marie-Luce Waldmeier (Fra) e Sylvia Eder (Aut) 8; Irene Epple (Rfg) 6; 11) Huberta Wolf (Aut) 5; 12) Caroline Attia (Fra) 4.

**Sci**  
VAL D'ISERE — Nevicava fitto sulla parte alta del tracciato mentre in basso cadeva qualche goccia d'acqua quando sono scese le migliori discesiste e sei dell'ultimo gruppo utilizzate come appripista. La discesa femminile del 26° Critérium internazionale della prima neve, lunga 2200 metri, non era difficile e si adattava perfettamente al debutto stagionale. Soprattutto se si tien conto che pochissime liberiste avevano avuto tempo e modo di allenarsi adeguatamente, eccettuata le austriache. La «nouvelle vague» francese non è riuscita a vincere perché il successo non è sfuggito alla deliziosa ticinese Doris De Agostini. La Svizzera si è quindi vendicata dell'inopinata sconfitta subita sulle nevi di casa nell'apertura maschile domenica scorsa. Il successo elvetico è stato completato da Maria Walliser, già vincitrice della discesa libera corsa del «mondiale» di combinata a Haus im Ennstal la scorsa stagione. L'austriaca Lea Solkner a Garmisch-1978 aveva conquistato a sorpresa

Il titolo mondiale dello slalom. Doveva vincere la svizzera Lea-Marie Morerod e invece vinse lei. Poi pensò di allargare gli orizzonti dedicandosi anche alla discesa libera: lo scopo era di vincere il titolo mondiale di combinata. Divenne bravissima sui pendii della discesa ma rimediando parecchi ruzzoloni e perdendo smalto tra i pali. Teri ha ritrovato la classe e il temperamento acciuffando un prezioso 2° posto a soli 38 centesimi da Doris.  
La migliore delle francesi è stata Elizabeth Chaud, che è bravissima anche in «gigante». Le francesi hanno tre atlete tra le prime 15, ma ha molto deluso Marie-Cécile Gros-Gaudenier vincitrice della Coppa di discesa libera la scorsa stagione.  
Irene Epple, che non è ancora in condizioni perfette, ha deluso non riuscendo a far meglio del decimo posto. La tedesca rischia di perdere la Coppa proprio per colpa della discesa libera, dove le riesce di far meno punti del necessario. Irene, che sulla pista francese ha concluso al 10° posto con un vantaggio di 1"65 sulla grande rivale Erika Hees, oggi ha la possibilità di vincere la combinata grazie allo slalom gigante

(T'v Rete 2 ore 10.25 prima manche, ore 13.30 seconda). Ha sorpreso positivamente la giovane canadese Diana Haight — della quale dicono che sia la nuova Nancy Greene — che nonostante l'alto numero di partenze (137) ha fatto il 13° posto. La Haight ha affrontato lo schuss finale con grande foga e infatti appena superato il traguardo è ruzzolata finendo contro i materassi di gomma che delimitano la piazzuola d'arrivo.  
C'erano nove azzurre, mandate un po' allo sbaraglio per acquisire esperienza internazionale. La migliore in classifica è Linda Rocchetti, 46°. Daniela Zini non ha fatto meglio di 89°. Ma va detto che Daniela corre la libera per far punti in combinata, essendo sua intenzione ottenere un buon piazzamento nella classifica conclusiva di Coppa del Mondo.  
Oggi slalom gigante, con Maria Rosa Quario, Wandá Bleier e, naturalmente, Daniela Zini da assai favore con attenzione. Ma è difficile che le ragazze azzurre riescano a entrare nella lotta per il podio che dovrebbe essere ristretta a Erika Hees, Irene Epple ed Elizabeth Chaud.  
● Nella foto: DORIS DE AGOSTINI in azione

# Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della

## Gillette Contour

A TESTINA SNODABILE. SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

Si allarga l'iniziativa parlamentare del PCI in favore dello sport

## I comunisti: estendere l'esenzione IVA a CONI, Enti di promozione e società

ROMA — Si infortisce e si allarga l'iniziativa dei comunisti a favore delle società sportive mediotipiche. Facendo proprie alcune delle più concrete conclusioni della recente Conferenza nazionale dello sport, i parlamentari del PCI hanno assunto, nelle scorse settimane, attraverso la presentazione di proposte di legge e di interrogazioni, iniziative per esentare dal pagamento dei tributi sulle persone giuridiche (IRPEG) e sulle locazioni (ILOR) società, associazioni ed enti che svolgono, senza fini di lucro l'attività sportiva dilettantistica.

presentato a Palazzo Madama un disegno di legge che prevede di allargare i casi di esenzione dall'IVA, oltre quelli già considerati dalla normativa fiscale in vigore, che riguardano: l'organizzazione di attività in favore di società affiliate; le quote di affiliazione, iscrizione e tesseramento, le quote di partecipazione ad attività sportive versate a sostegno delle spe-

se di organizzazione, le amende per infrazioni regolamentari, i rimborsi arbitrari configurati come rimborsospese, l'attività dei centri di formazione sportiva. Tali esenzioni sono però sempre riferite ad attività e prestazioni che sono svolte dai soci o in favore dei soci. Con la loro proposta, i senatori comunisti ampliano questo campo di intervento

anche nei casi in cui ciò avvenga verso altre società, associazioni ed enti, purché all'interno della propria attività istituzionale. Potranno ottenere i benefici le federazioni olimpiche del CONI, gli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI, le loro società ed associazioni sportive, sempre per attività che non abbiano fini di lucro e che siano esercitate secondo i regolamenti del Comitato olimpico degli Enti riconosciuti dallo stesso. Vogliamo sul serio, come hanno affermato alla Conferenza nazionale dello sport il ministro Signorelli e il presidente del CONI, Carraro, aiutare le piccole e medie società? L'alleggerimento dei pesi fiscali, come propongono i comunisti, è una strada possibile e anche rapida, se c'è la volontà politica.

### Under 21 di «B» a Palermo

PALERMO — Oggi alla «favorita» gara di ritorno tra la nazionale italiana Under 21 di serie B ed una rappresentativa greca con giocatori di prima e seconda divisione del campionato ellenico. All'andata gli azzurri sconfissero gli avversari per 1-0, con gol di loro su suggerimento del palermitano Montesso. L'allenatore Valerio ha convocato fra loro un buon lotto di «promesse» della serie cadetta, da Auteri a Rampulla (Varese), Viali (Cremonese), Morbiducci (Perugia) A. Incocciati e Icardi (Milan), Gambineri (Catania) e Maraglio (Palermo). La Lega professionisti e il Palermo calcio hanno concordato con la Rai il differimento nella zona di Palermo della Telecronaca di Roma-Colonia, concomitante con Italia-Grecia.

La barca della pallavolo sta per cambiare timoniere

## Pavlica, Piazza, e Prandi i tre candidati a sostituire Pittera

**Pallavolo**  
Sull'agenda del presidente della Fipav, Florio, sono indicati in rosso tre nomi: Adriano Pavlica, Claudio Piazza e Silvano Prandi. Uno di questi certamente, sarà designato entro la prossima settimana al posto di comando della nazionale maschile di pallavolo. Si estingue, quindi, l'era Pittera, durata un quinquennio e nella quale la nazionale ha raggiunto indiscutibili successi, e spressi col secondo posto ai mondiali del '78 disputati a Roma. Da quel momento, però, tra polemiche, incomprensioni e litigi tra il tecnico e gli atleti, lo stellone azzurro ha rapidamente discosto la china sino alla recente «débâcle» vissuta nella pampas argentina (decima edizione dei campionati mondiali).

Appuntare sulla pelle di Carmelo Pittera le responsabilità di una conduzione tecnica divenuta opaca nelle ultime stagioni sarebbe però un'operazione di dubbio gusto. Difatti, a dover essere messo sotto accusa è anzitutto l'establishment azzurro, inadeguato e per alcuni versi dimostratosi anacronistico rispetto alle molteplici esigenze che si sono radicalizzate nella gestione della nazionale.

Ed è su questo terreno che si sono mosse le argomentazioni dei due tecnici, oggi alla guida dei due grandi club. Sia Piazza che Prandi hanno posto al presidente Florio di cassare l'articolo dello Statuto Fipav che prevede l'incompatibilità di carica tra tecnico della nazionale ed allenatore di club. «Occorre fondare sui club — è l'opinione comune dei tecnici — sulla loro attività la base per un nuovo corso della nazionale». Di qui, l'esigenza di costituire uno staff dirigente con personaggi prelevati dalle società, uomini conosciuti ed apprezzati dalla maggior parte degli atleti ed in grado di far lievitare quel dialogo che troppo spesso è venuto a mancare tra Pittera ed i nazionali. Emblematiche in proposito, la defezione di Lanfranco (il forte atleta della Santal) dal clan azzurro, originato da futili motivi due anni fa, il «caso» Dall'Oglio espulso lo scorso anno in Giappone, la polemica scoppiata tra Piero Rebudengo e Pittera, sopita dall'intervento di alcuni autorevoli giocatori. Episodi negativi, vissuti dalla mancata competenza tecnico-organizzativa di cui è preda la federazione.

In antitesi alle candidature di Piazza e Prandi si situa quella di Adriano Pavlica, triestino, uomo della federazione già vice di Pittera, con alle spalle un'esperienza di trainer in prima nel 1977 agli europei di Helsinki. In sostanza, nella scelta dei tecni-

Michele Ruggiero

# LA GUERRA DI SPAGNA: CHI, COME E PERCHÉ. Un grande capitolo di storia 'scritto' dal proletariato.



**Il piano dell'opera**  
"Guerra e Rivoluzione in Spagna" si articola in 8 volumi per complessive 2000 pagine con una vastissima documentazione iconografica: 2500 fotografie e 125 tavole fuori testo a colori.

- Volume I - La Genesi
- Volume II - Il colpo di stato
- Volume III - La battaglia di Madrid
- Volume IV - La svolta
- Volume V - La posta in gioco
- Volume VI - L'epilogo
- Volume VII - L'esperienza repubblicana
- Volume VIII - Aspetti del potere franchista

**GUERRA E RIVOLUZIONE IN SPAGNA:** la più importante opera mai edita sulla guerra spagnola. L'autore, rifiutando di parlare solo dell'aspetto militare della Guerra di Spagna, risale alle sue origini e cause, proietta nel futuro le sue interpretazioni, legandole alla realtà di oggi. Risultato: un imponente e realistico affresco storico

**LA PIÙ IMPORTANTE OPERA EDITA NEL MONDO**

**L'autore**  
Georges Soria, grande scrittore e storico - autore tra l'altro della Storia della Rivoluzione Russa - ha partecipato come corrispondente alla Guerra di Spagna, dal primo all'ultimo giorno, ne ha vissuti i momenti più drammatici ed ha conosciuto di persona i più importanti protagonisti politici e militari di questa grande pagina di storia del XX secolo.

Sono interessato all'acquisto di "Guerra e Rivoluzione in Spagna". Pertanto Vi prego di inviarmi

maggiori informazioni e le modalità di pagamento

oltre alle informazioni, un volume in visione senza impegno, che sarà libero di restituire a Vostra spese entro 20 giorni.

Firma \_\_\_\_\_ data \_\_\_\_\_

nome \_\_\_\_\_ cognome \_\_\_\_\_

via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

città \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_

Segnare con una crocetta la parte che interessa, compilare e spedire a:

WALK-OVER Via Borgo Palazzo 226 24100 Bergamo / Tel. (035) 299595

**UN REGALO ESCLUSIVO PER IL LETTORE**

A tutti coloro che acquisteranno l'opera, è riservata una preziosa cartella contenente incisioni di Picasso e di Masson e una serie di manifesti dell'epoca, ispirati alla Guerra di Spagna.

# Occupazione, fisco e contratti

sull'occupazione e la riforma del mercato del lavoro collegando occupati, disoccupati, lavoratori in cassa integrazione, quattro obiettivi, sollecitando un incontro con il governo:

1) La definizione di un piano di intervento pubblico nei settori industriali in crisi per assicurare il risanamento delle imprese e una difesa complessiva del livello di occupazione anche attraverso attività sostitutive; un piano straordinario per l'occupazione che consenta l'avviamento al lavoro, anche in occupazione temporanea, dei giovani disoccupati e la partecipazione volontaria dei lavoratori in cassa integrazione. Vanno utilizzate specificamente a questo fine quote del fondo investimenti occupazionali.

2) Un provvedimento di urgenza che consenta l'avvio di una sperimentazione a li-

vello regionale della riforma delle strutture di governo del mercato del lavoro (avviamento al lavoro, mobilità, riqualificazione professionale) e una riforma della cassa integrazione. Tale riforma, assicurando la continuità di funzionamento di questo strumento, deve perseguire l'obiettivo del superamento della sospensione a zero ore, attraverso misure alternative di riduzione dell'orario di lavoro. Tale strategia degli orari di lavoro, in questo quadro, deve essere assunta come uno dei cardini della politica industriale del governo orientata al risanamento e all'occupazione. La sua realizzazione deve quindi essere promossa e incentivata, subordinando la concessione dei massicci trasferimenti finanziari alle imprese, allo sviluppo di una contrattazione collettiva sulle implicazioni sociali dei processi di ristruttu-

zione. Non potrà mancare (ed è questa una affermazione nuova e importante che fanno i sindacati ndr) di fronte all'assunzione e alla realizzazione di tali impegni da parte del governo e delle imprese, un comportamento coerente dei lavoratori occupati anche in termini di politica salariale.

3) L'avvio, a partire dal 1983, delle misure di riforma fiscale definite nella politica della Federazione unitaria, a cominciare dalla riforma dell'Irpef.

4) La rottura del blocco della contrattazione imposto fino ad ora dalla Confindustria e dall'Intersind. Il comportamento del governo va messo concretamente alla prova partendo dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego che va realizzato con un impegno che coinvolga la responsabilità collegiale del potere esecutivo e della svol-

ta che si impone nella condotta negoziale dell'Intersind.

Il sindacato propone questo insieme di lotte e obiettivi, per contrapporsi alla «offensiva neoliberalista e anti-popolare» vistosamente condensata nel primo programma Fanfani. E un tentativo «ancora incombente». Ma ecco una sintesi della valutazione dei sindacati, contenuta nella relazione di Militello, su quel che si sa delle nuove intese quadripartite:

**POLITICA DELLE ENTRATE** — Il sindacato ripropone anche forme di prelievo su base patrimoniale, l'immediata introduzione dei registratori di cassa, altre misure, compresa quella prevista di una imposizione straordinaria.

**POLITICA DELLA SPESA** — Per le PENSIONI va chiarita l'effettiva portata

della rinuncia al tetto del 13%. Sono da cancellare le decurtazioni dei trattamenti pensionistici, compresi tra il 270 e il 500 mila lire mensili, previste dalla legge finanziaria. E' respinta, in proposito, la proposta di sospendere l'indennizzo per il primo giorno di malattia per i soli operai.

Per la SANITA': l'eventuale aumento dei tickets deve riguardare unicamente le categorie di reddito medio alto. Occorre andare alla persequazione dei contributi delle categorie non dipendenti.

**COSTO DEL LAVORO E CONTRATTI** — CGIL, CISL e UIL, confermano il rispetto dei tetti antinflazionistici. Occorre però chiarire che il tasso di inflazione programmata del 13% deve valere non solo per la dinamica salariale, ma per l'insieme della manovra sui prezzi.

Bruno Ugolini

cedenti più prossimi sono il plotone di militari saltati in aria a Pierrepont nel '77 (l'anno in cui fu ucciso lord Mountbatten) e la strage di quest'estate a Hyde Park, a Londra.

Le espressioni di esecrazione e di condanna sono universali. Alla Camera dei Comuni la signora Thatcher ha parlato del suo raccapriccio e del cordoglio del paese per le vittime del terrorismo irlandese. Si sono associati con lei tutti i leaders del partito politici. Di fronte ad una prova delinquenziale come questa non possono esservi esitazioni: non v'è giustificazione o attenuante. Né può esservi conato politico riconoscibile. La provocazione contro i valori e le tradizioni democratiche è gravissima. Il leader laburista Michael Foot è stato molto chiaro e netto in proposito. Le circostanze, per il suo partito, sono difficili. Alcuni giorni fa l'amministrazione regionale di Londra, GLC, aveva preso un'iniziativa discutibile e incauta. Il capogruppo Ken Livingstone consentiva ad un certo punto a Londra due esponenti del Sinn Féin (provocatori) di fare un'entrata in scena per una serie di incontri e di-

# Orrenda strage nell'Ulster

battiti allo scopo d'informarsi e conoscere meglio la situazione in Nord Irlanda. Ne era nata una forte polemica alimentata dagli ambienti conservatori ma sostenuta anche dalla grande maggioranza dei laburisti che si dissociavano dalla cosa. Michael Foot aveva inviato un telegramma di condanna. Una lettera personale, di disassuefazione, fu inviata dal Livingstone all'imprevedibile tentativo della notte di lunedì a segnare in modo indelebile la distanza che ormai separa l'opinione pubblica inglese dalle rivendicazioni repubblicane accompagnate dal terrorismo nel Nord Irlanda, dai suoi sostenitori o presunti portavoce, e da chi — malauguratamente — dà l'impressione di farsene tramite sia pure involontario.

Due rappresentanti repubblicani irlandesi che avrebbero dovuto venire a Londra, su invito del GLC, sono Jerry Adams, vicepres-

dente e Danny Morrison, capo dell'ufficio stampa del Sinn Féin «provo». I due hanno partecipato all'ultima consultazione locale e sono stati eletti all'assemblea regionale ulsteriana rifiutando però di prender parte ai suoi lavori.

Alla vigilia, c'era già un forte sottomovimento d'opinione contro la loro venuta. Oggi l'opposizione, il rifiuto non potrebbero essere più decisi. Dato l'orientamento negativo della maggioranza, il ministro degli Interni, Whitelaw, potrebbe emettere un'ordinanza che impedisse l'arrivo del duo nella capitale inglese. Ma sarebbe preferibile che Ken Livingstone, per primo, rinunciassi al suo invito. Nonostante l'esplicita disapprovazione di Michael Foot, e la più forte condanna espressa in Parlamento, il danno per l'immagine pubblica del Partito Laburista è grave.

Antonio Bronda

struttura del partito armato raccogliendo un po' dovunque, ma soprattutto al centro-nord i «sovraprivisti» di Prima Linea e le frange disperse di Autonomia e di altri del COLP: attentati, evasioni, rapine e altro.

Un programma rimasto in gran parte allo stadio di progetto a causa delle decine di arresti e delle operazioni effettuate quest'anno da carabinieri e polizia che presero il via dopo l'uccisione di Lucrezio Di Giacomo detto «Olmo», il 21 gennaio scorso a Montepetri d'Arbia, presso Siena, quando un gruppo di ex pletini nel corso di una rapina uccise due carabinieri. Pochi giorni dopo comparve un volantino «commemorativo» con il quale i COLP rivendicavano la paternità della rapina. Più tardi, in giugno, i COLP si rifecero vivi con un altro foglio commemorativo in occasione del suicidio del terrorista ricercato Rocco Polimeni.

Infine i COLP, nel settembre scorso rivendicarono l'attentato dinamitico alla sinagoga e al centro di documentazione ebraica di Milano in via Eupili, messo a segno dal «Gruppo di fuoco Olmo». Insieme a due centri di PL, stava nascendo una nuova organizzazione terroristica che si trovò però quasi subito in gravi difficoltà grazie ai numerosi arresti e che fu pertanto costretta a limitarsi quasi esclusivamente alle rapine per autofinanziamento: una questione di pura e semplice sopravvivenza.

Gli ultimi arresti dei carabinieri di Milano sembra abbiano infero il colpo decisivo all'organizzazione. In carcere sono finiti Gina Leone, di 28 anni; Anna Rosa Gerosa, di 35 anni ex dipendente della Sme; Giuseppe Ammi, di 30 anni, la sua convivente Michela Gasparri, di 25 anni e il fratello di costei, Claudio, di 23 anni; Lea Stanizzo, di 28 anni; Alessandro Guerra di 32 anni e la sua donna Rossella Gagliardi, di 23 anni; Silvio Trevisani, di 35 anni; Claudio Lamonica di 24 anni; Cesare Bonetti di 25 anni; Fabrizio Mosconi di 29 anni; Graziano Bianchi di 24 anni e Claudio Cordini di 23 anni.

Secondo la magistratura Bonetti, Bianchi, Lamonica e Cordini sono gli autori materiali dell'attentato alla sinagoga di Milano. Tutti sono incriminati per associazione sovversiva, banda armata e altri reati specifici che vanno dal porto abusivo d'armi ed esplosivi alle rapine.

Elio Speda

# La vedova di Roberto Calvi

politica italiana: innanzitutto Giulio Andreotti, identificato dalla vedova addirittura come il perno del complotto contro il marito, e poi un'altra stella della DC, Flaminio Piccoli, Bettino Craxi (per via di 20 miliardi che il Calvi avrebbe prestato al Psi), Ciampi e Dini, rispettivamente governatore e direttore della Banca d'Italia, l'ex segretario generale della Camera dei deputati Francesco Cossentino, e via via una sequela di personaggi del mondo finanziario, dei servizi di spionaggio, del Vaticano (con l'immane Marcinkus), beneficiari in vario modo dalle elargizioni di Calvi.

Quale credibilità attribuire a questa mitragliata di accuse, di chiamate in causa, di insinuazioni e di deduzioni fatte da una donna convinta che il marito è stato ucciso dagli uomini e dagli interessi che egli stesso

aveva favorito prima di cadere in disgrazia?

Da quel poco che si è riusciti a capire (la commissione parlamentare è vincolata al segreto) risulterebbe che tutti i commissari, tranne il rappresentante democristiano, l'hanno giudicata attendibile.

La vedova Calvi, comunque, ha confermato davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sulla P 2 la sostanza delle deposizioni già rese ai magistrati italiani venuti in America per interrogarla.

Nella giornata di lunedì la commissione ha interrogato anche il figlio del banchiere Carlo,

e successivamente interrogherà altri personaggi di primo piano di questa vicenda: Francesco Pazienza, l'ineffabile accompagnatore di Flaminio Piccoli durante il viaggio in America dell'anno scorso, Michele Sindona, il prof. Carlo Binetti, già consulente dell'ex ministro del Tesoro Beniamino Andreatta e amico del faccendiere Flavio Carboni ora in carcere, la figlia di Calvi, Anna. Tutti questi testimoni si sono rifiutati, per diverse ragioni, di venire in Italia, tranne Michele Sindona che avrebbe volentieri intrapreso il viaggio per interrogare la mononoma del carcere americano.

Ecco, riassunti schematicamente, i punti cruciali della deposizione della vedova Calvi:

1) Il vero organigramma della P 2 vede Giulio Andreotti nella posizione predominante, seguito, nell'ordine da Francesco Cossentino e da Umberto Ortolani. Gelli era, o sarebbe, soltanto il quarto di una lista nella quale figurerebbero anche i personaggi maggiori della Banca d'Italia, Ciampi e Dini. I due alti funzionari, a Roma, hanno subito diramato una smemata respingendo ogni affermazione lesiva al prestigio dell'Istituto. Ciampi, richiamandosi anche ad alcune affermazioni dell'on. Teodori (radicale), che è qui negli USA con la Commissione d'inchiesta, ha fatto sapere di avere inviato una lettera al Presidente Tina Anselmi.

2) Andreotti avrebbe minacciato di morte il Calvi, che in-

contrava spesso, perché il banchiere milanese aveva intrapreso una trattativa per sostituire l'Opus Dei allo Ior (Istituto per le opere di religione) nel Banco Ambrosiano.

3) Questa operazione avrebbe scatenato la lotta tra due fazioni vaticane che, sempre a parere della signora Calvi, hanno finito per stritolare il marito: la fazione favorevole alla Ostpolitik, capeggiata dal segretario di Stato Casaroli e sostenuta dal mons. Marcinkus, l'uomo dello Ior, collegato con il Banco Ambrosiano, e la fazione che fa capo all'Opus Dei. Il Pape, a parere di Clara Calvi, sarebbe stato un sostenitore del primo gruppo e quindi, indirettamente, del Calvi.

L'assassinio del marito sarebbe stata la punizione inflittagli per aver abbandonato il campo dello Ior e di Marcinkus.

4) Calvi avrebbe fornito al

Psi non soltanto i soldi necessari a pagare il riscatto per il sequestro del figlio di De Martino ma, anche, 20 miliardi per finanziare la politica di Craxi.

5) Tra quelli che la vedova Calvi ha definito «i piccoli della P 2» era maturata l'idea di promuovere un'azione giudiziaria contro i «grandi». E ciò perché mentre anche Guidi (Banco di Roma), Pesenti e Ferrari (Banco del Lavoro) facevano parte dell'organizzazione segreta di Gelli e soci, era Calvi a essere sollecitato a finanziare queste vere e proprie estorsioni di denaro.

6) Francesco Pazienza si è arricchito in modo ingiustificato per il lavoro di spia che eseguiva.

Quali conclusioni trarre da una simile deposizione? Una risposta potrà venire solo dagli ulteriori sviluppi dell'inchiesta.

Aniello Coppola

ni, un uomo e una donna. Lui vestiva con una tuta da ginnastica. Credo anche lei, ma non l'ho vista bene dallo specchio. È stato un attimo. Li hanno bloccati e trascinati via. C'era una confusione indescrivibile: donne e bambini che gridavano, una signora è svenuta e l'hanno accompagnata in ospedale. Prima di scendere con gli altri, quel ragazzino è tornato da me e mi ha detto: «Li abbiamo fermati giusto in tempo!». Non so che cosa voleva farmi intendere. Poi sono andati via tutti con le macchinine.

Quel che mi ricordo di uno dei protagonisti della drammatica cattura, del tutto simile a quella avvenuta il 7 giugno scorso a Porta San Raimondo, è che il marito Luigi, che era un carabiniere, per citare i più importanti, Alessandro Padula e Romeo Gatti. Ed in questi pochi mesi, tra le file del partito armato sono avvenute grosse trasformazioni, imposte dai numerosi arresti di capi e gregari. In particolare a Roma il fronte si è riaggregato intorno ai cosiddetti «militari» ancora rappresentati da latitanti di spicco, leader storici come Barbara Balzarani e Pietro Vanni. La Balzarani è ormai una sorta di rifugio obbligato per i residui di numerose formazioni, del NAP a Prima linea, fino alle «sottosquadre».

Ovidio Amato (colonna romana), Leonardo Bertolazzi e Livio Balzocchi (colonna genovese), Sergio Segio, Raffaella Esposito e Diego Forastieri (ex pl ora «comunisti organizzati per la liberazione proletaria»); ognuno di loro, pur con esperienze «politiche» diverse, rappresenta il volto conosciuto del misterioso sottobosco di latitanti. Un vero esercito di almeno 80 elementi tra Roma, Milano, Torino e Napoli, ormai ben inferiore al numero dei detenuti.

Proprio per riorganizzarsi all'esterno, e «dare una mano» ai reclusi, hanno trovato un'unità d'intenti nella campagna contro le carceri, come dimostrano le risoluzioni strategiche trovate in tasca agli ultimi tre arresti. E come ha dimostrato l'ultimo per la liberazione proletaria e al Nuclei Comunisti Combattenti, capeggiati dall'inafferrabile killer Sergio Segio.

Gli arrestati tutti nomi «nuovi» avevano intenzione di rifondare (anzi avevano rifondato) una importante

# Brigatisti catturati

La storia «personale e politica» di questa coppia brigatista è comunque emblematica. Spoga e Petrella, vivevano in un modesto appartamento alla periferia di Roma, nella zona di Torpignattara. Lui lavorava come fabbro ferrato, lei era maestra. Una coppia tranquilla, dicevano i vicini. Finché la polizia non entrò nel loro appartamento, il 4 gennaio del '79, con un ordine di cattura per la donna. Alcuni scritti autografi suoi e del fratello Stefano erano stati trovati nel famoso covo di via Gradoli. Le manette scattarono anche per il marito Luigi, perché in casa, oltre ad una risoluzione strategica sul «caso Moro», vennero trovati anche pezzi di pistola. Un mese dopo si arrestarono anche Stefano Petrella.

Nel maggio '80, scaduti i termini della carcerazione preventiva, il terzetto venne spedito dal giudice Galucci al soggiorno obbligato di Monterotondo, in Abruzzo. Di qui, ovviamente, fuggirono con facilità, restando latitanti a lungo. Stefano Petrella tornò in carcere il 4 gennaio dell'81, mentre tentava di sequestrare il dirigente Fiat Cesare Romiti. Ieri l'arresto dei coniugi. Quanti delitti hanno accumulato in questi tre anni? Molti — dicono i carabinieri —. Da quello del generale Galvaligi al tentato sequestro del vice-capo Digos Nicola Simone, dagli assalti contro alcune caserme al sequestro di Ciro Cirillo. E chissà quanti altri.

Raimondo Bultrini

MILANO — Altri quattordici arresti tra i pochi rimasti della struttura armata di Prima Linea. Dopo gli ancora recenti arresti di capi come Susanna Ronconi, Daniele Sacco Lanzoni e altri, i carabinieri di Milano hanno assediato un altro covo di terroristi ammantando 14 elementi appartenenti ai cosiddetti «Comunisti organizzati per la liberazione proletaria» e ai Nuclei Comunisti Combattenti, capeggiati dall'inafferrabile killer Sergio Segio.

Gli arrestati tutti nomi «nuovi» avevano intenzione di rifondare (anzi avevano rifondato) una importante

Da un grande paese, un grande Brandy.

Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo.

E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di una terra privilegiata dalla natura.

Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

**OroPilla**  
BRANDY.

Nel II anniversario della scomparsa del compagno  
**ARTURO LEO**  
la famiglia Lo ricorda con immutato affetto sottoscrivendo 100.000 lire al "Umbro"  
Roma, 8 dicembre 1982

ventore della messa in scena, scodivato da Ezio Frigerio, scenografo certo non tradizionalista.

Tutto sommato si è fatta una scelta coraggiosa per un'insediamento che certamente la più parte del pubblico del 7 dicembre vorrebbe ancorata sugli accomodanti e piacevoli binari della tradizione interpretativa. Si è scelto un Ezio Frigerio, non meno di quelle storiche edizioni del '57 a Firenze con Mitropoulos-Del Monaco o del '59 alla Scala con Gavazzoni-Corneli. Muri ha voluto la partitura integrale, senza tagli, con tutte le ripetizioni delle arie e dei duetti ma con l'esclusione di tutte quelle parti aggiunte in epoca posteriore da cantanti ansiosissimi di emergere.

Serata di grande successo naturalmente. C'era da aspettarselo, a parte il solito gruppo di provocatori che se l'è

La «prima» alla Scala

Per le otto recite complessive si prevede un tutto esaurito di 16.000 persone. Gli esclusi, delusi, potranno godersi l'Espresso a casa, alla TV, la sera di Natale. Altri ancora potranno acquistare il video-disco. In totale l'opera verrà vista così da oltre 50 mila persone.

Renato Garavaglia

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore  
**ROBERTO LEONE**  
Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**

Direttore responsabile  
Luigi De Santis  
iscritto al numero 243 del Registro del Tribunale di Roma  
FURTA: giornale a pagamento  
n. 4095

Edizione: Edizione di Amministrazione  
100100 Roma, via del Teatro, n. 16  
06-478111 - 478112 - 478113 - 478114  
06-478115 - 478116 - 478117  
06-478118 - 478119 - 478120  
06-478121 - 478122 - 478123  
06-478124 - 478125 - 478126  
06-478127 - 478128 - 478129  
06-478130 - 478131 - 478132  
06-478133 - 478134 - 478135  
06-478136 - 478137 - 478138  
06-478139 - 478140 - 478141

presa con i cantanti e con la direzione «filologica di Muri. Ezio Frigerio, il bandito ribelle, il ribelle, il ribelle, è giunto senza incidenti nel castello di Silva, su rivale in amore. Elvira, stupendamente interpretata da una Mirella Freni in gran forma, non ha ceduto alle tentazioni del re Carlo e dello zio malveglio.

Festeggiato fra i festeggiati interpreti naturalmente il presidente della Repubblica Sandro Pertini che ha attirato al suo ingresso in platea l'attenzione e gli applausi del pubblico. Non mancavano alla serata inaugurale le alte e personalità: il sindaco Tognoli che ha fatto gli onori di casa ricevendo gli ospiti più illustri, il vice sindaco Quercoli, l'ex presidente del Consiglio Spadolini, gli ambasciatori stranieri: l'americano Raab, il sovietico Lunikov, il francese Martinez e il giapponese Shimizu, gli attori Burt Lancaster, Agustina Belli e l'insuperabile Carlaacci.